LO
SPETTACOLO
DELLA NATURA.

La vigna piantata nelle Gallie.

LO SPETTACOLO DELLA NATURA

ESPOSTO

IN VARJ DIALOGHI

Non meno eruditi, che ameni,

CONCERNENTI

LA STORIA NATURALE.

OPERA

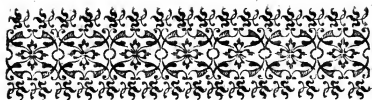
Tradotta dall' idioma FRANCESE in lingua TOSCANA.

TOMO III.

IN VENEZIA

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

MDCCXL.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

COlla mira d'insinuar dolcemente nell'animo de'giovanetti lo studio della natura, e guidarli per via di dilettevoli trattenimenti alla contemplazione dell'ineffabili maraviglie, che la Divina Provvidenza va tuttodì adoperando nel gran teatro dell'universo, si è proccurato nel primo tomo di questo nostro Spettacolo di mettere in vista la maggior parte degli animali, ond'ella s'è compiaciuta di popolare a prò nostro le varie regioni del mondo. Abbiamo poi intavolata la materia delle piante, che son pure per noi una nuova sorgente di favori, e di grazie. Ci siam però contentati di dare un piccolo barlume della lor generale struttura, e di toccarne, per dir così, in pelle in pelle le spezie più ragguardevoli. Non era allor tempo d'innoltrarsi più avanti in un pelago, ch'è tanto vasto. Il perchè, lasciando alle persone scienziate il pensiero d'individuarne negli eruditi lor scritti le particolarità più minute, e di tesserne de' trattati perfettamente compiuti, abbiam giudicato di po-

ter apportare alla ſtudioſa gioventù, la cui iſtruzione ci ſiamo preſi di mira, un'utilitade maggiore, qualora le aveſſimo riſparmiate tutte le queſtioni difficoltoſe, cogliendo dagli ottimi libri della ſtoria naturale il più bel fiore delle materie concernenti un tal ſtudio, ed il più acconcio a muovere, e ſtuzzicare la giovanile curioſità.

Ora però, ſenza traſandare quel primo metodo, che mai non falla, abbiam diviſato di porne in opera un altro, cioè di prenderla all' eſca dell' intereſſe. Queſto ſecondo mezzo non è da un lato meno efficace del primo (tendendo al par di eſſo a perfezionare la facoltà intellettiva) e dall' altro lo ſopravanza, andando più direttamente a perfezionare la volontà, ed a far naſcere nel cuore umano i primi ſentimenti dell' uom dabbene.

Ciaſcuno de' noſtri lettori ſarà naturalmente bramoſo d' eſſer ricco, qualificato, potente, felice. Ciò ſuppoſto, queſta noſtr' opera diſcopre loro un' infinità di teſori diſſeminati a favor loro ſu per la terra, e per entro la terra, ed il dominio reale, e onorifico, che eſſi attualmente vi eſercitano in compagnia di tutti gli altri uomini. Prima però di far la riviſta di tutte queſte ricchezze, convien diſtruggere un' idea falſa, che quaſi ognuno ſi fabbrica del proprio ſtato, la quale non ci permette il riconoſcerne il merito, e la dignità.

Noi ſiamo comunemente molto geloſi, ed al-

alteri per quella piccola porzioncella di beni, che si possiedono, o per retaggio de' nostri antenati, o per acquisto fattone da per noi stessi in particolare: ed abbiamo all'incontro un'idea bassa, ed indifferente per tutto ciò, che si possiede in comune. Crediamo di non avere alcun diritto, fuorchè su le proprie possessioni, limitate in un piccol angolo della terra, e quivi siamo tenacemente attaccati; riguardando tutto il resto dell'universo, come cosa non nostra, per esserne a parte con noi tutto il genere umano. Ma questo è un errore massiccio. Il nostro dominio non è mica circoscritto dentro un angusto cantone della terra: egli s'estende per quanto gira tutto questo globo terrestre. Il nostro patrimonio particolare appena ci somministra una particella del bisognevole: l'intero circuito della terra è quello, che ci fornisce di tutto 'l resto. L'uomo adunque è il Monarca di tutta la terra; e tanto è falso, che la comunanza gliene tolga il dominio, che anzi questa medesima comunanza gliene assicura il possesso.

Per meglio restar persuasi d'una tal verità, figuriamoci per un momento di trovarci soli soli in qualche parte del mondo: segreghiamoci da tutto 'l genere umano; cerchiamo di possedere il nostro patrimonio in disparte; e di signoreggiarvi senza verun concorrente. Ridotti colle nostre sole braccia, privi di consigli, e d'aiuti, di carriaggi, e d'ordigni, è giuoco-

forza, che noi meniamo una vita ſtentatiſſima, e patiamo una general careſtia di tutto ciò, che ne abbiſogna. La terra v'arriccia toſto per ogn'intorno le ſue iſpide ſpine, e non vi appreſta ſe non degli ſterpi, e de' cardi. Per gli altri sì, ch'ella ſi ricolma di fiori, e di frutti: per gli altri pure piovono le rugiade dal Cielo; per gli altri ſi veſte la campagna di biade: per gli altri corrono i fiumi: per gli altri ſon deſtinate le varie produzioni di ciaſcun clima; e tutta in ſomma la natura s'affatica e s'adopra per gli altri. Perduta la ſocietà, ecco perduta la participazione di tutti i beni predetti; ſenza ſperanza di ricuperarli, ſe non ſi rientra in ſocietà.

Ed in fatti, per chi mai ſtanno aperti i porti del mare, i mercati, e le fiere? Perchè ſon livellate, ed appianate le vie maeſtre? Per chi eretti i ponti ſu' fiumi, onde paſſare da una riva all'altra? Per chi parton le barche, e le poſte alle ſue ore determinate? Per chi i vaſcelli s'aggirano per lo mare, e portano per ogni dove le varie merci di tutti i climi? Certo per ognun di noi. Ecco dunque, che noi ſiam padroni di tutta la terra; ed ecco, che la comun ſocietà non ſolamente non ci ſpoglia de' noſtri diritti, ma pel contrario ce ne inveſte, e ce li fa attualmente, e compiutamente godere.

Or ſe ciaſcuno abitator della terra è un compadrone della medeſima, è ben dovere, ch'ei ſi riſolva una volta di viſitare l'interno, e l'eſterno

no della sua stanza; ch'ei vada a far un giro per tutto 'l suo territorio, e riconosca finalmente ciò, che gli s'appartiene a titolo di reale sovranità.

Ma per fare una tal rivista di tutte le nostre tenute senza fatica, e senza confusione, andrem visitando di mano in mano tutti que' luoghi, ov' esse son poste, serbando su tal proposito lo stess' ordine, con cui sono state disposte dalla natura; ordine facilissimo, e insieme insieme per noi medesimi dilettevole. Principieremo adunque da ciò, che la terra ci appresta nelle nostre proprie abitazioni, cioè a dire da' fiori, e dagli arboscelli de' nostri giardini. Come? (dirà per avventura taluno) volete voi incominciare da ciò, che ne serve di puro divertimento? Al che rispondo, che questi sono i primi oggetti, che la natura ci presenti dinanzi. Lo spettatore non ha da ingerirsi nella disposizione di cos'alcuna: trova già il tutto bell'e assestato, nè ha da far altro, che seguitare un tal ordine.

Visitati i nostri giardini, e boschetti, andremo a trovare i nostri orti, e verzieri fruttiferi; dove, per non trovarci intrigati tra l'abbondanza delle nostre proprie ricchezze, daremo un'occhiata a ciò, che v'è di più singolare, e di necessario. Non istaremo a tener conto di tutto ciò, che può ritrovarsi in un orto. Ma ponendo prudentemente in non cale il mediocre, e 'l superfluo, guarderemo, ch'ei ci dispensi i suoi frutti per tutto l'anno, senza la-

ſciare alcun voto. Quindi paſſeremo alla viſita delle noſtre terre arate, e vignate; e in eſaminando le produzioni di queſti due fondi così importanti, ci fermeremo nel tempo ſteſſo a contemplare l'induſtria, che l'uomo adopera, per prevalerſene, giacchè un tale artificio non è di minor conſeguenza della coſa medeſima.

Faremo in appreſſo un breve giro per le noſtre boſcaglie, le quali offeriranno al noſtro ſpirito un'incredibile quantità di nuovi vantaggi. Dell'altre ricchezze troveremo ne' noſtri prati, dell'altre in ſu le rive de' fiumi, e dell'altre pure in ſu l'aride cime delle montagne. La natura ci ſi moſtra liberale più in queſta parte, che in quella: ma non manca però d'eſſer benefica in ogni luogo. Ci diſpenſa i ſuoi favori per ſin ne' deſerti.

Dopo aver fatta la generale riviſta di tante piante utiliſſime, onde la terra è ricolma, paſſeremo a conſiderare le fonti, ed i fiumi, ond'ella è bagnata. C'ingegneremo d'inveſtigare il moto di quell'acque, che han l'incumbenza d'aſpergere le noſtre abitazioni, di render fertili le noſtre pianure, di diſſetar gli animali, di far creſcer le piante, di fornire le noſtre menſe di guſtoſiſſimi peſci, e di collegare, mediante la facilità de'traſporti ſcambievoli delle merci, le più rimote parti del mondo. Procureremo ſuſſeguentemente di rinvenire l'origine del corſo loro; e penetrando per entro le viſcere de' monti, e de' piani, ci ſtudieremo di

rav-

ravvisare al barlume la struttura generale di quelle conserve, che le contengono. Osserveremo la proprietà delle montagne, che le radunano, l'artificio de' canali, che le diramano, la natura, l'uso, e gli effetti di quell'immenso piliere, ov'esse vanno à discaricarsi. Tenteremo, se sia possibile, d'indagare l'attività dell' aria, che mai non cessa d'attrarle a se, e la forza motrice, che le solleva a un'altezza proporzionevole, onde arrivino ad adacquar le montagne, e che le dirama con tal simmetria, onde possano, per mezzo d'un continuo stillicidio, sostentare il corso de' fiumi, e la verdura de' prati.

Terminato, che avremo di visitare ciò, che si trova di più prezioso nell' esteriore del nostro globo terrestre, prenderemo ad esaminarne l'interno. Quivi, come in un gran magazzino troverem riserbati per tutti i nostri bisogni diversi sughi bituminosi, diversi sali producitori di mille effetti, e diverse terre, da cui si ricavano altrettanti benefizj, quante sono le lor qualità. Discenderem finalmente dentro le cave, e miniere, dove proseguiremo a considerare, non meno, che nelle cose predette, la relazione, che Dio ha posta tra le sue amorevoli benificenze, e 'l nostro bisogno. Pondereremo in primo luogo la proprietà delle pietre, e de' metalli, e susseguentemente l'uso principale, che l'uom ne sa fare.

Queste sono le nostre ricchezze. Ma la visita

ſita delle medeſime ſarebbe un opra gettata al vento, qualor ſi faceſſe per oſtentazione, o per mera curioſità. Ella dev'eſſer nobilitata da un fine molto migliore. Tutti queſti teſori non ci ſono ſtati conceſſi, ſenza il perchè; ed il meno, che poſſa farſi da chi li riceve, è riconoſcere l'intenzione del ſuo benefattore.

Come che la favella ſia il mezzo più principale, onde gli uomini ſi comunichino ſcambievolmente i lor ſentimenti, tuttavia vi ſono degli altri ſegni da poterſeli l'un coll'altro participare. Quando noi riceviamo un qualche liquore prezioſo, o qualche bella pezza di drappo da un amico lontano, non v'è biſogno nè di lettere, nè d'imbaſciate, per arrivare ad intendere la di lui volontà. Quanto il regalo è più ſontuoſo, tanto più ci gloriamo di tenere un poſto onorevole nel di lui cuore. Or tutti noi abbiamo un amico non men benefico, che potente, il qual ſi è l'autore della natura. Queſto amico ci ſembra in certo modo lontano: ma ben ſi vede, che la noſtra perſona gli ſta ſempre a cuore, mentre non ceſſa mai di beneficarla. Egli ci parla ad ogni momento per bocca de' ſuoi perenni regali, verſandoli con larga mano per tuttaquanta la terra, ad unico oggetto noſtro; poichè ſe non vi foſſimo noi, tutti queſti teſori non avrebbon, nè poſſeſſore, nè ammiratore. Così egli tiene con eſſo noi una continua, ed amichevole corriſpondenza, una corriſpondenza non men cordiale, che

che attiva. Questo linguaggio è tanto chiaro, e penetrante, che il non capirlo, e il non rispondervi, sarebbe una solennissima stolidità.

La lettera intitolata *l'uso dello spettacolo della natura*, ch'è nella fine del terzo tomo della nostr'opera, mostra qual sia l'intenzione e'l disegno del nostro Dio nell'inviarci questi regali. Quivi si van glosando le tacite obbligazioni, che l'uom contrae nel riceverli, e s'insegnano, per dir così, i primi elementi di quel linguaggio, in cui Dio parla con esso noi, ed in cui noi medesimi dobbiam rispondergli. Quivi adunque non troverassi un certo sfoggio d'eloquenza spirituale, connotante la pietà, e la riconoscenza dovuta al nostro eterno benefattore. La nostra mira è piuttosto diretta a far sentire alla gioventù il merito de' benefizj da lui ricevuti, che a suggerirle la maniera di ringraziarlo. Il di lei cuore medesimo saprà dettargliele. Il cuore è un valente maestro; o per dir meglio il maestro di tutti i maestri.

Oltre alla mira di accostumare la gioventù a riconoscer la voce, e la volontà di Dio in tutto ciò, che cade ogni giorno sotto i suoi occhi (ch'è il capo principale de'nostri disii) l'unica cosa, che abbiamo a cuore, è darle a conoscere gli oggetti più usuali, e più comuni del viver nostro.

E' una bella felicità trovar de' maestri, che ci sappiano insegnare delle cose sublimi, difficili, e pellegrine: ma è altresì una gran disgrazia

non

non aver contezza di quelle, che son più in uso: e, quel, ch'è peggio, le persone scienziate son più soggette di tutte l'altre a questo male.

Si costuma comunemente (ed è un costume laudevole) di tenere la gioventù segregata dal commercio del mondo, per non distrarla, colla soverchia varietà degli oggetti, da' suoi studj. Ma terminato il corso di questi studj si sacrifica totalmente, o a qualche scienza di suo genio, o a' doveri di quello stato particolare, che abbraccia, o (come il più delle volte pur troppo addiviene) a'suoi piaceri. Così mena la propria vita senza conoscere quasi niuna di quelle cose, che son la base fondamentale della medesima. Oltre di che queste cose son disperse quà e là, sicchè rade volte addiviene, che vada a cercarle dov'elle sono, o se mai s'abbatte a darvi dentro, non vi pon mente. Taluno, per modo d'esempio, saprà conoscere gli olmi de'suoi stradoni, o gli aceri, e le querce delle sue selve, ma non avrà veruna contezza, nè del pino, nè del castagno. Un altro avrà sovente osservato il trifoglio delle sue praterie, ma non avrà forse alcun barlume nè della cedronella nè della cedrangola. Questi sarà informato dell'esterior d'una nave; ma non s'intenderà della struttura interiore di essa. Quegli vi saprà dire come sian fatti i vascelli del porto d'Auro, o di Dieppe; ma non vi potrà render conto della forma delle galee del mare mediterraneo. Per la qual cosa non sarà un piccol

col vantaggio per parecchi de' nostri lettori trovar raccolte in un libretto portatile la maggior parte delle cose usuali, che cadono tuttogiorno in discorso, e vedere le lor figure delineate ed espresse a forza d'intaglio.

A tal oggetto si son fatti disegnare più al vivo, che fosse possibile, moltissimi fiori prescelti, e con maggiore parzialità coltivati da dilettanti: diversi assestamenti, che soglion darsi alle platee de' giardini, a' boschetti, ed a' terreni più irregolari; le foglie degli arbori da far carri, e bottami; da fabbricare armarj intarsiati, ed altre masserizie sopraffine, e tornite: gli strettoj, che servon per uso di spremere il vino dall'uve, il sugo da' pomi, l'olio dall'ulive: e finalmente l'erbe più ricercate de' nostri prati. Dietro a questi oggetti, da noi conosciuti sì poco, tuttochè s'incontrino ad ogni passo, ne vengon quelli, che han relazione a' fiumi, al mare, ed alle viscere della terra. Troverassi a principio la disposizione de' suoli di tempra diversa, colcati l'un sopra l'altro, e distesi per entro il seno delle montagne, e delle pianure: il corso, che la predetta disposizione fa prendere all'acque, che circolan per le vene della terra, o che radono la di lei superficie: e vedransi in appresso i pesci, che si sostentan nell'acqua dolce, e quelli pure, che passan dal mare ne' fiumi, colle principali lor pesche.

Dopo di aver espresso ciò, che il mare ci ap-

appresta di più curioso, esempigrazia le figure de' pesci più stravaganti, le conchiglie più vaghe, le piante più singolari, e la pescagion del corallo, ci parrebbe di aver commesso un grand' errore, se, in ragionando de' comodi della navigazione, avessimo tralasciato di far imprimere l'esteriore, e l'interiore d'un gran vascello, d' una galea, e di molte altre barchette di basso bordo, colla maniera di vararle: tutte cose di cui si parla comunemente ogni giorno, senza saperne mezze le messe.

Le gemme, le pietre, e i metalli, non potendo ricevere alcun risalto dalla mano dell' intagliatore; (come si può apertamente vedere dalle magnifiche, ma in tutto inutili figure del terzo tomo dell' istoria del Danubio tessuta dal Signor Conte Marsilj) tra le molte singolarità, che si trovano sotto terra, abbiam creduto di dover prescegliere unicamente i varj misti pietrificati, e quelle pietre che son figurate: perocchè, rappresentando queste degli animali, o delle piante, non solamente risaltano; ma ancora servono d'argomento per mille e mille dissertazioni tutte curiose. La dichiarazione delle figure sarà impressa di mano in mano in sul principio di ciascun volume.

Per agevolare a' nostri lettori la cognizione del contenuto nelle figure, e renderla loro nel tempo stesso dilettevole e chiara, si è proccurato al possibile di farle delineare al naturale: poichè così son sempre più atte a far restar impres-

presso nella memoria l'oggetto di quante descrizioni se ne posson mai fare. Fate, che si presentin dinanzi a un giovanetto studioso i termini di foglie gracili, polpose, bislunghe, sinuose, stracciate; tutti questi termini scientifici, gl'imbarazzeranno la mente, e quello studio, che gli servìva di divertimento e di spasso, si cangerà in una sofisticheria da fargli lambiccare il cervello. Fategli per lo contrario vedere la foglia della pianta, arriverà subito a ravvisare la differenza, che passa tra l'olmo, e 'l carpine, tra 'l tiglio, e la scopa. Per questo mezzo le riconoscerà tuttequante senza fatica; e così in passeggiando per una macchia, o per un prato, vi saprà dire, ecco quà della cedronella; ecco là del trifoglio: questa è una querciuola, quello è un abete.

Tutte queste piante hanno una divisa particolare, per cui si possono a prima fronte riconoscere. I galantuomini, che tuttogiorno ne parlano, si valgono, per ravvisarle, della figura delle lor foglie, e semenze. Terremo dunque ancor noi questa medesima regola, nè ci cureremo di distribuire metodicamente ciascuna pianta nella sua classe, o di formarne una serie ordinata principiando dal genere, e poi venendo a tutte le loro ultime spezie, come si trovan disposte nel catalogo del Turneforzio. La gioventù si sbigottirebbe a veder tutta quella farragine di fiori semplici, e di fiori composti, di semplici sterili, e di semplici fecondi, di

com-

composti scempj, e di composti doppi; di scempj regolari, o fazionati a campana, a tino, a rosetta, e di scempj irregolari, o fatti a foggia ec. . . . Queste divisioni, e suddivisioni, con altre molte, che per brevità si tralasciano, son buone tutte per chi vuol formare un erbario, o veramente un catalogo universale di botanica. Ma nel caso nostro sarebbono onnimamente fuor di proposito: e chi volesse censurarne, per aver mancato di farle, meriterebbe maggior censura di noi.

La maggior parte delle materie contenute in questo secondo tomo, e parte ancora del terzo, siccome dipendono più dalla pratica, che dalla teorica, per timore di non prendere degli abbagli, e di non recare co' nostri scritti qualche pregiudizio al lettore, si son da noi conferite con *M. Le Normand* presidente degli orti di Versaglies, e con M. Bernardo *de Jessù*, custode del Giardino Reale: ed ho trovato nella cortesia, e nella diligenza di questi due professori tutti que' lumi, ed aiuti, che ne facevano di bisogno. M' han favorito di rivedere tutti i Dialoghi concernenti alle piante, e di mettermi in istato di dar nel segno. Questa dichiarazione era necessaria per due motivi. Prima, perchè così i miei lettori vi troveranno il lor conto: secondariamente perchè ancor io ho il piacere di autenticar la mia gratitudine verso coloro, che si son compiaciuti d' illuminarmi.

IN-

INDICE
ORDINATO
DELLE FIGURE

Spettanti a' Dialoghi della terza Parte dello Spettacolo.

DICHIARAZIONE
DELLE FIGURE,
Contenute in questa terza parte dello Spettacolo.

Il Frontispizio.

ALla testa d'un'opera, il cui argomento sopra la storia naturale in tutto e per tutto s'aggira, non abbiam saputo piantare un'immagine più accomodata ad autorizzarne lo studio del ritratto di Salomone. Ora volendo noi qualificare con un somiglievole esempio il frontispizio di questo secondo tomo, tutto attenente all'agricoltura, abbiam creduto di far il pregio dell'opera a porvi l'effigie d'Emilio Probo Imperadore, dalla cui industria riconoschiamo i vini preziosi di Borgogna, di Sciampagna, di Spagna, e del Toccai. L'abbiamo adunque rappresentato in atto di far piantare (giusta la testimonianza di Vopisco) dopo il felice corso di sue vittorie da' suoi soldati le vigne, il di cui frutto noi pur raccogliamo anche al dì d'oggi. Ma per maggiormente animare l'accennata figura, si è sup-

ſuppoſto, che i popoli volonteroſi di teſtificargli la loro eterna riconoſcenza, gli aveſſero eretta una colonna, tutta circondata di pampini, con un vaſo pien d'uva in ſul capitello, e con un'inſcrizion nella baſe, imitante l'elogio, che Orazio fa a Bacco, ed eſpreſſa in queſti termini.

PROBO. IMPERATORI.
PATRI. PATRIAE.
LAETITIAE. DATORI.

Platea del giardino con tutti i ſuoi fornimenti. a cart. 20.

Altra platea ſmaltata di folte erbette minute, e contornata di ceſpi. a cart. 22.

Altra platea miſta, cioè partecipante degli ornamenti della prima, e della ſemplicità della ſeconda. a cart. 29.

Altra platea miſta; ma più ſchietta della precedente. a cart. 30.

Platea contornata di piccole ſiepi di boſſo. a cart. 30.

Per meglio diſtinguere il pieno delle predette platee, ed i recinti, e ceſpugli delle medeſime, tutte queſte parti ſi ſon punteggiate. La platea contornata di ſiepicine di boſſo, e la miſta, ſi ſono amendue rappreſentate cogli accompagnamenti de' lor boſchetti.

L'anemone. a cart. 40.

L'anemone aperto moſtra un gruppo di fogliette incurvate a foggia di cupola. Qel gruppo chiamaſi nappa, o fiocco, o ciuffo dell'anemone.

Lo ſteſſo fiore rimirato in altra poſitura fa vedere il ſuo mantello, cioè a dire le ſue cinque foglie eſteriori.

Il Tulipano. a cart. 44.

Per far vedere il piuolo, che ſorge dal centro di queſto fiore, colle filacciche, o pagliuzze diſtribuite all'intorno, e coronate de' lor granellini, ſi è abbaſſata una delle ſue foglie, dove ſi trova delineato tutto ciò, che i dilettanti vi bramano.

A. Il color principale.

B. I rabeſchi.

C. Le liſte nere, che dan riſalto al color de' rabeſchi, e che il più delle volte lo taglian pel mezzo.

Il garofano. a cart. 55.

A. Lo ſtelo del garofano brizzolato.

B. La radice del medeſimo.

C. La margotta. a. Colpo di temperino nella parte, che dee piegarſi a terra, per farvela barbicare. b. Forcella di legno, per tener forte la margotta, ſicchè non s'alzi da terra.

D. Il

D. Il rimanente di questa figura s'è riempiuto con una di quelle caraffe, in cui si conservano i fiori più scelti in tempo di verno. Avvertasi però, che i soli fiori provenienti dal bulbo, o cipolla, si mantengono così freschi d'inverno, ponendo fin da Novembre le dette caraffe de' medesimi in sul cammino, affinchè sentano il benefizio del caldo; e frammischiando nell'acqua (che a tempo a tempo lor si rinnuova) qualche granello di nitro, o di sal comune, o veramente un poco di zucchero. Tali sono i narcisi, i giacinti, le ambrette, i tulipani, le giunchiglie ec. Il fiore, che in questa figura si vede espresso assai più in piccolo, che al naturale non è, dicesi latinamente *totus albus*; ed è una spezie di narciso scempio di gratissimo odore.

Lo Smilace. a cart. 76.

A. Le foglie dello Smilace.

B. Lo smilace brizzolato.

C. Un tenero ramicello di smilace col suo frutto. Notisi, che le spezie dello smilace sono diverse.

D. Sorta di smilace detto agrifoglio.

Il Pino. a cart. 81.

A. Un ramo di pino colle sue foglie, e con una pina.

B. La vetta del ramo stesso colle sue foglie, e col-

colle filacciche granellose, le di cui polveri van scanicando su per le bocce de' pomi.

C. E li fecondano.

D. Un pezzetto di pina sgranata.

E. Il pinocchio mondo, e sgusciato.

Spazio di terra irregolare. a cart. 80.

A. Il cortile, e le stanze murate.

B. Ponte eretto sul fosso.

C. Tutti i luoghi punteggiati denotano i viali guerniti di cespi.

D. Porche spaziose, tutte fornite di fiori.

E. Stanze verdeggianti.

F. Palancati.

G. Siepi.

H. Pergolato adorno d'un terrazzo, o verone per godere di lassù alto la veduta della campagna R.

I. La platea del giardino all' Inglese, il cui prospetto va a riferire in una delle due ale del casino K.

L. Stradone, che risponde sotto le finestre dell' altr' ala del casino, e va a terminare nella campagna R.

M. Residuo di terra ridotto in giardino tutto attorniato di siepicine.

N. altro residuo di terra ridotto in un poponaio.

O. Strada maestra.

P. Siepe tenuta bassa, per unire il viale K al via-

viale, notato colla lettera Q, il qual mena nella campagna.

R. La campagna.

S. Terrapieno, ove è eretta la pergola H. Sta molto meglio così semplice, e rozzo, che se fosse modellato, e assestato con più artifizio.

Altro terreno irregolare. Ibid.

A. L'introito.

B. Il cortile.

C. L'anfiteatro de' fiori, con due piedistalli gueruiti di vasi, che si presentano di prima giunta all'occhio dello spettatore.

D. Il casino.

E. La platea composta di semplici cespi, e accompagnata da due frontiere d'alberi piegate in arco.

F. Terrapieno, il cui prospetto va a riferire in una delle due ale G, H.

I. Sedili, nicchie, sale, gabinetti, ed altre figure di verdura, secondo la varietà de' genj particolari de' dilettanti.

K. Siepe tenuta bassa per accompagnare il viale del giardino col viale, che mette nella campagna R.

L. Viali dell' orto.

M. Ingresso posticcio, accompagnato da due siepi, o spalliere, e guarnito di due spallette coronate di fiori, o di vasi.

N. Fosso largo, il qual però non impedisce, che la vista non s'estenda dal casino D fin al fondo del viale N, che è situato di là dal fosso.

O. Cor-

O. Corticella.

P. Scuderia, o ſtalla de' cavalli.

Q. Edificj contigui, che interrompono il terreno.

R. La campagna.

S. Spalliere erette intorno alla platea, e piegate in arco.

Queſti pochi eſempj baſteranno a far vedere quanto buon ſeſto ſi poſſa dare a i terreni più irregolari.

IL

LO SPETTACOLO DELLA NATURA.

I FIORI.

DIALOGO PRIMO.

La Contessa } di Gionvalle.
Il Priore }
Il Cavaliere del Broglio.

Cav. Al certo, che ho fatto un bel cambio, a permutare la mia venuta in campagna dal mese di Settembre, com'era già intavolata, al Maggio presente. Trovo tuttoquanto abbellito.

Contes. Sappiatene grado alla primavera, che seco mena col suo ritorno il vago treno de' fiori.

Cav. Per dir vero, quei, che ricamano colaggiù la platea del giardino, fanno uno spicco maraviglioso. Ma non gli ho ancor veduti, se non di quassù alto a star al balcone.

I Fiori. *Contes.* Possiamo scendere abbasso, e rimirarli più da vicino. Caro Signor Priore, appagate di grazia una mia curiosità. Donde avvien mai, che appena s'entra in un giardino di fiori, ci sentiamo tantosto slargar il cuore, e proviamo in quel momento un'improvvisa soddisfazione; senza sapere, nè che, nè come; il che non ci succede mai in altre occorrenze? Io per me non so attribuirlo ad altra cagione, che alla vivezza de'lor graziosi colori, la qual vi dà di primo lancio nell'occhio. La natura non li può avere abbigliati con tanto lusso, senza il suo perchè.

Prior. Che ne dite, Signor Cavaliere?

Cav. A parlar con sincerità, non mi son mai ingerito, nella ricerca del destino de'fiori. Ma, a tenor del piacere, ch'essi mi recano, direi esser eglino stati fatti per ricrearci.

Contes. Per ricrearci? Cotesta è una lusinga; se non se forse un'illusione aperta dell'amor proprio.

Prior. Io però son d'un parere totalmente diverso dal vostro. Tutte le opere della natura son collegate in un punto; e quantunque ciascuno oggetto abbia il suo fine particolare, o la sua relazione ad un altro: tutti però finalmente vanno a riferirsi al lor capo, che è l'uomo. Egli è quel centro, dove tutti concorrono a riunirsi gli enti creati. Egli è lo scopo di tutti; poichè egli solo ha il diritto di prevalersi di tutti. Per lui il sole illumina l'orizzonte: per lui risplende la luna; per lui scintillan le stelle. Or se i corpi da lui più rimoti con tanta puntualitade lo servono, come non saran destinati a servirlo quei, che gli sono dappresso?

Contes. I fiori in particolare vedesi chiaramente essere stati creati per unico suo ristoro. I soli suoi occhi vi trovan pascolo e godimento: per gli

gli altrui, non hanno neppur un minimo allettativo. Gli animali non vi trovano gusto alcuno: non si ferman nemmeno a guardargli: li confondono coll'erbe ordinarie: calpestano addirittura i più belli; nè hanno per questo vago ornamento della natura un minimo senso. L'uomo all'incontro li sa ben distinguere tra la folla di mille oggetti, che lo circondano, e li raccoglie con un piacere incredibile.

I Fiori.

Prior. Così è: passa tra'fiori e noi una dolcissima simpatia; e non sì tosto ci se ne presenta qualcuno alla vista, che ci sentiamo un forte stimolo di approssimarcegli. Che se poi lo cogliamo, per goderlo più da vicino, a misura, che noi l'andiam contemplando, ci cresce in mano il suo merito, per le nuove prerogative, che in lui si scoprono. La maggior parte de'fiori, non contenti d'appagare i nostri occhi colla simmetria della loro struttura, e colla vivezza de'lor vezzosi colori, s'insinuano dolcemente colla lor soave fragranza nel nostro odorato; e dopo essersi con innocente dilettazione impossessati del nostro sensorio, si cattivano da vantaggio, a forza delle loro manierose attrattive, il nostro animo.

Il primo fine de' fiori.

S'io prendo a contemplar questo fiore dal principio della sua nascita fin agli ultimi suoi progressi, trovo, ch'egli ha per uso di sbocciar sempre colà, dove è per nascere la semenza, od il frutto; ed osservo altresì, che dovunque non spunta il fiore, non può in quella parte sperarsi, nè seme, nè frutto. Gli alberi delle selve, le piante fruttifere, i legumi, e l'erbe de'campi si rivestono ogni anno di fiori, più o meno vaghi, per poi buttar fuora un frutto, od un seme, il quale non manca mai di germinare, se non se quando il fiore non è potuto sbocciare,

I. FIORI. o non ha avuto modo di confervarfi . Vo cercando qual relazione mai poffa paffare tra 'l fiore, e'l feme: e mentre offervo minutamente la ftruttura di ciafcun fiore, vi trovo fempre qualche cuftodia deftinata a guardare quefte femenze. Vi ravvifo, oltre a ciò, certe filacciche, fituate intorno alla detta cuftodia, dalla cui fommità fpuntano alcuni piccoli granellini, che, fcanicando di quà e di là, lo fpolverizzano per ogn'intorno. Tutta quefta materia vien fafciata attorno attorno da una coppa, o mantello, che s'apre e ferra non fenza qualche circofpezioze, fecondo la temperie, o l'intemperie dell' aria. Tutte quefte combinazioni fon tante lingue, che mi parlano, e m'inftruifcono. Mi fanno alla per fine capire, che quefte parti del fiore difpofte con tanta regola, e congegnate con tanta fimmetria, contribuifcono veramente alla generazione della femenza. Ed ecco di già fcoperto il primo fine de'fiori. Iddio, nell'accordare all'uomo il diritto fopra la verzura della terra, ha voluto perpetuarglielo per tutti i fecoli, con dare a'fiori la commiffione di rinnovellar ogni anno ciafcuna pianta, per mezzo delle loro femenze.

Cav. Cotefta è una commiffione molto onorevole. Ma, fe i fiori fon deftinati a propagar le fue fpezie per le femenze, come fi può egli dire, che fiano ftati fatti per noftro diletto?

Il fecondo fine de' fiori.

Prior. Quefto loro primo importantiffimo fine di proccurare la perpetuazion delle piante, non impedifce, che non poffano averne anche un altro, cioè di rallegrare la noftra vifta. Iddio, nel crearli, ha voluto unire in loro il diletto all'utilità. Che fe gli aveffe deftinati foltanto a fornire ciafcuna pianta d'un germe, per cui la medefima fi veniffe a perpetuare, non avreb-

avrebbe corredata la più parte di loro d'un aspetto così grazioso, nè d'un colore sì vago. Averebbe praticato con essi lo stesso metodo, ch'egli ha tenuto colle radici; alle quali, perchè destinate a servir la pianta allo scuro, non ha voluto dare bellezza veruna. Ma egli non ha fatto così. L'industre mano, che gli ha formati, sembra essersi presa piacere d'intagliare, e miniare la maggior parte di loro in una foggia la più graziosa, che mai dir si possa, e la più acconcia a rallegrare la nostra vista, ad abbellire la nostra stanza.

I FIORI.

Contes. Non ci curiamo per oggi d'esaminare con tanta esattezza quest'ammirabile tessitura de' fiori, la cui simmetria produce effetti sì vantaggiosi. Se n'è già trattato tanto, che basta, (*a*) altre volte. Fermiamoci a contemplare più di proposito il diletto, ch'essi han l'incarico di proccurarci.

In prima vi sono moltissimi fiori, i quali si vede non aver altro impiego sopra la terra, che presentare all'uomo un mazzetto, per ricrearlo: e dove gli altri gli si rendon graziosi, col lasciargli dopo la loro caduta un qualche frutto, questi non gli son meno graditi, tutto che privi d'ogni altro merito, fuorchè di quello di dargli piacere. Gli uni e gli altri però si presentano dinanzi a lui con un'aria così civile, e cortese, che ben si vede, come tutti affettano a fargli corte.

Moltitudine de' fiori.

Prior. Tanto è stata grande la mira, che la natura ha avuta sempre di ricrear l'uomo colla bellezza de'fiori, che gli ha voluti multiplicare all'eccesso. Il loro numero è innumerabile: ci nascono addirittura tra'piedi: nè v'ha parte sopra la terra, che non ce ne presenti qualcuno.

(a) *V. la prima part. del Tom.* 1. *Dialog.* 14.

I Fiori. Regnano su per le rame degli alberi, e serpeggiano su per l'erbe de'campi: ricaman le valli, e coronano le colline: smaltano i prati, adornan le siepi, ed abbellano per fin le macchie. In somma la terra è un giardino tutto tempestato di fiori: e affinchè l'uomo non resti privo della deliziosa lor vista, quand'ei sta rinchiuso dentro gli angusti recinti del proprio albergo, par che si studino di rendergli vie più amena la sua dimora, col riunirsi nella platea del suo giardino, dove sembra, che si compiacciano d'allignare più volentieri, che altrove.

Contes. Par propriamente, che i più vistosi fra loro si distacchin dal volgo della nazione, per formare una pomposa ambasciata, quasi deputati a rendere omaggio al loro sovrano, e venirlo a complimentare nel suo palazzo, come Monarca della natura.

La bellezza de'fiori.

Prior. E' tanto vero, che la bellezza de'fiori tende precisamente a ricreare i nostri occhi, che quelli appunto, che son più vaghi (dopo mille esperienze già fatte) non si son trovati buoni da nulla, salvo che da pascolare il nostr'occhio. In fatti il loro aspetto ha una forza, ed un predominio sì grande sopra di noi, che quasi tutti gli artefici, per incontrare il comun gradimento nelle loro ingegnose manifatture, non trovan mezzo più proprio, nè più efficace dell'ornamento de'fiori. Lo scultore li contraffà negli abbigliamenti delle sue statue. L'architettore gl'imita nell'adornar di fogliami, e di festoni le colonne, e le facciate soverchio nude degli edificj. Le ricamatrici non tessono i lor lavorii se non di foglie, e di fiori. Le stoffe più pompose e più ricche ne son tuttequante intarsiate; e tanto più belle si tengono, quanto più s'accostano alla vivezza de'fiori naturali.

I fio-

I fiori sono stati mai sempre il simbolo, e quasi dissi, la frasca dell'allegrezza. Erano anticamente un ornamento necessario, e indispensabile di tutti i banchetti: ed oggi pure vengono accolti con gradimento verso il fin della tavola, allorchè compariscono in un colle frutta, per ravvivare il convito, che già comincia a languire. Che più? son talmente destinati a servire alle nostre baldorie, che non osano comparire tra le gramaglie. Il decoro, per un istinto di natura, li bandisce da tutti que' luoghi, ove regna il duolo, ed il lutto.

I Fiori.

All'incontro in tutte le gozzoviglie, che si fanno in campagna, entrano le ghirlande, ed i fiori. Non si fa festa tra le persone civili, che non principi da un fiore: e se l'inverno ci toglie il modo di raccapezzarne de'naturali, l'arte c'insegna a comporne de'contraffatti. Una sposa novella, vestita in gala nel giorno delle sue nozze, crederebbe di non avere il suo pieno, se le mancasse il consueto mazzetto. L'istesse Regine, sfoderando nelle maggiori solennità tutte le gioie della corona, non disdegnano quest'ornamento campestre. La magnificenza degli abiti, e la maestà delle gemme non le appaga: vogliono ancora l'accompagnamento de fiori, che dieno loro un'aria vezzosa, e galante.

Prior. Basti il dire, che la religione, con tutta la sua modestia, e semplicità, e tuttochè aliena da ogni pompa teatrale (perchè più atta a distrarre da'sacri misterj, e dall'orazione il cuor nostro, che a conciliargli la divozione) non proibisce in certi giorni solenni l'uso delle rame, de'mazzetti, e delle ghirlande de'fiori.

Cav. Tutti, a dir vero, siamo innamorati di questi fiori: è un danno, che la lor durata sia così breve.

I Fiori. *Contes.* Si può dire con verità di ciascun fiore ciò, che del fior della gioventù lasciò scritto un leggiadro Poeta, allorchè

Deh mira (egli cantò) *spuntar la rosa*
Dal verde suo modesta, e verginella,
Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa
Quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen, già baldanzosa,
Dispiega: ecco poi langue, e non par quella:
Quella non par, che desiata avanti
Fu da mille donzelle, e mille amanti.
Così trapassa al trapassar d'un giorno
Della vita mortale il fiore, e'l verde;
Nè perchè faccia indietro April ritorno,
Si rinfiora ella mai, nè si rinverde.
Cogliam la rosa in sul mattino adorno
Di questo dì, che tosto il seren perde.

Vero è però, che la più parte de' fiori, perocchè destinati ad ornare l'abitazione dell'uomo, (per quanto porta la lor durata) hanno la mira di non comparire tutti ad un tratto, nè in una stessa stagione: ma si danno scambievolmente la muta, per infiorarle tuttequante, senza privare di questo treno men una; e rade volte addiviene, che alcuno manchi di fargli corte, quando gli tocca la volta.

La succesſione de' fiori. *Prior.* I fiori, mediante la loro scambievole successione apprestano all'uomo un pomposo teatro composto di varie comparse, ciascuna delle quali esce fuora, dopo che l'altra è sparita, con un ordine regolarissimo. I tromboni, le primavere, le viole mammole, i giacinti, l'orecchie d'orso, i mughetti, i narcisi, e gli anemoni, forman, per dir così, la prima comparsa.

Questi a poco a poco spariscono quasi tutti, e in

e in loro vece subentrano le corone imperiali, i liguſtri, gl'Ireos, i tulipani, le giunchiglie, i ranuncoli, e tutti gli altri, che ricamano presentemente la platea di queſto giardino. Quelli poi, che voi vedete in ſu'frutti, formano alla lontana il proſcenio, e meſcolando i dolci colori del lor fogliame, col verde delle frondi ancor tenere, fan riſaltare per ogni parte il guarnimento della platea. Spuntan frattanto le roſe, i fiordaliſi, i garofani, le gaggſe, i papaveri, e le viole, i cui ſteli, e bottoni a poco a poco fortificandoſi, ed inſenſibilmente creſcendo, ci preparano una nuova ſcena per queſta proſſima ſtate.

I Fiori. La varietà de'fiori in ciaſcuna ſtagione.

Al comparir dell'autunno, eccoti i campanelli, i begli uomini, i giraſoli, i tuberoſi, gli amaranti, le viole di tre colori, gli ermodattili, e cento altre generazioni. Lo ſpettacolo è ſempre in viva, nè la ſcena reſta mai vota. Il Preſidente ne appreſta di mano in mano delle nuove comparſe, e previene con queſte vaghe mutanze la noia, che infallibilmente ci apporterebbe l'uniformità.

Sopraggiugne finalmente l'inverno; che, ricoprendo colle ſue nebbie, e colle ſue tenebrie l'aria e la terra, cala, per dir così, la bruna ſua tenda ſopra il teatro della natura, e ci priva dello ſpettacolo. Ma che? col farci intanto bramare il ritorno della verzura, e de'fiori, proccura un po'di riposo alla terra, oramai defatigata per tanti parti, ch'ell'ha prodotti.

Conteſ. Mirate, quanto ammaliato ſia l'uomo dalla bellezza de'fiori. Studia tutte le vie per poterli godere anche il verno. Salva con molta cura quei, che gli avanzan l'autunno; ed arriva a fare ſbocciare prima del tempo, quei, che non ſpuntano, che a primavera, ſenza aſpet-

tar,

I Fiori. tar, che gli zeffiri, sempre tardì a venire, glieli rimenino. I tuberosi, i perpetui, i geranj, i lauritini, con parecchi altri, a governarli con diligenza, son capaci di sbocciare assai tardi, e di durare, a tenerli incannucciati dentro una stanza, che sia difesa dalla tramontana, sintantochè arrivi a fiorire l'odorifero timo. Gli anemoni, le viole mammole, i giacinti, e i narcisi (purchè sieno aiutati con un po'di caldo, ò posti in una stanza solatsa entro un oricanno, ove sia un poco d'acqua, la qual fa d'uopo mutare ogni giorno) coronano i nostri cammini ne' mesi più gelati; e sì l'autunno viene a riunirsi alla primavera, dandosi l'un coll'altra, in certo modo, la mano.

Prior. La comparsa de'fiori, non solamente si diversifica secondo la diversità delle stagioni: ma quelli ancora, che compariscono in un medesimo tempo, portano in fronte una varietà di fattezze, e di colori sì grande, che ben vi si ravvisa l'immensità dell'idee del supremo architetto, che gli ha formati, e l'intenzione, che ha avuta, di multiplicare gli abbigliamenti di questo nostro teatro. Non è possibile annoverare la diversità de'disegni, su cui fu formata ciascuna spezie: disegni tutti inventati di pianta, senza che l'uno sia ricopiato dall'altro. Sono tutti altrettanti originali, e tutti son fabbricati sur un modello particolare. Differiscono fra di loro, chi per l'intaglio delle foglie; chi per la finezza delle frange, e de'merli, onde le dette foglie sono bordate; chi per la disposizione delle filacciche, e del piuolo di mezzo; chi per la struttura del calicetto, dove stanno incastrate tutte le parti predette; chi per la taglia degli steli, che li sostengono; chi per la figura delle frondi, cioè a dire del verde fogliame, che li corona; e tut-

e tutti finalmente per la diversità de' colori, e dell'arie particolari di ciascheduno.

I Fiori.

Non so, se i fiori faccian più spicco, a rimirarli in comune, o a contemplarli spartitamente. Riguardati tutti insieme, formano un assortimento regolarissimo, dove non si ravvisa nulla di rozzo, di sproporzionato, di duro. (*a*) Risulta dalla combinazione di tutti i loro colori una certa armonia, dove l'occhio trova tutto il suo pieno. Considerati spartitamente, non ve n'ha uno, che non si faccia valere per qualche sua grazia particolare, e che non abbia, per dir così, il suo merito personale. Cogliamone uno a catafascio, il primo, che ci viene alle mani. Egli è un anemone screziato degli ultimi, che fioriscono. Trovo in lui solo quanto ravvisasi d'ammirabile in tutta la platea di questo giardino. Vi scorgo un aggregato di colori totalmente diversi, le cui mutanze dolcemente smontando, fanno un soave passaggio dal chiaro allo scuro, e vanno a poco a poco, senza che l'occhio se n'accorga, a tuffarsi nelle tinte contigue. Il tulipano all'incontro taglia addirittura il colore con una striscia, che dà nell'occhio; e il contrapposto della sua tinta totalmente diversa dalla tinta contigua tanto più fa spiccare la grazia, e la vivezza di tutte e due.

I colori de' fiori.

Ma se tanta è la simmetria, che la Divina sapienza s'è compiaciuta di porre nella distribuzion de' colori, onde ogni fiore è abbigliato: non minore certamente è la grazia, ch'ella ha riposta nella lor aria, e nella loro figura. Date di

La grazia de' fiori.

(a) *La durezza de' colori consiste nell'esser totalmente opposti, sicchè la loro combinazione riesca dura, e spiacevole. Tal è l'accoppiamento del bianco col nero, del rosso col giallo, ecc.*

I FIORI. di grazia un'occhiata a tutti i fiori, che ricaman l'aiuole di questo giardino. Parte si stanno impettiti, con un portamento pieno di maestà, e di grandezza. Parte senza fasto, e senza alterigia si cattivano i nostri sguardi per la regolarità delle loro modeste maniere. Che aria nobile si ravvisa nello stelo di questi tulipani! Che grazia, e che venustà nel gambo di questi gigli non per anche sbocciati! A piè di questi fiori magnifici vedo spuntare un pensiero. (*a*) Egli non fa di se alcuna pompa; par propriamente, che non s'attenti di comparire. La sua mostra, a rimirarlo da lungi, promette poco, ma ad accostarsegli appresso, ristora colla sua soave fragranza l'odorato, e appaga colla grazia del suo sembiante la vista.

L' elogio del pensiero.

Contes. Ho piacere, che voi l'abbiate scoperto tra'questi cespugli, ove proccurava d'ascondersi. Egli è il mio favorito; non solamente perchè fiorisce d'ogni stagione, ed è sempre un sostituto degli altri fiori, che ci vengon mancando; ma ancora per la morbidezza impareggiabile delle sue foglie, e pel vermiglio del suo colore imitante perfettamente la porpora. Il velluto più sopraffine sembra rimpetto a lui una tela ben grossolana, o per dir meglio un sacco, o un cilizio.

Cav. E'vero, che le nostre stoffe non sono, nè sì morbide, nè sì vistose come le foglie de' fiori: ma trovo in quelle un vantaggio, che i fiori certo non hanno. Le stoffe variano, e ogni dì se ne inventano delle nuove. Ma i fiori sono sempre gli stessi. Questo variare piace pur tanto!

Contes. Egli è un piacere, da noi medesimi stu-

(a) *Il pensiero è una spezie di viola colle foglie vellutate.*

ſtudioſamente proccurato, e per dir così, mendicato in tutte le noſtre fatture: negli abiti, nelle maſſerizie, nella muſica, nella lingua, nelle fabbriche, in tutto. Le noſtre invenzioni ſono in un moto perpetuo: non trovaſi mai fermezza: una moda diſcaccia l'altra: e le noſtre più belle manifatture non ſon certe di poter incontrare l'approvazione di chi verrà tra cent'anni, nè di chi abita cento leghe da lungi da noi. Voltiamo e rivoltiamo le medeſime coſe in mille maniere: e finalmente, dopo un milion di riforme, ci troviamo tuttavia perpleſſi, e ſoſpeſi, come prima. Tutt'altro addiviene degli ornamenti de'fiori. Il lor fogliame, il lor colore, la loro taglia (a riſerva di alcune macchiette, che variano rade volte in alcuni) ſon ſempre le ſteſſe, e ciò non oſtante tutti ci piacciono. Niun ſi diviſa d'aggiugnervi, o di levarvi mai nulla. Ciò ſarebbe un volerli guaſtare: perocchè il lor modello è sì vago, che non ſi può bramare di più.

I Fiori.

L'uniformità de' fiori.

Prior. Così è: le bellezze de'fiori, ſenza liſci, ſenza orpelli, ſenza artifizj, arrivano colla loro ſemplicità alla perfezione, e ſtanno appoggiate ad una baſe molto ferma, ch'è il vero.

Conteſ. In che mai può conſiſtere la vera differenza, che paſſa tra la bellezza ſempre coſtante dell'opere della natura, e la bellezza variabile, e paſſeggiera dell'opere umane?

Prior. Non è maraviglia, ſe le invenzioni dell'uomo ſono ſcarſe, ſterili, e volubili. Noi altri cerchiamo il bello a tentone: e queſta materia, che noi modelliamo in mille e mille maniere, per fabbricar delle caſe, degli arneſi, e degli abiti, non è plaſmata da noi. Non ſappiamo nè pure quali ſiano gl'ingredienti, che la compongono: la troviamo ſpeſſe volte contra-

Origine della vera bellezza.

I Fiori. traria a'nostri disegni: ella si distrugge, o per dir meglio si scompone, e si sfascia tra le nostre mani. Tentiamo di rimaneggiarla in altra maniera, sicchè speriamo, ch'ella possa farne buona riuscita; ma la forma, che noi le diamo, fa nascere nuovi disordini, e nuovi sconcerti.

Ma non è già così delle operazioni d'Iddio. Tutto ciò, ch'egli fa, porta in fronte una bellezza accertata, e perseverante. Ella ha per base la sua volontà: e questa base è tanto sicura, che mai non cangia sistema, e piace pur sempre. Si conosce, ch'egli ha il predominio su la natura, e ch'ei la volta, e la rivolta a suo modo. Questa materia sempre obbediente a suoi cenni, s'adatta a prendere tutte le forme, ch'egli desidera, e produce a colpo sicuro tutti gli effetti, ch'ei vuole. Egli v'imprime (secondo che gli detta il suo bel talento) i caratteri più specifici, e più distinti. Accozza per modo d'esempio, in sul mostaccio del leone, della tigre, e del leopardo tutti i segni della fierezza, con certi delineamenti truci, e terribili, che fanno spavento alle persone più coraggiose. Ma quando la saggia sua mano prende a formare di questa stessa materia il sembiante de' fiori, siccome allora destina di ricreare per mezzo di essi i nostri occhi, così la modella in una maniera totalmente diversa. V'imprime un'aria dolce, e gentile, vi sparge il vezzo, e le grazie, e vi delinea certi caratteri manierosi, che inspirano addirittura la gioia in chicchessia, che li mira: e laddove rilega lontan dall' uomo le figure spaventevoli, condannandole ad abitare per entro le macchie, e ne'luoghi deserti; versa a piene mani la verzura, ed i fiori ne' nostri campi, ne'nostri prati, ne'nostri giardini,

tra'

tra'nostri piedi. Così l'uomo vedesi da per tutto attorniato da oggetti vaghi, e vezzosi, che gli si parano continuamente dinanzi per confortarlo ne'suoi travagli, e per divertirlo con un innocente diletto, senza corromperlo.

I Fiori.

Contes. Come che i fiori sian destinati ad abbellire la terra colla vivezza de'lor colori, tuttavia la più parte (perchè la festa sia più onorifica) spirano per ogni parte una fragranza d'odore, che imbalsama tutta l'aria. Pare, oltre a ciò, ch'essi si prendano un particolare pensiero di salvar quest'odore per la mattina a buon ora, e per la sera sul tardi, quando il passeggio è più grato: e che il dispensin con parsimonia sull'ore bruciate, allorchè rade volte si va a visitarli. Chi non direbbe, che i fiori avessero intendimento? mentre si vede, ch'essi proccurano di servirci con tanta distinzione?

L'odore de'fiori.

Prior. Traspira dal succhio de'fiori un esalazione continua; e tanto maggiore ella è, quanto più il sole li scalda. Questo svaporamento, che in alcuni fiori è lo spirito, o quintessenza de'loro aromi si va agevolmente dissipando, allorchè l'aria è rarefatta dal caldo: e così rendon pochissimo odore. Il fresco poi della sera, e del mattino rende l'aria più costipata, ed allora i predetti spiriti stentano a trapassarla, e a dissiparsi. Il sole, che li distacca, non ha forza d'attrarli in alto, nè di spargerli alla lontana; sicchè, trovandosi concentrati giù abbasso, gettano una fragranza, che attosca.

In somma, di questi spiriti, che svaporano continuamente da'fiori, si forma attorno di loro un vortice, che ora si va dilatando, ed ora ristrignendo, a misura dell'attività del sole, e della rarefazione, o condensamento dell'aria.

Il vortice che si forma attorno a'fiori.

Contes. Convien però dire, che gli spiriti, ond'

I Fiori. ond'è composto quel vortice d'odori, che voi dite, sieno molto sottili, e molto leggieri, mentre la sola luce del giorno è bastante alcune volte a dispergerli. Io ne coltivo al presente uno, che chiamasi gelsomino dalla notte, e trovo, che in tutto 'l giorno non fa punto odore, laddove la notte tramanda una fragranza soavissima.

Il gelsomino del gimè.

Prior. Tutto ciò, che voi dite, viene a comprovare la mia primiera proposta, cioè, che gli spiriti, o quintessenze de'fiori si van dissipando, o raccogliendo a proporzione della maggiore o minore possanza, che il sole esercita sopra di loro. Ma non istiamo a sofisticare su questo punto. Nello studio delle cose naturali la vera filosofia non s'arresta a considerarne il puro meccanico: ma s'avanza altresì ad investigarne il proficuo. Già si vede il concerto, che passa, tra 'l sole, l'aria, ed i fiori: Ma chi è, che non vi ravvisi, oltre a ciò, una benefica provvidenza, la quale intende a far tuttora giucare queste scambievoli corrispondenze a pro nostro? Ella ha voluto positivamente trattarci da Re in ogni cosa. Non solamente si è compiaciuta di seminarci la terra di fiori, per appagare i nostri occhi; ma si è presa pur anche il pensiero d'imbalsamare, e in certo modo purificare l'aria, cui respiriamo, profumandola d'odorosissimi incensi, mentre si passa. Pare eziandio, che i medesimi fiori, nel pagarci questo tributo, abbiano intendimento, mentre riserbano i lor più grati, e più fragranti profumi verso la sera, quando sanno, che l'uomo va a passeggiare in mezzo di loro, per ricrearsi.

Contes. Ma i fiori non servono solamente a dilettare la vista, e a ristorar l'odorato. Vi trovano il loro pascolo ancor gli altri sensi. Entrano ne'pasticci, che coronano le nostre mense: nelle

Altre prerogative de'fiori.

pol-

polveri, che profumano i noſtri armadj, ne' ſi- roppi, e nelle ſteſſe medicine, che ſi prendono per riſtoro, quando ci troviamo ammalati. La viola mammola, la giunghiglia, il fiore di peſco, la roſa, il gelſomino, e ſopra tutto il fior d'arancio ci appreſtano delle conſerve, delle confezioni, delle quinteſſenze, dell'acque ſtillate, dove ſi gode, oltre alla ſoave fragranza, la buona qualità di tutti i fiori predetti, lungo tempo dopo, che ſono finiti.

I Fiori.

Cav. I fiori mi ſon ſempre piaciuti: ma non ne faceva però molto caſo. Li conſiderava come ſemplici effetti della ſorte, nati quà e là per accidente, e ſenza mitido. Ma ora, ch'io vedo, eſſere ſtati formati per ricrearmi, li riguardo con ammirazione, e con gratitudine.

Conteſ. E con giuſtizia. Imperciocchè a che ſervono i lumi dello 'ntelletto, ſe non vengono accompagnati da'ſentimenti della volontà!

Prior. I fiori, Cavaliere mio caro, oltre al ſervirci sì bene, con immortalare le piante, e con abbellir la natura, fanno ancora un'altro effetto molto più utile, e molto più nobile de i predetti.

Cav. Che poſſon eglin fare di più?

Prior. E' c'iſtruiſcono; e ci conducono, ſenza fatica, alla cognizione dell'eterno Creatore, che gli ha modellati, che gli ha dipinti, che gli ha forniti di mille grazie. Ed oh che fonte di bellezza dovrà eſſere egli medeſimo, ſe così vaghe appariſcono le ſue opere, che ſono i ruſcelli! Che miniera ineſauſta di ſplendori ſarà mai quella divina ſua faccia, ſe sì vezzoſo è il ſembiante di queſti fiori, che dal principio del mondo ſino all'ora preſente han ricevuto, e ricevono tutto il luſtro da lei! E ſe la ſua immenſa benignità ſi compiace d'abbigliare con tanta pom-

I FIORI. pa creature sì poco durevoli, che dalla mattina alla sera si seccano, e si calpestano come l' erbe de'campi, che farà ella per noi, i quali siamo i di lei beniamini! Che larga piena di grazie spargerà mai nel nostro seno, quando prenderà ad appagare tutti i nostri disii (disii inspiratici da lei stessa) ed allorchè abbellirà le nostre anime! (*a*)

Il fine del primo Dialogo.

(a) *Op. de' 6. gior.*

LA

LA PLATEA
DEL GIARDINO
O S I A
LA RESIDENZA DE' FIORI.

DIALOGO SECONDO.

IL CONTE DI GIONVALLE.
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

Cav. Ditemi, caro Signor Conte: S'io voleſſi imparare la coltivazione de'fiori, vi compiacereſte d'eſſere il mio maeſtro?

Cont. A che fine? Tra quì a un anno ſiete per andare in Italia. Non è egli ſuperfluo, ch'io mi metta a ragionarvi della cultura de'fiori, mentre aſpirate a mietere degli allori?

Cav. Ma queſta meſſe non dura ſempre. Voi ſteſſo mi moſtrate col voſtro eſempio, che l'ombra degli allori può molto bene concordare co'fiori. Tante ore ozioſe, che ſi paſſano a ſtare in campagna, dove ſi poſſon meglio impiegare, che nella coltivazione d'un fiore?

Cont. Avete ragione, Signor Cavaliere. Ec-

comi dunque disposto a darvene i primi rudimenti.

La Platea del Giardino.

L'utile, che si ricava dalla coltivazione de' fiori.

La coltivazione de' fiori è un esercizio il più lodevole di quanti ne sieno, purchè si prenda per alleviamento degli altri impieghi necessarj. Ella fornisce i nostri alberghi d'un leggiadro ornamento, e ci appresta nel tempo stesso un benefizio, che può benissimo, senza nostro discapito, participarsi anche agli altri. Siccome il diletto, che provasi nel coltivarli, è inseparabile dal piacere, che s'ha, di farne mostra ad altrui: così un tale esercizio può dirsi come un legame dell' umana società. Oltre di che non è un piccol conforto per chi vive in solitudine, servendo di compagnia a chi non l'ha.

Cav. Adesso sì, che questo mio nuovo divertimento mi cresce di pregio. Ma temo di non dimenticarmi delle vostre lezioni. Le vo' scrivere tuttequante.

Cont. Così va fatto. Non istarò ad ingolfarmi nelle particolarità più minute. Mi basta soltanto di mettervi in sulla strada; che poi la pratica vi farà comprendere tutto il resto. A misura, che metterete le mani in pasta, v'andrete regolando nell' occorrenze. Cominciamo dalla platea del giardino, cioè dall'aia, ove risiedono i fiori.

La platea del giardino.

Per quanto vaghi essi sieno per se medesimi, si fa di loro ciò, che suol farsi de'diamanti. Quando si vogliono esporre in pubblico, si proccura sempre d'aiutare la lor naturale bellezza, colla simmetria del castone. Bisogna incastonarli. I fiori altresì, affinchè facciano un bello spicco, convien incastrarli in certe aiuole, scompartite con artifizio per via di spallette, disseminate pella platea del giardino. M'immagino, che già saprete che cosa sia la platea del giardino. Le spallette son quelle strisce di terra, che risaltano inta-

ta-

tano intorno all'aiuole, dove si piantano i fiori. Gli scompartimenti son quelle piccole siepi, o frange di bosso, variamente modellate, che coronano alcune volte le platee de'giardini.

La Platea del Giardino.

Quando il terreno, che dee servire pe' fiori, è ristretto, in vece di scompartire l'aiuole con siepi di bosso, o di cespi, che ingombrerebbono troppo spazio, e succhierebbono inutilmente l' umor della terra, si separano per via di semplici sbarre, tutte dipinte di verde. Fanno lo stesso spicco, e ci risparmiano per una ventina d' anni la briga, e la spesa, che altramente richiederebbesi a mantenerle.

Sbarre dipinte di verde per iscompartire le aiuole.

Se poi il terreno è spazioso, si prende la parte contigua al corpo della villa, e vi si disegna una platea co'suoi scompartimenti di bosso, o di semplici cespi. Questa platea appaga benissimo l'occhio, e fa di se bella mostra a chi la rimira dal suo appartamento, eziandio se le spallette sieno guarnite di fiori comuni, purchè gli scompartimenti sian ben formati: anzi la regolarità di così fatta figura è bastante a far comparire vistoso tutto quel recinto, anche dopò che i fiori saran finiti.

Cav. Ho veduto alcuni Cavalieri far pompa delle platee de'loro giardini, per aver modellati quei bossi in maniera, che venissero a rappresentare in rilievo l'arme della famiglia co'suoi sostegni; e . . . .

Cont. Cotesta usanza di caricar le platee di figure troppo studiate, e di disegni intrigati, è andata già da gran tempo in disuso. Erano tanti labirinti, dove l'uom si perdeva. Il mondo a poco a poco s'è accorto, che, dove regna la confusione, non ha mai luogo la vera bellezza: e così ci siam divisati (come s'è fatto di tutte l' altre cose) di tanto più discostarci dalla manie-

Platee de' giardini figurate.

LA PLATEA DEL GIARDINO.

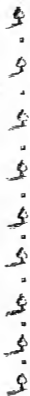
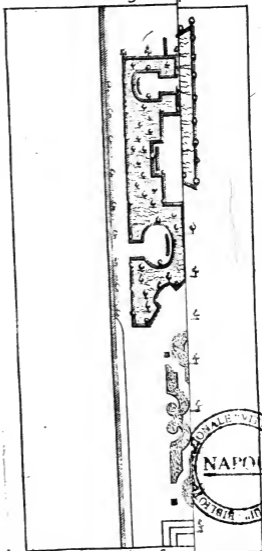
ra Gotica, quanto più parchi foſſimo andati in ordine all'uſo di queſti fregj.

Il terreno, che dee formar la platea del giardino, ſi può dividere in varie porche quadrate, e bislunghe, ovvero triangolari, diſpoſte con tal ſimmetria, che l'una ſi corriſponda regolarmente coll'altra. Nel contorno di queſte aiuole ſi piantano di tratto in tratto de'boſſi, accompagnati per lo più da un cordone, o fregio di verdi ceſpi, modellati artificioſamente in maniera, che vengano a formare, o un fioretto, o un palmizio, o una vermena ſemplice, e ſciolta, che ſi ſporga con leggiadria dall'eſtremità d'un'aiuola, verſo il principio dell'altra. Ma, quando s'ha del terreno d'avanzo, ſi può coronare tutte le latora delle porche di cordoni, e di boſſi, con laſciarvi un viale nel mezzo, il qual ſepari il cordone dalla ſiepe di detti boſſi. Queſta figura così ſchietta, facile a goderſi tuttaquanta, e rifiancata, ſe pur ſi vuole, da un fondo di ſabbia di bel colore, non ha biſogno d'altri frenelli, a riſerva de'fiori, onde ſon fornite le porche: e queſti pochi d'oggetti vagliono a riempiere con nobiltà un vaſto campo di terra. Potete ravviſare tutto ciò, ch'io v'ho detto, nella ſteſſa platea di queſto noſtro giardino.

Cav. Vedo però, che l'aia di quel giardinetto, il qual riſponde ſotto i balconi di camera voſtra, è modellata in una foggia totalmente diverſa. Non v'è niſſun ricamo di fiori.

Platea compoſta di ſemplici ceſpi.

Cont. Per quanto nobile e vaga ſi ſia la ſemplicità di quel primo metodo, ch'io v'ho moſtrato; tuttavia oggi giorno mi pare, che molte perſone di buon guſto, e ſpezialmente la nazione Ingleſe, s'attengano all'uſo di corredar l'aiuole della platea d'un ſemplice ſtrato di erbette, ſenza partirſi mai dalla figura quadrata, o bislun-

ista, cioe parte guarnita di fiori parte di cespi.

Tom. 3. dial. 2. car. 24.

Platea di giardino frastagliato schietta.

bislunga, col suo piliere nel mezzo. Entro di queste aiuole non si vede altro, che un verde tappeto, cioè a dire un'erbetta morbida, e corta, che è separata dal suo cordone o spalletta per un viale smaltato di pozzolana, o di matton pesto. Per guarnimento delle latora, che forman siepe al verdeggiante tappeto, in vece di piantarvi di quà, e di là de'fioretti come suol farsi comunemente, giudican meglio inserirvi de' folti cespi, con due cordoni di bosso, separati dall'una parte e dall'altra per un doppio viottolo sabbionoso.

La Platea del Giardino.

Cav. Quel lungo filare di cespi, camminando per tutte quante le latora deve fare una bella vista; ma mi par troppo schietto.

Contes. E'vero. Ma non si lascia mica così. Lunghesso il filare di que'folti cespugli si piantan di mano in mano con ordine diversi piccoli tassi, tra i quali si frappongono de'vasi o conche di terra situate sopra i suoi piedistalli di pietra, o di verdura, dove si portano, e s'incassano certi canestri fatti di vinchi con qualche bella pianta di margotte, di garofani, di viole, di geranj, di gelsomini catalogni, e d'altri fiori diversi, secondo variano le stagioni.

Cav. Io per me son del gusto degl'Inglesi. Il loro metodo è ad un'ora semplicissimo, e pomposissimo.

Cont. Le bellezze di questa tempra, siccome si conformano meglio al carattere, ed all'andare della natura, così son più durevoli di tutte l'altre. Oltre di che questa maniera di giardini ha un'altra prerogativa, che ci porta un gran comodo. Imperciocchè, non richiedendo una gran cultura, accomoda meglio d'ogni altra chi prende a farli in campagna, dove non sempre s'ha al suo comando un giardiniere scioperato,

La Platea del Giardino.

il quale abbia tempo da perdere nella coltivazione de'fiori. Ma giova ancora a chi si diletta d'averli in città, mentre una sì fatta platea, per quanto carica d'ornamenti ella sia, ci risparmia, non ch'altro, la pena di rinnovare continuamente le aiuole, e di risarcire di tratto in tratto le loro spallette, il cui disfacimento è quasi inevitabile.

Cav. Parmi di aver vedute delle platee di giardini fazionate in una maniera ancor differente dall'altre due; ed ove, oltre allo smalto de' verdi cespi, spicca talora un rosone, un . . .

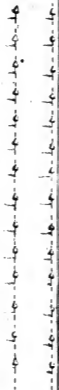
Cont. Per appagare il genio di tutti, e spezialmente l'umor di coloro, che, dove non trovano qualche ornamento, non vi ravvisano nè disegno, nè venustà, si è inventata una nuova foggia di modellar le platee de'giardini, la quale è un composto delle due precedenti, e consiste in caricare di tratto in tratto quei verdi cespi, che coronan l'aiuole, di qualche bizzarra figura, come d'un fior di trifoglio, d'un rosolaccio, d'un nicchio, d'un cartoccio, e simili, giusta 'l capriccio del disegnatore. Talora poi in vece di guarnire le aiuole di verdi cespi, vi s'intarsiano de'fioretti, esempigrazia delle margheritine, delle viole, o de garofani, che nella loro stagione fanno uno spicco mirabile, e in altri tempi le adornano col puro verde delle lor foglie. Ma questi fregi, e questi scompartimenti voglion esser disposti con molta leggiadria, e convien prendersi continuamente la briga di rinnovarli.

Cav. Non occorre altro. E'meglio attenersi alla seconda maniera.

Cont. Cotesta certamente porta manco disturbo dell'altre.

Platee frastagliate.

Ma chi avesse de'fiori in abbondanza, e fosse

varj fregj.

om .3. dial.2. car.25.

ſe vago di formarne un aſſortimento più viſtoſo, e più bello, potrebbe ſcompartire l'aiuole nella maniera ſeguente. Si pianta una ſtatua, o una pila, o qualche altra figura nel centro della platea, e vi ſi formano attorno attorno diverſe porche, od aiuole, ora quadrate, ed ora triangolari. Poſcia ſi va faſciando ciaſcuna aiuola d'un egual numero di cordoncini, cioè a dire di piccole ſiepi di boſſo, parte quadre, e parte rotonde; parte ovali, e parte ſerpeggianti; ſicchè formino tutte inſieme un compoſto ben aggiuſtato, e ben compaſſato. Si tramezzano di quà e di là per via di ſentieri del tutto uguali, che ſervono a conſervarne la ſimmetria, e ad agevolare nel tempo ſteſſo il paſſaggio al giardiniere, per fargli godere il frutto di ſue fatiche.

LA PLATEA DEL GIARDINO.

Cav. Ma che vi pare di que'tanti andirivieni, che ſi vedono alcune volte nelle platee de' giardini? Temo, che queſti non s'adattino troppo al voſtro genio.

Cont. Non mette conto, ch'io v'eſponga il genio mio, perchè già non può fare autorità appreſſo niſſuno. Vi ſo ben dire, che tutti quelli, i quali paſſano generalmente per uomini di buon guſto, s'attengono, più che ad altro, a ſcompartire con proporzione tutte quelle figurine, che dette abbiamo; e che un giardino diſtribuito regolarmente in varj quadrangoli, le cui latora ſian rifiancate da un cordone tutto dipinto, è appreſſo di loro il più vago, ed il più ben inteſo diſegno di ciaſcun altro.

Cav. Perchè mai ſi tien più alto il terren dell'aiuole, ove riſiedono i fiori, che quel de' viali?

Cont. Il terren dell'aiuole, (o ſia, che i fiori ſi diſtribuiſcano lungo la latora, che forman loro corona, o ſia, che ſi piantino tra li ſcompar-

La Platea del Giardino.

Il pendio del terreno.

partimenti, che dividon le latora dalle ſiepicine di boſſo, o ſia finalmente, che ſi pongano di lungo il muro della villa in una ſtriſcia di terra a bacío) debbe ſempre eſſere alquanto rilevato nel mezzo, e andar via via dichinando alle bande. Queſta diſpoſizione fa sì, che l'acque, le quali marcirebbono, mediante il loro riſtagno le piante, dove il terreno foſſe tutto ad un pari, abbiano il loro ſcolo, e preſenta a noſtri occhi tutto il proſcenio de'fiori, parte de'quali ſtando più baſſi, e parte più alti, vengono inſieme a formare una ſpezie d'anfiteatro.

Cav. Ho veduto, che 'l Signor Priore tiene un altro metodo particolare. Oltre a'fiori diſſeminati per la platea del giardino, ne ſcomparte buondati ſu varj piediſtalli, o pilaſtri, dove riſiedono più alla ſcoperta.

Cont. Coteſta è una nuova maniera, praticata da'dilettanti, e ſpezialmente da i giardinieri di profeſſione, per goder meglio la viſta di certi fiori lor favoriti, e per coltivarli con più agio. Una diſtribuzione sì fatta forma quello, che noi chiamiamo teatro de' fiori. Egli conſiſte in un aſſortimento di pilaſtri diſpoſti a ſcala, di modo che quei di dietro ſian ſempre più alti di quei dinanzi, e tutti ſi preſentino addirittura sì all' occhio, come alla mano. Queſti pilaſtri ſon riſerbati per qualche pianta di bell'aſpetto, e particolarmente per que'fiori, che diconſi orecchie d'orſo, e pe' garofani: e ſiccome queſte ſorte di fiori han più biſogno degli altri d'eſſer difeſi a tempo a tempo dal ſol cocente, e dalla pioggia, il teatro ſuol ſempre avere un ſopracielo di tavole, ovver di tela incerata. Le ſcene poi ſono alquanto diſcoſte dal muro, affinchè l'aria poſſa dominarle per ogn' intorno: ed affinchè i bacherozzoli, le lumache, e gli altri vermi non vi ſi poſ-

Il teatro de'fiori.

ſano

ſano inerpicare, ſi fa, che le baſi de'cavalletti, ſopra i quali riſiede ciaſcuna ſcena, ripoſino dentro un vaſo di piombo, ſempre pien d'acqua. Allora gl'inſetti, che potrebbono danneggiare le piante, tornan piuttoſto indietro, che avventurare la vita, per ſaccheggiarle.

La Platea del Giardino,

Cav. Ho veduto eziandio in queſte vicinanze de'dilettanti, che formano un'altra ſpezie di teatro, da loro chiamato *la piramide de'fiori*. Coſtoro, dopo aver laſciati regnare per qualche tempo i più belli ſu la platea, li colgono, e li pongono dentro a certi oricanni ſu pe'gradini d' una piramide fabbricata pur per ciò, ed eſpoſta nel mezzo della lor ſala, e là coll'aiuto dell'acqua, e dell'ombra li fanno durare un bel pezzo.

La piramide de' fiori.

Cont. Coteſta invenzione preſenta tutte in un colpo a noſtri occhi le bellezze, ch'eran diſperſe per la platea del giardino: e così s'arriva a goderle due volte.

Finalmente ſi coſtuma di piantare diverſi fiori in vaſi di terra cotta, o di getto, o di ſtagno, o d'altra materia, di qualunque grandezza, per adornare con eſſi le medeſime platee de' giardini, i muricciuoli, i terrazzi, e i balconi. Quivi i fiori fanno di ſe una pompoſiſſima moſtra, s'ha più agio di governarli mediante la libertà, che ci ſi porge di metterli al ſole, od all'ombra, ſecondo porta il biſogno, e la ſtagione.

I vaſi de' fiori.

Cav. Mi pare, che queſta uſanza di piantarli dentro i predetti vaſi portatili ci preſti un altro vantaggio.

Cont. Ditemelo di grazia.

Cav. Eccolo. Si potrebbe accozzarli inſieme comunque ſi vuole, per far, che ſpuntaſſero da' loro ſemi con colori diverſi, partecipandoſeli ſcambievolmente l'un l'altro, e conſervare ad

un'

LA PLATEA DEL GIARDINO.

un'ora i più belli da un anno all'altro, col tenerli in disparte.

Cont. In che maniera credete voi, che un fiore possa comunicare, o non comunicare il colore all'altro, a stargli accanto?

Cav. Ieri passò per quà un Inglese, (*a*) che avendo sentito parlare de' vostri fiori, dimandò in grazia di poterli vedere. Il Signor Priore, ed io ci presimo spasso di fargli compagnia. Il forestiere, discorrendo ora d'una cosa, e ora d'un' altra, ci disse, ch' egli sapeva per esperienza, che le polveri, nello scanicare dalle filacciche, eran sovente traportate alla lontana dal vento, e che, influendo nel piuolo d'un altro fiore della medesima spezie, ma di colore diverso, ne fecondavano le semenze, e cagionavano in que' fiori, che indi nascevano, un nuovo colorito.

Cont. Cotesta proposizione par che possa essere autenticata dalla portentosa varietà de' colori, che si ravvisa ogni anno ne' fiori, provenuti dalle semenze di quelle piante, che son contigue, o collocate dentro un medesimo pane. (*b*)

Pane de' fiori.

Cav. Il nostro Inglese c'informò d'un'altra particolarità; la quale, se riuscisse alla prova, potrebbe essere di gran vantaggio. Ci attestò d' aver tagliate delle filacciche di varj fiori, prima che avessero principiato a sbocciare, e d'aver messi que' fiori in disparte, per vedere, se producevano le semenze, e ci attestò di non averne potuta raccorre men una. Soggiunse altresì d' aver tagliate delle filacciche d'alcuni altri fiori, e d'averli lasciati stare dentro il medesimo pane, e ci assicurò d'aver trovato in ciascuno delle semen-

(a) *New. improvements, &c. by Rich. Bradly fellow. of the royal Society. Tom. 1.*

(b) *Il pane de' fiori, e delle piante, è quella zolla di terra, che fascia le loro barbe.*

menze, provenute probabilmente dalle polveri, o granellini de'fiori contigui. Disse finalmente d'aver tagliate le filacciche d'un altro fiore, appena principiato a sbocciare, e d'aver successivamente spolverizzato il di lui piuolo di granellini spiccati dalle filacciche d'un altro fiore della medesima spezie sbocciato affatto, e d'aver trovato un cangiamento notabile ne'fiori provenuti dopoi dal suo seme. Ma quel, ch'è ancor più mirabile, ci raccontò d'aver fatta la stessa prova sopra due fiori totalmente diversi, e d'aver ravvisato ne'fiori indi nati il composto di tutt'e due, sicchè non aveva mai veduti i compagni; ma soggiunse, che da questi nuovi fiori non aveva potuto raccorre alcun seme, e che in capo all'anno gli se n'era spenta la razza.

LA PIATEA DEL GIARDINO.

Cont. Se ciò fosse vero si potrebbe dire, che i detti fiori partecipassero, quanto alla nascita, e quanto alla sterilità, della razza de'muli, i quali si possono annoverare in certo modo tra' mostri, mentre provengono da due animali non solamente di diversa spezie, ma ancora di differente natura. Del resto, per accertarsi di tutte le conseguenze, e vantaggi, che si possono ricavare dalla cognizione della struttura de'fiori, convien ricorrere alle sperienze, nè contentarsi della prima, ma reiterarle più volte.

Cav. Ho già disegnato di far tutte queste prove, e star ben coll'occhio alla penna.

Cont. Tagliate pur delle filacciche a più potere, e fate delle sperienze a basta lena, che non vi perderete mai nulla. Non abbiate paura di gettar via nè il danaro, nè il tempo. Io per me, quantunque non possa negare d'aver qualche pratica della coltivazion de'giardini, contuttociò avrò caro d'imparar qualche cosa da voi: e siccome son molto alieno dal

pre-

La Platea del Giardino.

prestar fede alle prime proposte lusinghiere, che mi si presentan dinanzi, così biasimo la prosunzione di taluni, che stanno talmente attaccati alle loro antiche nozioni, che non vogliono sentir parlare, nè di ricerche, nè di scoperte novelle. Le arti son tuttavia nella lor prima infanzia: convien dunque aiutarle, affinchè divengano adulte.

Cav. Le osservazioni del nostro Inglese m'han destata una curiosità molto grande. Presentemente però mi preme più d'imparare la maniera ordinaria, con cui s'allevano i fiori, che tutto il resto.

Cont. Due sorte di regole bisogna osservare nella coltivazione de' fiori. Le prime son generali, e si convengono ad ogni generazione di fiori. Le seconde concernono ciascuna spezie in particolare. Le prime (che saranno il soggetto del nostro odierno trattenimento) consistono nella preparazion della terra, ove si debbon piantare, nella posta de' bulbi, o delle semenze, per farli nascere, e nella coltivazione o governo delle piante, quando son nate.

Preparazione della terra da seminarvi i fiori.

In primo luogo bisogna prendersi il pensiero di raccorre a buon'ora del terren grasso, e vigoroso; del sabbione, o terra arenosa; e del concime, o sterco di bestie ben macerato, ed imputridito; al quale si può aggiugnere un po' di cenere. Poscia si mondano le dette terre da' sassolini, o buttandole alla lontana colla pala, o facendole passare per un vassoio di ferro, con mescolarle in ugual dose, o veramente ammonticarle una sopra l'altra col detto concime a tre suoli. Tutti questi monti si lasciano riposare almeno un'intera vernata, acciocchè si possano ben incorporare, e collegarsi insieme prima di metterli in opera. Vi sono moltissimi

mi

mi giardinieri, che li lasciano così in riposo due anni, e da vantaggio. Voi già sapete, che tutti i fiori provengono, o da una pianta, che abbia le sue radici, o vero da un polloncello, ch'è quanto dire da una cipolla. Nelle piante, che hanno radici, s'adopera comunemente la terra grassa; nelle cipolle, o polloncelli la magra.

La Platea del Giardino.

Ma non basta aver fatto questo miscuglio la prima volta. Siccome le piante attraggono a se del continuo il sugo della terra, così presto presto il consumerebbono tutto, se non s'avesse la diligenza di rinnovarla. Bisogna dunque conservar queste provvisioni di terre giudiziosamente mescolate, ed apprestarne di quando in quando alle piante, per governarle; scalzando gentilmente il terriccio de'loro pani, sicchè non restino troppo scoperti, dove si tratti di quelle piante, che hanno radice; e levandole addirittura fuor della terra, per trapiantarle, se son cipolle.

Rinnuovamento della terra.

La seconda sollecitudine, che vuole aversi nella coltivazione di tutti i fiori, o almeno di quasi tutti, consiste nel moltiplicarli per mezzo delle semenze, come che non manchino altre strade da poter farlo. Ma le semenze sono il mezzo più sicuro d'ogni altro, per averne in abbondanza, e di varie fogge, e di nuove.

Necessità di raccorre il seme de' fiori, per poterli seminare.

Innanzi che principiasse a fiorire nel Reame di Francia (sotto il governo di Luigi il grande, che fece fiorire il buon gusto in tutte le cose) la coltivazione de'giardini, si facevan venire di Fiandra, e d'Ollanda i fiori più rari. Si trovavano allora ne'paesi bassi moltissimi dilettanti, che facevano ad ogni tratto delle nuove scoperte di fiori di qualunque generazione, per l'uso, che avevano, di seminarli. La loro nazio-

ne

La Platea del Giardino.

ne era l'unica a tenere un tal metodo; o sia, che la Francia non n'avesse veruna idea, o sia, che lo spirito focoso della nazione malagevolmente s'adattasse a far certe prove, il di cui esito richiede comunemente lungo tempo, e pazienza. Si stufò alla per fine d'andar comprando con tanta spesa dagli stranieri quelle delizie, che si potevano avere con niente in casa propria: e i giardinieri di Parigi, e d'altre Provincie, ma spezialmente quei di Normandia, e di Caen, si diedero a seminare de'fiori, come i Fiamminghi, ed anche in maggior copia di loro; sicchè aiutati dalla dolcezza de' loro climi superarono in ogni conto i fiorami, che ci venivano da'Paesi Bassi. Adesso non han più bisogno di ricorrere a gli stranieri; ma bensì gli stranieri han bisogno di ricorrere a loro.

Le semenze de' fiori.

Le semenze de' fiori si soglion corre a tempo asciutto, e custodire altresì in luogo asciutto. Allorchè i loro steli cominciano ad ingiallire, o quando si crede, che i semi possano esser maturi; si mozzano i detti steli presso la cima, e si lasciano le semenze dentro le loro caselle, o borsette, dove naturalmente soggiornano. Quindi si espongono per una mano di giorni al sol cocente, affinchè si stagionino, e si conservino più agevolmente.

Il tempo di seminarli.

Si sogliono seminare in sul principio della primavera, acciocchè le piante novelle abbian campo di venir su prima, che sopraggiunga la siccità della state: o, se non altro, s'aspetta il mese d'Agosto, o di Settembre, per dar loro agio di fortificarsi contro l'inverno. Ma, siccome ogni fiore vuol esser seminato nella sua propria stagione, ed allora fa meglio prova, che mai, così allorchè non si sa qual possa esser il tempo preciso, in cui debbesi seminare quella tal pianta, che

che s'ha alle mani, o per efsere pellegrina, o come che sia, si dee sterzare il seme in tre parti; ed una porzione seminarne a primavera, un'altra di state, ed un'altra d'autunno. Così viensi ad assicurare il partito, ed a godere infallibilmente de'nuovi acquisti.

La Plantea del Giardino.

I fiori si possono seminare in sul concime, quando ha perduto il suo gran bollore; o veramente in su la nuda terra, dentro a formelle cinque o sei dita spaziose; o pure nelle casette piane, e portatili, il cui fondo sia traforato, come un crivello, e coperto per quanto porta la grossezza d'un'oncia o due, di carboni, o di cocci, o d'altre materie porose.

Cav. Cotesta precauzione deve probabilmente servire a dar l'esito all'acqua, ne vero?

Cont. Così è: perchè, se l'acqua vi soggiornasse troppo, agghiaderebbe in un colla terra la pianta.

Cav. Per quali semenze son destinate quelle cassette portatili, che voi dite?

Cont. Per quelle, che richiedono più governo, e sono più dilicate. Queste cassette servono, per dir così, di cuna alla loro infanzia. Così possono a tempo a tempo portarsi al sole, od all'ombra, alla rugiada, o al coperto, secondo porta il bisogno.

La terra di queste cassette deve esser ben soffice, e ben tenera. Gli stessi fiori, e le stesse loro radici la richiedono tale: or quanto più ne avran bisogno le dilicate filacciche germinanti dalle semenze, le quali dove s'imbattessero in qualche gleba troppo tenace, che facesse lor resistenza, sicuramente s'ammortirebbono?

Le semenze de'fiori si pongono quasi a livello dell'orificio della cassetta; quindi si ricoprono con un mezzo dito di terra, fatta passare per

La Platea del Giardino.

un crivello. Si spande, oltre a ciò, sopra la detta terra un poco di paglia, la quale impedisce, che l'acqua non porti via le semenze, mentre s'innaffiano, e le preserva altresì dalle caldane, che potrebbono per avventura bruciarle, o riseccare tutti gli umori, di cui si nutriscono.

Cav. Ma a che giova far nascere tanti fiori? La troppa quantità deve servire d'intrigo.

Cont. La quantità giusto è quella, che ci dà il comodo di sterzarli, e di trascerre i più belli. Si trapiantano le razze più stimate, e più floride, e queste si proccura di governare a una a una secondo il lor proprio temperamento, e secondo la qualità delle stagioni. A misura della loro dilicatezza si van più o meno coprendo, finchè dura l'inverno, o con trabacche di paglia sostenute da varj pali forcuti, o con paraventi, o veramente con fasciarle attorno attorno di paglereccio, o di pacciame ben secco. Così pure si dee rinfrescarle a proporzione del caldo che fa, o dell'alidore, che le predomina. Ma, nell'adacquarle, meglio è adoprare un innaffiatoio, il cui becco sia bucherato, che una mesciroba dalla bocca aperta, la quale, versando l'acqua con troppa violenza, potrebbe agevolmente scalzare la pianta. L'innaffiatoio dal becco bucherato tramanda l'acqua per cento zampilli, e vi spruzzola, per dir così, una dolce pioggia, che umetta nel tempo stesso la pianta, e tutto il terreno all'intorno.

La confervazione, o buona custodia delle piante.

E'bene eziandio visitare di tratto in tratto tutte le piante novelle: perciocchè sempre accade purgarle da qualche lumaca, o vermetto, che le rosicchia, o da qualche foglia marcia, o male affetta, il cui umor peccante potrebbe insinuarsi sin al midollo.

Quando si disegna di tramutarle da un luogo all'

all'altro, ſi turano tutti i pertugj, che ſi ſon laſciati nel fondo del vaſo, con qualche coccio, ſicchè l'acqua poſſa avere il ſuo eſito, ma i vermi non vi poſſan trovare l'ingreſſo. Ma, allorchè il tempo minaccia qualche rovinoſa piova, o grandine, o tenebría, giova molto colcare i vaſi per fianco, e preſentare al vento la lor culatta, ſicchè la pianta venga ad eſſere men berſagliata.

La Platea del Giardino.

Cav. Certo, che in queſta guiſa le ſi riſparmieranno molte percoſſe. Ma vedo, che quaſi tutti coſtumano d'incaſſar queſti vaſi per entro la terra. A che dunque trapiantare i fiori ne' vaſi?

Cont. I vaſi de'fiori s'incaſſano alcune volte dentro il concime per riſcaldarli; e talor anche ſi profondano dentro la terra, per farli partecipare d'un certo ſpirito, che dalla medeſima terra ſvapora, il quale è attiſſimo a invigorirli. Quindi ſi traſportano tutti quanti all'ombría, per maneggiarli comunque ſi vuole, e per dar loro con maggior comodo tutto quel governo, ch'eſſi addimandano.

Quanto al governo particolare, che ſuol praticarſi ne'più ſtimati, potrete agevolmente iſtruirvene in caſa noſtra, ancorchè io non mi vi trovi preſente. La Conteſſa è tanto innamorata de'fiori, che ne va quaſi impazzita. Sarebbe un farle torto, il privarla della ſoddisfazione, ch'ell' ha a ragionarne.

Il fine del ſecondo Dialogo.

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

DIALOGO TERZO.

La Contessa } di Gionvalle.
Il Priore }
Il Cavaliere del Broglio.

Contes. Il Signor Cavaliere è venuto ad onorare la nostra villa in questa stagione di primavera, per istruirsi nella scienza delle cose naturali. E' dunque debito nostro parteciparli tutto quel poco, che se ne sa. Io, per modo d'esempio, ho qualche cognizione del governo de'fiori. Mi diletto di farli regnare da un anno all'altro nell'aiuole del mio giardino, ne' miei appartamenti, ed in tutti i *dessè*, che mi si portano in tavola. Dappoichè mi son data ad accudire a questa faccenda, il mio casino è divenuto più allegro il doppio di prima. Voi ben vedete, che, dove regnano i fiori, non può regnare, nè il cordoglio, nè il lutto. L'aspetto, o l'odore d'una sola giunchiglia è capace di discacciare ogni malinconia: nè si costuma d'andar a fare de'piagnistei dinanzi a un gelsomino, o a una rosa. Quivi non può aver luogo la tristezza. Io per me ho collocato de'fiori per tutto,

L' orecchia d'orso A

to, e mi diletto di coltivare i più belli colle miei mani. Questa è la mia filosofia. Può essere, ch'ella vi paia un po'rustica; ma mi serve d'un bel divertimento: ed ognun vede, che non è inutile. Ve ne dichiarerò (se voi volete) tre o quattro articoli, mostrandovi come si governino le orecchie d'orso, gli anemoni, i ranuncoli, e le viole. Il Signor Priore vi potrà aggiugnere i tulipani. Ve ne contentate?

La Coltivazione de' Fiori.

Cav. S'io me ne contento? Cotesta è la più gioviale filosofia, che possa darsi nel mondo. Non si potrà mica dire, (com'è il costume), ch'ella porti il cipiglio, e la fronte aggrottata.

Prior. La filosofia più accipigliata non sarebbe capace di dispiacermi, dov'ella producesse mai sempre qualche cosa di consimile al merito d'un tulipano.

Contes. Cominciamo dall'orecchie d'orso. Ve ne son quì tuttavia alcune piante, la cui vista ci può aiutare a farc'intendere. Rimiriamole un poco. Questo fiore ha molte, e diverse prerogative, che l'hanno messo in concetto. Si stima la vivezza de'suoi colori, la fragranza de'suoi profumi, la varietà delle spezie, e la durazione delle sue ramette. Quantunque le più belle finiscano avanti, che termini la primavera, contuttociò queste nostre serbano ancora il suo bello; e ve n'ha pure dell'altre, che il mantengono fin alla prossima state. Il Signor Priore ce ne fece, a questi giorni passati una perfettissima descrizione. Mi son dimenticata del paese, onde ci vengono.

L'orecchia d'orso.

Prior. L'orecchie d'orso, fanno naturalmente sull'alpi. Molti però le credono originarie di Francia, ed attestano d'averne trovate diverse piante nelle nostre praterie. Vogliono, che alcuni mercatanti Fiamminghi, tirati dalla lucen-

Storia dell'orecchia d'orso.

La Coltivazione de' Fiori.

tezza, e dall'odore di quelle naturali ramette, che incontravan per via, ne ſpiantaſſero qualche ceſto, e ſel portaſſero nel lor paeſe di Lilla. Che raccoltene le ſemenze, le ſotterraſſero; e ſi poneſſero a coltivare con gran diligenza tutte quelle piante, che venivan più belle. Non potreſte mai credere qual cangiamento mai fece, alle lor mani, queſto fiore ſalvatico, e da noi sì negletto, e quanto crebbe il ſuo bello.

Conteſ. Tornò ſucceſſivamente a ripatriare da Lilla, con tutto il merito, che ſeco porta la novità. Nè ſolamente fu accolto con diſtinzione, per eſſer venuto come foreſtiero, ma ancora per la real ſua bellezza, che ſi può dire eſſer giunta alla perfezione.

Cav. Quali mai ſono que'requiſiti, che rendono queſto fiore perfettamente bello?

Requiſiti d'una bella orecchia d'orſo.

Conteſ. Richiedeſi in primo luogo, che il ſuo gambo ſia vigoroſo, e polputo: che il numero de'campanelli, diſſeminati ſu per lo ſtelo, ſia abbondante: e che formino tutti inſieme un mazzetto, il qual ſi preſenti con avvenenza, ſenza dichinare verſo la terra.

Prior. Queſto difetto intravviene (come potete veder pur quì in queſta pianta) quando i picciuoli, o gambetti de'campanelli ſon troppo lunghi, o troppo ſmilzi.

Conteſ. Si richiede, oltre a ciò, che i fioretti ſian larghi, ben merlati, e ben modellati: che le foglie di detti fiori non ſieno arricciate, ma teſe, e il lor colorito vivo, ed acceſo: che gli apici, cioè a dir le filacciche, non ſian rannicchiate, ma s'affaccino, e ſi preſentino in ſull'ingreſſo del vaſo, formando come un ſolicino. Sarebbe altresì una bruttezza, ſe 'l piuolo di mezzo s'alzaſſe al di ſopra delle filacciche, ſicchè il medeſimo ſi vedeſſe, e le filac-

filacciche si stessero ascose. Convien finalmente, che il calice, onde è fasciato il fondo di ciascun campanello sia perfettamente rotondo, quando non rappresentasse l'esatta figura d'una stella; il che non si disdirebbe. Ma il capo principale si è, che quel calice sia largo, e più bianco, o almeno più chiaro, che sia possibile.

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

Cav. Può essere, che tutti cotesti requisiti, che andate annoverando, patiscan le stesse vicende delle nostre mode. Chi sa, che col tempo non si desideri, che il piuolo si veda, e le filacciche no? Chi sa ancora, che questo fiore non comparisca, quando che sia, più vezzoso a misura, che 'l calice sarà più piccolo, e adombrerà meno il colore.

Contes. L'ho per difficile. Sta troppo bene, che le filacciche sopravanzino sempre l'altezza del piuolo: altramente lascerebbono nel mezzo del fiore un certo vacuo, che il disfigurerebbe. L'occhio vuol esser largo, e bianchiccio, perchè così viene a dare maggior risalto al color principale.

Cav. Cotesti colori son eglino più pregiabili, quando si trovano amarizzati? o quando sono tutti uniformi?

Contes. Una volta si stimavano più, quando erano amarizzati; ma l'esperienza ci ha fatto vedere, che l'amarizzo non dura molto: poichè dilatandosi d'anno in anno, a lungo andare s'assorbe tutto il colore. Così oggigiorno si fa più conto d'un color semplice, ed uniforme: sì veramente, ch'egli sia vivo, ed acceso. Que'colori, che imitano il lustro del raso, e del velluto, portano il primo vanto fra tutti: ma si rendono pur gradevoli per la lor varietà. Eccone là parecchi, i di cui campanelli son

La Coltivazione de' Fiori.

piantati l'un ſopra l'altro a due o tre palchi. Sappiate però, che queſto è piuttoſto un difetto, che una bellezza.

Cav. Ditemi in corteſia: le orecchie d'orſo dimandan elleno una terra, e una cultura particolare?

Prior. L'orecchia d'orſo è una pianta molto ingorda. Ella richiede una terra vigoroſa, e concimata di ſterco boccino, che la mantenga morbida, e graſſa; non ſenza una competente doſe di ſterco di cavallo, che la renda ſoffice, e leggiera. Ama oltre a ciò il freſco, e l'ombría, e mal s'adatta a ſoggiornar lungo tempo al ſole, maſſime ſul mezzo giorno, ſe non ſe foſſe di verno.

Per moltiplicar queſto fiore, non ſolamente ci valghiamo del ſeme; ma ancora de' polloncelli, cioè a dire di quei piccoli rampolli, che germogliano giù da piè allato allo ſtelo principale. Che ſe mai, nello ſverre i medeſimi polloncelli, non veniſſero via inſieme con eſſi le barboline, che ſon neceſſarie per farli nuovamente radicare, ſi ſcalza la navicella della radice, e le ſi tagliano addiritura i neceſſarj fermenti, che non per queſto la pianta periſce. Nel far però una cotale operazione, convien guardare con diligenza di non toccare i bocciuoli del ſuo pedale, che ſon le ſperanze degli anni futuri. Quando poi ſi trapianta lo ſteſſo pedale co' ſuoi polloncelli, ſi laſcia ſempre fuor della terra il magliuolo, dove lo ſtelo s'uniſce alla navicella.

La radice dell'orecchia d'orſo è fatta a navicella.

Conteſ. Venghiamo ora a gli anemoni. Come che la loro ſtagione ſia molto avanzata, pur nondimeno nè abbiamo quì de' belli sfoggiati. La natura di queſto fiore non richiede molti apparecchi. Baſta piantarlo in una terra ſottile, e arenoſa, nella quale ſia tramiſchiato un po' di

L'anemone.

L' anemone.

di concime. I nostri giardinieri non gli fanno, ch'io sappia, altre sicumere dintorno: e non pertanto vedo, ch'ei prova benissimo da per tutto.

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

Cav. Quanto mai è galante questo fiore! Non so qual fascino egli abbia addosso: vi so ben dire, ch'egli mi piace fuor di modo.

Contes. La bellezza d'un anemone risulta dalla regolar simmetria di tutte le varie parti, che lo compongono. Il guernimento del di lui stelo, che vale a dire il fogliame, deve esser bassetto, ben trapuntato, e ben riccio, o lavorato a sottilisissimo intaglio. Questo stelo deve essere vigoroso, acciocchè possa starsi interito, e non cedere sotto il peso del fiore, ch'egli sostiene. La corona, o campana del fiore vuol esser concava, e ritonda come una mela; e i suoi colori molto vivaci, ed accesi: dove sieno sbiavati, l'anemone non val nulla. La sua cappa o mantello, cioè a dire le foglie esteriori, che fasciano attorno attorno il di lui fiocco, non debbon essere nè appuntate, nè strette; ma bensì ritonde, e spaziose. La sua nappa, o fiocco interiore, che consiste in quelle minute fogliette, che riempiono la sua mela, rotondandosi con bella grazia, ed incurvandosi alla volta del garzuolo, che risiede nel mezzo, han da formare colla lor gobba una perfetta cupola, o pergamena. Quanto più queste foglie son larghe, e spuntate, tanto più garbo ha l'anemone. Essendo strette, e appuntate, il fiore è mal fatto, e s'assomiglia a un carciofo salvatico. Il garzuolo, che risiede nel centro, vuol essere di colore diverso da quel delle foglie del fiocco. Il suo bello consiste nel non farsi quasi punto vedere, nello starsi raccolto, e nell'essere sempre più piccolo del fogliame del fiocco. Se il garzuolo fa grembo, o se sparpagliandosi alla lar-

Requisiti d'un bello anemone. Le foglie del suo gambo. Lo stelo. La corona di detto fiore. I colori. Il mantello. Il fiocco dell'anemone. Il garzuolo dell'anemone.

ga,

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

ga, mostra le semenze, o polveri granellose, ond' è ricoperto, si può dir, che l'anemone è andato. Allora principia a perdere le sue fogliette: nella moltitudine, e foltezza delle quali consisteva tutto il suo bello; e ogni anno più dispogliandosene, ne resta finalmente affatto senza.

Ma non basta saper discernere il bello di questi fiori: conviene eziandio saperli assortire, per far di essi una bella aiuola. Due regole son da osservarsi in questo proposito. L'una consiste in saper combinare i colori, sicchè accanto all'incarnato si veda il ponzò, allato al ponzò il bianco, e presso al bianco successivamente il paonazzo, il vinato, lo scuro, il vergato, il moscato, e il cangiante. L'altra poi stà nel tagliare colle cesoie tutti i rampolli men vegeti, che si trovano su ciascun gambo, per tramandar quell'umore, che inutilmente si succhiavano, a gli altri, e render tutta la pianta più vigorosa.

Prior. Conviene, oltre a ciò (quando le foglie, ond'è composto l'anemone, principiano a seccarsi) sradicarlo ogni anno dal terreno, e poi tornarlo a ripiantare d'autunno, o di febbraio. E siccome potrebbe pur troppo addivenire, che le piante già poste prima del verno per lo soverchio caldo perissero, così fa d'uopo tener sempre un buon numero di pianton-celli di riserva in luogo asciutto, perchè questi germogliano, come fan le cipolle; e dopo essere stati per due o tre anni in riposo, son tuttavia buoni a piantarsi. Questi piantoncelli servono a riempire a primavera tutti que' vacui, che possono aver lasciati gli anemoni morti.

Cav. Cotesta precauzione me la terrò ben a mente. Ma gli anemoni, per quel che voi dite, non fioriscono, che a primavera: ne ho pur veduti fiorire, anche d'autunno.

Con-

Contes. Coll'industria s'arriva a vedere una successiva fioritura d'anemoni per tutro l'anno. Per goderla da S. Gio: Battista fino a tutta la state, basta piantarne di mano in mano diversi in tutt'e tre i mesi della primavera: e quei, che si piantano di Luglio, e d'Agosto, son bastanti a rifiorire tutto 'l fin dell'autunno, e il cuor medesimo dell'inverno.

La Coltivazione de' Fiori.

Un piacere tanto facile a conseguirsi sarebbe una gran trascuraggine trasandarlo.

Cav. (*a*) Si può egli sapere da qual paese questo fiore è venuto?

Prior. L'anemone s'è veduto appresso di noi in ogni tempo. Tutte le nostre istorie più antiche ne parlano. (*b*)

Storia dell' anemone.

Contes. Sì: ma le razze più belle non son molto antiche. Ho inteso dire, che ottant'anni fa, *M. Bachelier* giardiniere famoso di Parigi le portò dall'Indie orientali. Vi son taluni, che, quando possiedono qualche rara galanteria, han tutto il piacere di farne parte ad altrui, e di comunicarla, se sia possibile, a tutto'l mondo. Questo si è un genio assai nobile: e credo, che tale appunto sarà quello del Signor Cavaliere. V'ha poi cert'altri, che, quando possiedono un qualche frutto o fiore di pregio, se lo tengono appresso di se con quella stessa gelosia, con cui si custodisce il danaro, che, col parteciparsi ad altrui, impoverisce il suo proprietario. *M. Bachelier* doveva essere di questa tempra. Stette dieci anni interi, senza voler dare a chicchessia, nè un gambo d'anemone doppio, nè un seme d'anemone scempio. Un consigliere del parlamento, vedendo con suo patimento nelle mani d'un uomo solo quel bene, che

(a) *Fushii Hist. plant.*
(b) *Il Paradiso de' fiori.*

La Coltivazione de' Fiori.

che la natura aveva fatto per tutti, si divisò d'andarlo un giorno a trovare. Ed in passando rasente gli anemoni già graniti del suo giardino, si lasciò a bello studio cadere la toga su quei garzuoli, che già buttavano le semenze, e vi se n'attaccò buona parte. Il suo lacchè, informato di questa trama, raccolse subitamente la toga, e ripiegò con astuzia, quel lembo, ov'erano appiccate le semenze, senza che alcuno se n'accorgesse. Il consigliere, l'anno seguente ne fece parte a tutti i suoi amici, i quali poi le distribuirono per tutta quanta l'Europa.

Cav. E'un peccato, che questi anemoni abbiano a fronte de'tulipani. La lor bellezza ne resta in qualche parte adombrata.

Il Tulipano.

Contes. Il sembiante dell'anemone è più gentile; ma il colorito del tulipano è più vago. Questo fiore, per la bellezza de' suoi vezzosi colori porta la corona fra tutti gli altri. Il Signor Priore lo coltiva con distinzione, onde ve ne può dare maggior contezza di me.

Cav. Ne vedo quà diversi in disparte. Son eglin forse separati da gli altri per esser men belli?

I colori del tulipano.

Prior. Cotesto è il lor semenzaio; o, per dir meglio la tavolozza de'lor colori.

Cav. Come dire. Non capisco cotesti termini. Fatemi grazia di dichiararmeli.

Prior. Adesso vi spiego il tutto. I tulipani, parte si multiplicano per mezzo delle loro semenze, e parte per mezzo de'lor rampolli. Il seme produce una cipolletta, la qual si torna a piantare in capo a due anni, e non fiorisce, se non in termine di cinque o sei. Il fiore, che indi proviene, è rozzo, e spregevole. Non è altro, che un fioraccio cenerognolo, o paonazzo, o di qualche altro colore smorto, e malin-

Il tulipano provenuto dal seme.

linconico, fostenuto da un gambo fproporzionato e deforme. Ma questi colori si vanno, col progresso del tempo, modificando, e producono una varietà portentosa. Il tulipano provenuto dalla semenza è quasi l'embrione di questo fiore. Vien poi col tempo a perfezionarsi, butta fuora il suo amarizzo, si riveste d'un nuovo colore, ed allora se gli può dare con giusto titolo il nome di tulipano. Quelli poi, che ci vengon di Fiandra (a cagione del lor vigoroso, ed alto pedale) chiamansi nella lor lingua *bastoncelli*.

La Coltivazione de' Fiori.

I tulipani adunque germogliati dal seme, dopo essere stati per parecchi anni continui piantati, e trapiantati, principiano a fregiarsi di diversi colori, e come suol dirsi, a listarsi, ed allora si chiamano tulipani *d'acquisto*, e più comunemente *di fortuna*: perocchè quello è un casuale retaggio, sopra cui non si faceva assegnamento veruno. Il numero degli anni, la magrezza del terreno, ed i reiterati trapiantamenti contribuiscono concordemente ad alterare, o macchiare il lor nativo colore; di modo che quelle liste, onde sono fregiati, debbono riguardarsi (non dirò come una malattia) ma almeno, come una spezie di gracilezza proveniente da un succhio più dilavato, e più tenue. L'effetto di questi nuovi colori è quasi consimile a quello de' nostri capelli, i quali, mentre andiamo invecchiando diventano o grigj, o canuti. Vi sono taluni, in cui la capellatura così brizzolata non disfigura la testa; anzi le dà alcune volte più grazia, e più vezzo.

L'altra maniera di multiplicare i tulipani è la piantagione de' bulbi, cioè a dire di quelle cipollette, che nascono a piè della cipolla principale da cui si distaccano ogni anno. Le piante, che han per radice una cipolla, si vanno per-

Il tulipano provenuto dalla cipolla, o bulbo.

pe-

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

petuando per mezzo di questi piccoli bulbi, che sono, come i cadetti, o i collaterali della medesima. Nel mentre, che questa cipolla si va estenuando, e struggendo, per alimentare il suo fiore, il più vigoroso, o il più adulto di detti bulbi diventa una cipolla madre ancor esso. Spiantandosi questa, se ne ritraggon de'nuovi bulbi, o figliuoli, i quali poi trapiantati, portano in capo a due o tre anni de'fiori.

Contes. Ciò, che voi dite, m'aiuta, se pur non erro, a spianare una difficoltà, che m' ha tenuta più e più volte perplessa. Osservava, che, quando una cipolla di tulipano germoglia, quel picciuolo, ch'ella butta, scaturisce dall' intimo seno del bulbo, e quando la cipolla si spianta, il picciuolo già secco si trova colcato in sulla superficie del bulbo. Ora vedo il perchè. La cipolla, che si spianta di state, non è altrimenti quella medesima, che s'era piantata d'autunno.

Prior. Certo, che no. La cipolla piantata d' autunno s'è già distrutta. Perciò il picciuolo, che le scaturiva dal seno deve trovarsi attaccato al bulbo, ch'è subentrato nelle di lei veci; e d'un semplice polloncello, che era, è divenuto una cipolla madre. *M. de la Quintinye* attesta nelle sue istruzioni, che questo tramutamento dello stelo era per lui un mistero incomprensibile. E così voi vedete, o Madama, che, quantunque la cosa sia semplicissima, pure vi sono stati degli altri, che v'han trovati degl' intoppi.

Cav. Giacchè i tulipani si posson multiplicare in due maniere, cioè per mezzo delle semenze, o per mezzo de'polloncelli, desidererei di sapere qual delle due sia migliore.

Prior. I tulipani, che son prodotti dal seme, divengon più facilmente argomenti perenni di

no-

novità. Ma quei, che nascono da'polloncelli, han due notabili prerogative. La prima si è, che vengon su assai più presto; e l'altra, che il giardiniere è sicuro di ritrarne de'fiori di quella stessissima spezie, ond'erano i precedenti. In questa guisa, sapendosi anticipatamente, che qualità di fiore averemo, si può formare un ordinato catalogo di ciascun bulbo, e distribuendoli per l'aiuola giusta il nome segnato nel nostro registro, intrecciarli con sesto, e porli per ordine, come se avessimo dinanzi a gli occhi i lor fiori.

La Coltivazione de' Fiori.

Cav. A che serve quel trabiccolo portatile, che ho veduto millanta volte ne'giardini di questi Signori dilettanti?

Il trabiccolo da coprire i tulipani.

Contes. Si drizza sopra l'aiuola, ove son piantati i tulipani di pregio; s'alza, e s'abbassa la cortina giusta 'l bisogno de'fiori, e così si riparano da'nebbioni, che li macchiano, dalle piogge rovinose, che gli atterrano, e dalla sferza del sole, che gli ammortisce. Un somigliante riparo sarebbe molte volte di gran benefizio al giacinto doppio, e al ranuncolo.

Cav. Mostratemi di grazia in che consista la bellezza d'un tulipano.

Prior. Il verde del tulipano era una volta la regola generale di sua bellezza. In oggi questo medesimo verde sta sempre bene, purchè sia accompagnato dall'altre prerogative.

Requisiti d'un bel tulipano.

Contes. Questa è la più breve.

Prior. Lo stelo del tulipano s'assomiglia ad una colonna, sul cui capitello risieda un vaso: onde il fusto debbe essere proporzionato alla mole, ch'egli sostiene. S'e' fosse troppo lungo, o troppo corto, soverchio grosso, o sorverchio sottile, sarebbe sempre scontraffato: ma il più gran difetto, che possa avere, è l'essere scarno.

Lo stelo dei tulipano.

La

La Coltivazione de' Fiori. La campana del tulipano. La campana di questo fiore vuol esser piuttosto grande, che piccola. Che se poi fosse stretta oltre modo, il tulipano non varrebbe nulla: e ancor più gretta comparirebbe, quando fosse appuntata, o ricagnata.

Le foglie dei tulipano. Il labbro delle foglie non deve essere, nè arrovesciato al di fuori, nè rimboccato al di dentro: ma bensì aperto con buona grazia, e a bel modo. Le medesime giù da basso, non solamente non han da essere, nè incavate, nè sparpagliate, ma piuttosto larghe ed unite (spezialmente quelle di dentro) senza passare il numero preciso di sei, e tutte ben grosse, e polpute, affinchè possano avere più lunga durata.

Le pagliuzze, o filacciche del tulipano. Le pagliuzze, o filacciche, stanno meglio di color bruno, che d'altri colori: conciosiacosachè il color bruno dà del risalto al color chiaro del fiore. Ma lo stilo del mezzo, che da'giardinieri vien nomato comunemente piuolo, sia di qualunque colore si voglia, nulla rileva.

Contes. Venghiamo adesso al capo principale, dove consiste il vero merito del tulipano. Per dirvi il vero, tutto ciò, che ho inteso dire su questo particolare da molti e molti periti, m'è parso così confuso, che non n'ho capito mai nulla. Sembra, che, ad arrivare a conoscere il bello d'un tulipano si richieda una mente elevata, la qual trascenda la sfera delle volgari. Se un mediocre talento è capace di penetrar questo arcano, avventuriamo in buon'ora la sorte, e proccuriam di sapere in che consista questa sua bellezza. Se poi vi si ricerca dell'algebra e del gran studio, non mi curo di saper altro.

Prior. Questa cognizione si riduce a due capi semplicissimi, e facilissimi. Un tulipano provenuto dal seme ha un colore tutto andante, e senza grazia, e per lo più assai bizzarro. Ne nascon

ſcon de'cenerini, de'paonazzi, de'roſſi, de'tanè, de'purpurei, de'tabaccati, e de'grigj: ma quanto più s'allontanano dal color roſſo, tanto più appreſſo di noi ſon pregiati. Sebbene ve n'ha de' roſſi cangianti, i quali col tempo fanno de'belliſſimi effetti. Queſto colore tutto uniforme reſta, in capo a qualche anno, vergato d'alcune liſte ora gialle, e ora bianche, quando più ſtrette, e quando più larghe, e'l più delle volte intarſiate di ſtriſce nere: Queſta ſpezie di tulipano dicesi vergato, o venato. Se le vene di queſto fiore ſon bianche, tanto più ſono in pregio, quanto più s'aſſomigliano al candore del latte. Ma il tulipano così colorato prova aſſai meglio, ed è più apprezzato ne'Paeſi baſſi, che quà. Se poi le ſue vene ſono di color giallo, tanto più ſi ſtimano, quanto più vivo e più dorato è quel giallo. Il tulipano così fregiato, tanto in Francia, quanto in Italia, ha più fortuna del bianco.

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

Le vene, o liſte o rabeſchi del tulipano.

La bellezza d'una pittura conſiſte nel vederſi combinata la varietà de'colori in maniera tale, che il paſſaggio dell'uno all'altro non ſia ſenſibile. Tutt'altro addiviene nel tulipano. Il color della foglia non deve eſſer incorporato, nè ſtemperato col quel della liſta, ma la liſta dee tagliare di punto in bianco il color della foglia, e tagliarlo dall'una banda, e dall'altra, per far più ſpicco.

Come debbano eſſere fazionate le liſte del tulipano.

Conteſ. Capiſco beniſſimo il tutto.

Prior. Il tulipano venato è molto più vago, e molto meglio fazionato, quando le vene, che tagliano il color della foglia, ſon filettate di nero: perchè così fan riſaltar maggiormente il colorito di quelle vene.

Conteſ. Vi vedo adunque tre coſe totalmente diverſe. Il color principale del fiore, che voi chiamate color della foglia, le liſte gialle, o bian-

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

bianche, che troncano addirittura *il* color principale, ed i filetti neri, che fanno spiccar maggiormente le dette liste.

Prior. Eccovi detti tutti i requisiti del tulipano. Resta solo ad esaminare una certa aggradevole varietà, che si ravvisa nella disposizione di questi fregj. Imperocchè alcune volte le liste tagliano il color principale verso la metà della foglia, e compariscon di nuovo cogli accennati filetti neri verso il margine della medesima (il che ha dato motivo a non pochi di nomarli tulipani dal bel mantello) e talora fregiano tuttaquanta la foglia di strisce larghe accompagnate da varie venette nere, parte delle quali sono intarsiate tra la lista e 'l color principale, e parte tramezzano da capo a piè la medesima lista, senza bordarla alle bande.

Contes. Ecco quà de'tulipani, ov'io ravviso tutto ciò, che voi dite.

Prior. Molte volte quelle strisce, o vene di color giallo, o latticino, onde il tulipano è chiazzato, sono sì larghe, che sembrano tante fasce. Talora poi son sì sottili, che s'assomigliano a un sopraffine trapunto. Vedonsi de'tulipani, ove il color della foglia prevale a quel delle strisce, ed occupa molto più spazio di loro; e se ne trovan di quelli, ove la striscia assorbe quasi tutto il color della foglia; nè lascia vederne se non qualche fregio verso il contorno della medesima.

Il fondo delle foglie del tulipano.

Una volta facevansi cento osservazioni sul fondo delle foglie. Davasi il nome di fondo a quelle macchiette grige, o paonazze, che voi vedete giù abbasso verso l'estremità di esse foglie; l'aggregato delle quali forma come una stella attorno alla base del piuolo. Se la striscia arrivava a fregiar punto punto questo fondo, il tulipa-

no

no non riputavasi un frullo. Si voleva, che la covena restasse tronca. Ma l'esperienza ha dato a conoscere a chi veramente s'intende della bellezza de' fiori, che queste idee eran tutte chimeriche, e senza verun fondamento. In fatti ciascuno si fabbricava de' principj a suo modo, e conseguentemente biasimava a capriccio i fiori, e 'l gusto degli altri. Ma senza ragione. Imperciocchè qual diritto può avere il Fiammingo di riformare il genio Francese? o qual ragione ha il Francese di biasimare il gusto Fiammingo?

La Coltivazione de' Fiori.

Contes. I gusti non solamente son varj secondo che vario è il carattere delle nazioni, ma differiscono ancora da giardiniere a giardiniere della medesima nazione. Per altro, in vece di tener dietro a queste regole puramente arbitrarie, le quali non servono, che a impoverirci, non sarebbe egli meglio ridurre tutto il sistema de' bei tulipani ad un metodo breve, semplice, e intelligibile a chicchessia?

Prior. Io non mi pregio d'aver nè metodi, nè regole da prescrivere agli altri. Dirò soltanto la mia opinione alla schietta. Dovunque prevarrà il buon gusto della natura alle regole arbitrarie dell'arte, per tutto sarà apprezzato quel tulipano, in cui, tanto il color della foglia, quanto quei delle liste daranno molto nell'occhio, saranno un bel contrapposto fra loro, e saranno intersecati, per più risalto, da varie venette nere morate. Quanto alla distribuzione di tutte queste parti, che dette abbiamo, poco importa, che la natura si prenda spasso d'assestarle o in un modo, o nell'altro.

Regola per conoscere la bellezza de' tulipani.

Contes. La coltivazione de' nostri tulipani se l'è sempre addossata sopra di se il Signor Conte. Io non mi ci sono ingerita più, che tanto. Ella richiede troppi disturbi. Il ranuncolo sì, ch'

Il ranuncolo.

La Coltivazione de' Fiori.

ch'io mi diletto d'allevarmelo, e di coltivarmelo con tutta la diligenza possibile.

Cav. Eccone quà molte aiuole. Ma non si sa a quale attaccarsi: tanto varie, e tanto belle son tutte!

Contes. Questo è il mio fior prediletto, perchè non degenera tanto, quanto suol fare l'anemone; e la vaghezza de' suoi colori, appena cede alla venustà di quei dell'anemone, comecchè lo superi nella varietà delle spezie.

Cav. Qual è mai quella razza, che voi stimate sopra dell'altre?

Contes. L'infima di tutte è la rossa, per essere la più comune. Frammischiata però cogli altri ranuncoli doppi non manca di dar risalto all'aiuola. Per quanto belli si sieno questi ranuncoli doppi, tuttavia alla giornata si stimano molto più i semidoppj, a'quali comunemente si dà il primo vanto. Mirate quà questi miei. Voi ben vedete, ch'essi non hanno, se non una mediocre quantità di foglie, e vengono a essere una cosa di mezzo tra i ranuncoli doppi, che son corredati d'un grosso garzuolo di foglie, e tra gli scempi, i quali n'hanno pochissime.

Il ranuncolo doppio.

Il ranuncolo semidoppio.

Il ranuncolo scempio.

Cav. Non so intendere, perchè i ranuncoli doppi non abbiano a essere più stimati di tutti gli altri. Sarà forse l'autorità della moda quella, che avrà messi in tanto credito i semidoppi.

Contes. No, che questa preferenza non deriva da un genio volubile, e capricciofo, come è la moda. Ella è fondata su quella portentosa varietà di colori, che li rende veramente ammirabili. Un'aiuola di ranuncoli semidoppi vi presenta addirittura un teatro, composto di mille scene. Si ravvisa in alcuni il candore del latte, in altri il giallo dell'oro, in questi il pallor della canna, in quelli il color del limone, quà il rosso

Il ranuncolo semi

ſo della porpora, là il carnicino del fior di peſco, ora il bianco liſtato di roſſo, e vergato di nero, ora il vermiglio della roſa al di fuori, ed il bianco del giglio al di dentro, quivi il fondo lionato bordato di ponsò, colà il fondo chermisì bordato . . . . Che più? Il catalogo de'ranuncoli ſemidoppi non vien mai a fine: ogni anno ne ſcappan fuora de'nuovi. Se foſſe lecito a un innamorato cangiar l'oggetto dell'amor ſuo, i fiori varrebbono ad appagarlo: e ſe foſſe vago di collocare il ſuo affetto in una creatura, che ad ogni tratto cangiaſſe ſembiante, dovrebbe prendere a innamorarſi del ranuncolo.

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

Prior. Certo, che vi ſi trova paſcolo per tutti i genj. La radice d'un bel ranuncolo perpetua, e fa rinaſcere ogni anno la medeſima ſpezie di bellezza. Queſta è una qualità da piacere a chi ama coſtantemente. Il ſeme del medeſimo fiore produce ogni anno una nuova beltà: ecco una prerogativa da adeſcare coloro, che ſon volubili ne'loro amori, colla ſicurezza di trovar ſempre tra tanti oggetti qualcuno, che piaccia. Conoſco un'accademia di dilettanti di fiori, i quali avean principiato ad aſſegnare a ciaſcuna ſpezie di ranuncoli il nome di qualche perſonaggio riguardevole, o ſegnalato per qualche ſuo merito particolare nel mondo. Uno chiamavaſi il Re Stanislao, un altro la Czarina di Moſcovia: quello il mareſciallo di Villars, e quell'altro il Principe Eugenio: taluno il mareſciallo di Berwich, ed altrettale il Marcheſe d'Asfeld. Il ranuncolo, che avea 'l fondo bianco, e le liſte nere, veniva nomato, non ſo perchè, *Ruſsò*. Quello, ch'era incarnato al di fuori, e bianco ſchietto ſenza liſte, e ſenza moſchette al di dentro, era detto *Rollin*. Quel-

La Coltivazione de' Fiori.

lo, le cui moſchette eran sì folte, e sì fitte, che appena laſciavan vedere il color della foglia, s'appellava *la Motte*: e quello finalmente, che avea un fondo di color molto acceſo, cui davano un vago riſalto alcune ſtriſce verſo l'eſtremità della foglia, veniva denominato *la Fontenelle*. Ma i noſtri accademici abbandonaron preſto l'aſſunto, che ſi eran preſo. Conciosſiachè confrontando lo ſcarſo numero degli uomini grandi colla moltitudine de' nuovi ranuncoli, che ogni giorno fiorivano, s'accorſero, che la più parte di queſti fiori avrebbe corſo riſico di rimaner ſenza nome.

Conteſ. Oltre al vantaggio dell'ineſauſta lor varietà, che cangia ogni anno l'aſpetto delle platee de'giardini, i ranuncoli ſemidoppi hanno un'altra prerogativa, che ne'doppi non ſi ritrova. Sono fecondi: e ſi vanno ad ora ad ora moltiplicando per mezzo delle ſemenze: laddove i doppi ſon tutti ſterili.

Cav. Queſta loro ſterilità è ella particolare? o pur commune di tutte le ſpezie de'fiori doppi?

Prior. Ella è una diſgrazia quaſi generale d'ogni fior doppio, il non produrre alcun ſeme. Vi ſi ſcorgon bensì gli embrioni d'un piuolo, e di alquante filacciche producitrici ordinariamente delle ſemenze. Ma la moltitudine delle foglie, che per lo più fan lor afa, non le laſcia venir a capo, e in conſeguenza fruttificare. Ciò tanto è vero, quanto che, ſe mai per mancanza di governo, o per qualche altro accidente, vengono a affiebolirſi, ed a produr manco foglie, allora il cuore de'detti fiori, reſpirando più agevolmente, e ricevendo con libertà l'impreſſione del calore dell'aria, genera al pari dell'altre piante le ſue ſemenze.

Cav. Si ſa egli donde queſto fiore ci ſia venuto?

Prior.

Prior. Il ranuncolo, per quanto comunemente si dice, ci fu portato, parecchi secoli fa, e forse al tempo delle Crociate, da Tripoli di Soría. Si durò lungo tempo a non coltivare, se non il doppio. Non sono ancora trent'anni passati, che ci vennero di Costantinopoli, ove è un'abbondanza grande di bei ranuncoli, delle semenze, o de'pedagnuoli di questi fiori semidoppj. Così da'giardinieri si nomano le radici del ranuncolo. Monsiù *Valnay* sindaco della Corte, fu il primo, o almeno un de'primi, che ne formasse un'aiuola. Ma quel, che allora i dilettanti andavano garosamente a vedere nel 1705. e nel 1706. per istupore nel di lui giardino di borgo a S. Germano, oggigiorno appena si renderebbe soffribile in un giardino mediocre, e, come suol dirsi, di mezza taglia: tante belle scoperte ne ha fuggerite la semenza di questi ranuncoli semidoppi, e tanto largo campo ci ha aperto di trascerre i migliori!

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI. Storia del ranuncolo.

Cav. La cultura di questo fiore richied'ella molti apparecchi?

Contes. Non già. Per far venire una pianta di ranuncolo delle più belle, che si sieno vedute finora, basta solo piantarla in una terra grassa, governata con un po'di cenere, o di legno marcio, e preservarla dall'umido, e da'freddi eccessivi.

Cultura del ranuncolo.

Cav. La Signora Contessa ci avea poc'anzi promesso di ragionare della cultura delle viole doppie, dette comunemente garofani: ma non erasi già esibita di farcene vedere. Ne vedo però quà delle sontuose. Mi par che sia una bella rarità, averle così fiorite in sul principio di Maggio.

Il garofano.

Contes. Chi sa l'arte di governarle, trova il modo di farle fiorire in tutti i mesi dell'anno,

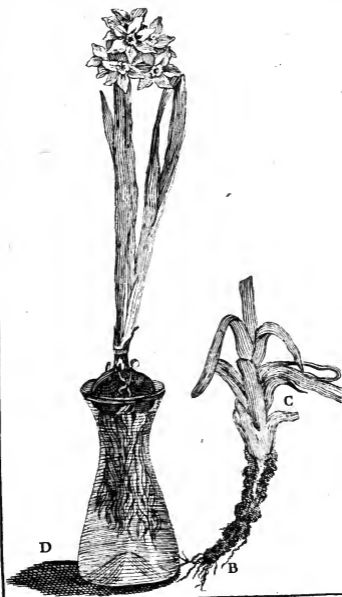
La Coltivazione de' Fiori.

senza eccettuare nè meno il Luglio, e il Gennaio.

Cav. Si può dunque dire, che il garofano porti il primo vanto fra tutti i fiori. Conciossiachè la vaghezza de'suoi colori è impareggiabile, la sveltezza della sua taglia inimitabile, la fragranza de'suoi aromati insuperabile: ed oltre a ciò si può godere di tutti i tempi. Ve n'ha però di moltissime spezie. Quali sono le più stimate?

Requisiti d'un bel garofano.

Prior. Un bel garofano vuol avere (come s'è detto del tulipano) le vene d'un color contrapposto a quel della foglia, sicchè il fondo della medesima prenda un forte risalto da esse. Si richiede oltre a ciò, che le macchie, onde il fogliame è chiazzato, si stendano dalla cima di ciascuna foglia per fino al fondo, senza interruzzione veruna. Le chiazze larghe, che ingombrano un quarto, e più di foglia, stanno assai meglio, che le piccole taccherelle. La giusta larghezza del fiocco deve essere di tre once, ed il giro di nove o dieci. I più grandi arrivano fin alle quattordici, ed alle quindici. Quando il fiocco è folto di foglie, si stima assai più, che quando è rado, perciocchè allora è più appariscente, e vistoso. Lo stesso fiocco è molto più bello, allorchè il suo comignolo va rotondandosi vezzosamente a guisa d'un pennacchio, o d'un ciuffo, che quando è piatto, o schiacciato. I troppi rabeschi, in vece di dargli grazia, lo scarabocchiano, e i troppo spessi merletti sembrano piuttosto grinze, che frange. Se la cima delle foglie, in vece d'esser ritonda, fosse appuntata, il garofano comparirebbe mostruoso. Questo è un de'maggiori difetti, ch'ei possa avere.

Quanto alla maniera di coltivarlo, e di gover-

Spezie di narcifo scempio fatto fiorire d' inver.

vernarlo, non v'è chi ve ne possa meglio istruire della Signora Contessa.

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

Contes. I garofani si posson far venire dalle semenze, dalle margotte, e da'polloncelli. Le semenze servono a variarne le spezie, le margotte, ed i polloncelli a perpetuarne le piante più belle.

La margotta.

Il garofano si margotta nel mese di Luglio, e non prima: altramente si correrebbe pericolo di perdere il fiore, e di danneggiare la pianta.

Cav. Cotesta operazione mi riesce affatto nuova.

Contes. Ella non consiste in altro, che in piegar bellamente un polloncello della pianta, e dopo avergli mozzata, o accorciata la cima delle foglie, e resecatogli il nodo, che si vuol ripiegare, e profondare sotterra, coricarlo in modo tale, che la base del suo pedagnuolo resti scoperta, ed esposta al sereno. Per tenere la detta rama colcata, sicchè non salti su in aria, convien fermarla con un oncinetto di legno. Quando poi avrà riposte le sue radici in quel sito, dov' ella è piegata (il che non indugerà guari di tempo a sortire) si taglia, e si separa dal fianco della pianta madre, per islattarla, e per torle quel nutrimento, ch'ella ne tira. Allora può benissimo sostentarsi da se medesima.

Ma quando i polloncelli sono sì lunghi, che non si può abbassarli fino in terra, senza troncarli, si fa passar la margotta per un imbuto di latta ripieno di magro letame, e sostenuto da una forcella di legno: e subito che la rama ha buttate le sue barboline dentro l'imbuto, si taglia per di sotto, e si trasporta dove si vuole.

Prior. Per far pullulare queste margotte, si posson mettere i loro vasi in un sito mediocremente caldo, e fornirli susseguentemente di due possen-

LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

ſenti ſoccorſi, o fomiti della vegetazione, che ſono il ſole aperto, e l'innaffiamento frequente.

Conteſ. V'è parſo di rimirare una maraviglia a vedere queſti bei garofani fioriti così a buon' ora. L'artifizio di chi li fa margottare produce queſto effetto. A far queſta operazione di mano in mano dal meſe di Luglio ſino a tutto Settembre, s'è ſicuri d'averne di tutti i tempi. E' vero, che ſi trovano alcune razze di garofani, che vengon ſu naturalmente più preſto, ed alcune altre, che fioriſcon più tardi. Ne abbiamo, sì dell'une, come dell'altre, in grande abbandonza. Ma il mezzo più facile, onde farli fiorire quaſi tutto l'anno, è margottarne ora uno, ed ora un altro per tutto 'l decorſo de i tre meſi di ſtate. A miſura del tempo, in cui ſi faranno margottati, fioriranno qual prima, e qual poi, parte a primavera, parte di ſtate, e parte finalmente d'autunno. Quelli però, i di cui polloncelli ſi farà avuta la diligenza di cimare, appena principiati a ſpuntare ſon capaci di darvi de'fiori, eziandio nel cuore del verno.

I polloncelli de' garofani.

Evvi un'altra maniera di propagare i garofani, e d'averne ſpeditamente de'belli; la qual conſiſte in diſtaccar dalla pianta, che più s'apprezza, i ſuoi polloncelli. Queſti per ordinario ne figliano ſucceſſivamente degli altri, ed aumentano la famiglia. La madre intanto, trovandoſi ſgravata del peſo di que'figliuoli, che le ſucchiavano il proprio latte, ſi va fortificando, ed il germe principale non comunicando altramente il ſuo ſucchio agli altri germi collaterali, diventa più rigoglioſo, e più bello. I polloncelli dall'altro lato vengon ſu con maggior preſtezza, e portano in breve tempo de'fiori della medeſima qualità.

Ma ſiccome, nel ſeparare i polloncelli dal pedal

dal della pianta fa d'uopo lasciare, che ciascheduno si porti seco una codetta, o barbolina, o radice, così bisogna avvertire di non farvi delle calteriture, o degli sbranamenti, che possano far morire, in un colla madre, i figliuoli. In tutte le cose si ricerca una certa industria, e destrezza, la qual non s'acquista, se non colla pratica; nè le regole additateci dalla teorica ce la possono mai suggerire.

La Coltivazione de' Fiori.

Prior. Alcuni dilettanti han tentato di multiplicare i garofani per mezzo de' nesti, (*a*) ed asseriscono esser loro riuscito l'intento. Un di questi giorni potrem far vedere al Signor Cavaliere come si faccia a innestarli.

Il nesto del garofano.

Contes. Se cotesta operazione fosse sicura, e provata, sarebbe la più facil di tutte. Si potrebbe far germogliare speditamente da un cesto ben vigoroso di viola ordinaria un garofano de' più belli, che siano. Si potrebbe eziandio, qualor si volesse, far germinare sur una pianta medesima tre o quattro spezie di garofani. E in cotal guisa si ravviserebbe in uno stesso vaso un mazzetto naturale di fiori diversi, il più grande, il più vago, ed il più bello, che mai dir si possa. Vi prometto di volerne fare la prova: che posso perdervi? Temo però fortemente, ch'ella non sia una bella idea, per non dirla una chimera, da non potermi riuscire.

Cav. Avrei caro di sapere, se 'l garofano richieda un misto di terra particolare.

Prior. Questo fiore prova a maraviglia colà nella Fiandra, dove la terra è limacciosa, umida, e grassa. In Provenza per lo contrario, e lungo le nostre regioni meridionali, dove il clima è calidissimo, e la terra eccessivamente sottile, egli sdegna. Dal che si può congetturare, che

(a) *New. Improvements, &c. Tom. 2.*

La Coltivazione de' Fiori.

che il garofano ama una terra paludosa, una terra nera, e piena di sugo, governata con un poco di sterco boccino, e cavallino, di modo che l'uno temperi l'altro, ed impedisca, che la terra non resti troppo conglutinata.

Contes. All'appressarsi del verno, convien riporlo dentro la conserva, dove per altro soggiorna mal volentieri. Per la qual cosa è ben dargli l'aria, ed innaffiarlo, quando fa tempo dolco: ed al ritorno della quaresima, restituirgliele affatto: poichè allora la stagione il comporta, dovendosi sempre proccurare con ogni studio di difenderlo da tutte le di lei stravaganze.

Quando i garofani, da noi destinati a coronare il teatro, principiano a buttar fuora i bottoni, siccome non han da presentarsi in sulla scena, se non per far ivi una vezzosa comparsa, così, prima d'esporli alla vista de' riguardanti, convien prendersi la briga di raffazzonarli, e d'ovviare tutti quelli sconcerti, che potrebbono deformarli. Il bocciuolo, per modo d'esempio, che raccoglie tutto il fogliame del di lui fiore da basso, è soggetto a sbranarsi, e far sbocciare per quello sdrucio le foglie. Bisogna adunque prevenire un così fatto disordine, col farvi attorno attorno delle leggieri calteriture colla punta d'un ago, le quali facciano sì, che il suo fiocco si spalanchi, e dichini ugualmente per tutto senza perdere la sua rotonda figura. Si può eziandio sostenere coll'aiuto d'un cerchiettino di cartone, o d'una legaccia di filo, o d'un anello formato, o di buccia di salcio, o di baccello, il qual si mette verso la terzeria del bocciuolo; nè dà punto punto nell' occhio, perciò che imita il colore di esso. Allora il garofano vuol esser innaffiato ogni giorno.

Affazzonamento del garofano.

Queste cinque sorte di fiori, di cui s'è parlato

lato fin quì, fono per così dir, le delizie de i diletttanti. Non fi difprezzano però le altre: anzi ognuno proccura d'allevarne un numero convenevole pel fuo giardino. I trifogli, non ch' altro, mediante la varietà de' loro vaghi colori (imperciocchè ve ne fono de'paonazzi, de'roffi, e de' bianchi) vagliono ad abbellire per un mefe intero i contorni della platea d'un giardino, o d'un cortile, a mala pena fi fon diftrutte l' ultime nevi di Febbraio. A quefti fi poffon aggiugnere le primavere, che nafcon naturalmente ne'noftri prati; ma che, a coltivarle fi diverfificano, e s'affazzonano in mille modi. Ma che dirò de'narcifi, delle viole a ciocchette, de' giacinti doppi, delle giunchiglie, sì doppie, come fcempie, de'ciclamíni tanto bianchi, quanto roffi, e delle medefime margheritine, a trafcerre le più viftofe? Tutti quefti fiori fanno una belliffima vifta, o fi diftribuifcano fpartitamente fpezie per fpezie, o fi mefcolin tutti infieme dentro una medefima aiuola, per far di effi un leggiadro marezzo. Quanto alla bellagiulia, (ch'io chiamerei volentieri il balfamo de'giardini) non ho termini, che vagliano a efprimere la fragranza del fuo odore, nè la fomma felicità, con cui ella vaffi multiplicando.

La Coltivazione de' Fiori.

La bellagiulia.

Cav. Infegnatemi di grazia, come fi fa a multiplicar quefto fiore.

Contef. Quando le rappe della bellagiulia fono appaffite, le fi mozzano, e le fi fcorciano tutti gli fteli, e tutte le rame; e poi fi tornano a fotterrare fenz' altri apparecchi. Allora ognuna di quelle rame s'abbarbica, e diventa una nuova pianta, purchè il terreno fia graffo, e rinnovato d'anno in anno, nè vi fia trami-

La Coltivazione de' Fiori.

mischiato punto di concime, o sterco di cavallo. Senza un cotale governo presto presto imbastardiscono, come si vede cotidianamente a Parigi, dove questo fiore non alligna quasi mai nella sua vera bellezza.

Le viole a ciocche di color giallo.

Cav. Le viole a ciocchette meritan, s'io non m'inganno, una maggior diligenza: conciossiachè ci si lascian godere più lungo tempo. La gialla, oltre all'avere un odore soavissimo, riluce al pari dell'oro. La bianca, la rossa, la paonazza, e la brizzolata han tuttequante un fiocco molto pomposo, e spirano una perfetta fragranza.

Le viole a ciocche brizzolate.

Contes. Io non biasimo la curiosità di coloro, che van coltivando le piante straniere. Dico bensì, che, nè il Perù, nè il Regno tutto dell'Indie, ci può inviare cosa alcuna di meglio d'una viola a ciocchette nostrale: anzi credo, che ella sarebbe un argomento d'ammirazione e d'invidia a tutti que'popoli, qualora fosse portata ne' lor paesi.

Prior. Ma non s'è detto ancor nulla, nè de' papaveri scempi, che nascon su per le mura, nè de'papaveri doppi, che allignano tra'formenti. Questi fiori non si multiplicano, se non per mezzo delle semenze; tuttavia ne nascono ogni anno tanti, e sì varj, che bastano ad appagare qualunque genio più avido di novità.

Contes. Non so, s'io me li debba chiamare il modello, o la disperazione de'ricamatori, e de' pittori.

Cav. Ora mi sovvengo d'un fiore, il quale, secondo me, fa molto più spicco, e vale a nobilitare un ampio giardino assai più, che tutti gli altri, che avete detto. Questi sì è il fiordaliso.

Prior.

Prior. La Sapienza medesima ne ha fatto l'elogio; ed ha preferiti i suoi abbigliamenti alla porpora, ed a tutti gli addobbi pomposi del più ricco Monarca di questa terra.

La Coltivazione de' Fiori.

Cav. Vi par egli, che tra questo fiore, ed i gigli, che forman l'arme di Francia, vi sia relazione veruna?

Prior. A rimirare la foglia di questi gigli, che sta in prospetto, e l'altre due del proffilo, nè l'altezza dell'una, nè la lunghezza dell' altre si conforma quasi punto all'altezza delle foglie del fiordaliso. Ma per avere un qualche barlume di questa lor relazione, convien ricorrere all'antiche istorie.

Contes. Se noi abbandoniamo il giardino, possiam perder di mira lo studio della natura. Perchè mai fu dato il nome di giglio ad una figura, che gli s'assomiglia sì poco?

Prior. E'molto probabile, che il fiordaliso primitivo non avesse più di tre piccole foglie, o fosse una spezie di quei rosoni, onde s'abbigliavano comunemente le corone de' Principi, e che si trovan sovente in su la cima degli scettri de' nostri Regi provenuti dal secondo stipite. (*a*) Luigi Settimo cognominato il Giovane, essendo andato nel dodicesimo secolo alla seconda Crociata, prese per sua divisa (com' era il costume di que'tempi) un blasone particolare. Si scelse per arme questo rosone, sostenuto da due altri più piccoli: e siccome il volgo chiamava questo Principe, (che per altro avea nome Luigi) col suo diminutivo di Gigi, non è punto inverisimile, che questi rosoni

(a) *V. le memor. della Monarch. Francese di Don Bernardo Monsaucon. Tom.* 1, *e* 2.

La Coltivazione de' Fiori.

ni acquistassero per questo mezzo il nome di Gigli. (*a*)

(a) *Questa etimologia si è accomodata alla meglio all'uso Italiano per quella coerenza, che passa tra* Luigi, *e* Gigi, *che in lingua nostra è il diminutivo di* Luigi, *e con un* l *di più suona* Gigli, *che vale a dir* Fiordalisi. *Per altro nella lingua Francese l'etimologia è più giusta, perchè il diminutivo di* Louis *è* Lis, *che appunto nel loro idioma significa* Giglio, *o* Fiordaliso.

Il fine del terzo Dialogo.

GLI

GLI ORNAMENTI DEL GIARDINO.

DIALOGO QUARTO.

IL CONTE DI GIONVALLE.
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

Cont. EH, Signor Cavaliere! Che diacin volete fare di cotefte laſtrucce di lavagna, ch'io vi vedo metter in fila con tanto ſtudio?

Cav. Leggete quel, che v'è ſcritto, e così ſaprete quel, ch'io mi fo.

Cont. Roſa moſcatella, ambretta, Ireos, Peonia . . . . . Ho capito: queſta è una nota di fiori.

Cav. Ogni giorno me ne ſento nominare di quelli, ch'io non ho veduti mai, ed all'incontro ne trovo diverſi, ch'io aveva beniſſimo veduti, ma non gli aveva ſentiti nom nare. Laonde ho voluto fare il catalogo di tutti, ed attaccare al pedale di ciaſcuna pianta il ſuo pollizzino. Così, paſſeggiando da me ſolo per lo giardino, li chiamerò tutti pel loro nome, ſecondo che mi ſi preſenteranno dinanzi. Se la memoria per avventura mi falla, non ho a far altro, che

GLI ORNAMENTI DEL GIARDINO.

leggere il polizzino, e tosto saprò distinguerli, a guardar semplicemente le foglie.

Cont. Bisogna dunque accignersi a comporre un libro, in cui sia registrato tutto il mio giardino: imperocchè, a quel, ch'io vedo, cotesta medesima precauzione vi sarà pur necessaria, a voler conoscere un grosso numero d'altre piante, che ne compongono l'ornamento. Voglio aiutarvi a ravvisarle tuttequante. La bellezza d'un giardino non consiste mica nella sola platea, o nelle aiuole de'fiori. V'è bisogno di molti accompagnamenti: esempigrazia d'arboscelli, di stradoni, di pergolati, di spalliere, e di boschetti.

Il primo ornamento della platea consiste negli arboscelli da fiori; a i quali s'aggiungono diverse spezie di arbusti, e di piante straniere. Ma siccome la quantità degli arboscelli da fiori è piuttosto scarsa, così per supplire a questa diffalta si adoprano varie piante annuali delle più apparíscenti, che si possan trovare.

Le piante annuali.

Cav. Che cosa intendete per piante annuali? Nôn sarebbon già quelle, il cui fusto in capo all'anno, o poco dopo si secca?

Cont. Giusto coteste. Si fa una scelta delle più belle, e spezialmente di quelle, che formano per se stesse una maestosa piramide, o che son coronate di molte foglie, e di molti mazzetti. Queste sono attissime a guernir decorosamente una larga conca, o ad ornare un buon pezzo di terreno. Tali sono i giacinti, nomati bellegiulie, le viole a ciocchette, i fiordalisi, i begliuomini, i garofani d'India, gli amaranti, i geranj, le viole di tre colori, le altee, e molti altri, di cui già avete una sufficiente contezza. Il belvedere, avvegnachè senza fiori, fa pure lo stesso effetto.

Gli arboscelli da fiori.

Gli arboscelli da fiori son le vitalbe, i ligu-

ſtri Perſiani, i melagrani, i melaranci, i limoni, i gelſomini, i roſai, e varie ſorte di lauri.

Gli Ornamenti del Giardino.

Cav. Conoſco moltiſſimi gentiluomini, che ſi dilettano di coronare attorno attorno le aiuole de' ſuoi giardini di così fatti arboſcelli, ſenza guernir la platea d'altri fiori.

Cont. Coteſte magnifiche piante adornano veramente un giardino, più, che non fanno tutti i guernimenti de'fiori, e più vezzoſi, e più rari. Queſti, ſe ſi vogliono pienamente godere, biſogna rimirarli dappreſſo: concioſſiachè la natura s'è compiaciuta di ſottilmente intagliarli, e miniarli in modo tale, che da lontano non fanno ſpicco. Quelle all'incontro ſon lavorate con più diſegno, e con maggiore ſemplicità. Vi preſentano addirittura un copioſiſſimo numero di fioretti, germoglianti da uno ſteſſo pedale, e quaſi tutti d'un colore, che, prendendo dalla verzura, ſu cui campeggiano, il lor riſalto, fanno da lungi un vago proſpetto, e vagliono ad abbellire con nobiltà uno ſpazioſo terreno.

Cav. Dubito, che queſto vago proſpetto non ſia gran coſa durevole. Il fornimento de'fiori ha più ſuſſiſtenza. Compariſcono l'un dopo l'altro, e tengono ſempre in viva la ſcena.

Cont. Si può beniſſimo avere degli arboſcelli fioriti per tutto 'l decorſo dell'anno, e sì tenere, come voi dite, mai ſempre in viva la ſcena con belliſſime mutazioni. Dopo che i Lauritini han fatta la lor comparſa verſo la fine del verno, e'n ſul principio della primavera, ſpariſcono tutti quanti: e toſto eſcon fuora le vitalbe co' ſuoi diverſi liguſtri, le cui caſſette, parte rifiorite di grappoli bianchi, e parte di violetti, ſi diſpongono alternativamente, e formano una belliſſima proſpettiva. Miratene la riprova lun-

Gli Ornamenti del Giardino.

ghefso le ſponde di quel verone. Dopo le vitalbe compariſcono addirittura le roſe canine, i carpiſogli, i gelſomini noſtrali, parte delle cui rappe campeggiano a guiſa d'ombrelle ſu pe' ſuoi ſteli, e parte, raccomandate ad alcuni cerchi formano una ſpezie di corona, o di conca, oltre alle gineſtre di Spagna, a'gelſomini del gimè, d'India, d'Arabia, e di Catalogna, che proſeguono a rifiorire il giardino per molti meſi, tuttochè paghino giornalmente il loro tributo a chiunque s'accoſta per viſitarli. Godeſi pure in queſto mentre la fragranza del fior d'arancio, e la porpora del fior della melagrana. Succedono a tutti queſti le roſe damaſchine, che, unendo a una candida pallidezza un dolce vermiglio, ricamano tuttoquanto l'autunno de' più vezzoſi colori, che mai dir ſi poſſa.

Tra queſti arboſcelli floriferi, ſi frammiſchiano diverſi frutici, pregiabili, o pella loro perpetua verdura, o pella ſoave fragranza del loro odore, come la mortella, il roſmarino, l'alimo, l'albero di Santa Lucia (*a*), il ginepro, il taſſo, il cipreſſo, il lauroregio, ed altri molti di mille ſorte. Che più? Lo ſteſſo agrifoglio, tuttochè armato di ſpine, merita d'aver luogo ne'noſtri giardini, sì per la ſua perenne verzura, e sì per la vaghezza ammirabile delle ſue rappe ponzò, che rallegran la noſtra viſta per ſin nel cuor del verno.

Cav. E dove laſciate i roſai? Fanno pure la lor comparſa ancor eſſi.

I rosai.

Cont. Non gli abbandono no. Eſſi ſoli vaglion per quante piante di fiori ſi trovano al mondo. Quelli, che noi facciamo venire con tanta ſpeſa da'paeſi ſtranieri, non hanno realmente veruna prerogativa, che ſuperi, e forſe forſe, che ag-

(a) *Queſta pianta è una ſpezie di ceriegio, che rende un grato odore, e fa i fiori molto galanti.*

C
D

agguagli la venuftà d'una bella ferie di rofai no- ftrali, dove fia ben governata, e artificiofamente difpofta. Abbiamo quì più di quindici fpezie di rofe, sì fcempie, come doppie, parte bianhe, parte gialle, parte incarnate, e parte verlate, o venate. Ma oltre alla facilità, che fi rova, a ricamare di varj colori il giardino, col iantarne di varie forte, fi può ancora accozzae quefta medefima varietà fopra uno fteffo pelale coll'inneftarlo, e farvi nafcere tutte in un ratto cinque o fei fpezie di rofe fra lor diverfe: 'allungano, fe pur fi vuole, i loro fteli, col liramarli, e col refecarne tutti i polloni, che ermoglian dal piede. Ma il punto fta a faper- ben governare; il che confifte in lafciar veir fu alcuni bottoni, ed alcuni altri mozzare, e nel tenerfi, quando fi pota la pianta, con na più corti, coll'altra più lunghi. In quefta uifa i bottoni sbocciano fuccefsivamente qual rima, e qual poi, qual verfo il fin delle ftate, qual nel mezzo dell'autunno, ed alcuni pure 'inverno. Non v'è cofa più facile, che proccurare una lunga durata a quefto vaghifsimo fioe, e goderlo d'ogni ftagione.

Gli Ornamenti del Giardino.

Cav. Vengo fempre più a perfuadermi, che le cofe più comunali fon realmente le più belle lell'altre, e che, per appagare il noftro genio, affatto fuperfluo andar a cercare le rarità pellegrine, e rimote.

Cont. Così è. Bafta folo faper difporre ciò, he la natura ci prefenta dinanzi. Il che potree ancor meglio comprendere, fe vi porrete ad aminare tutti gli altri fornimenti de'noftri giarni. Lafciate crefcere a lor talento la tiglia, il cciuolo, la fpinalba, gli alberi fruttiferi, e una parola tutte quefte piante, che voi velete: il noftro giardino fi cangerà prefto prefto

GLI ORNAMENTI DEL GIARDINO.

in un ricovero d'orsi, e di tigri, e ci vedremo tutti attorniati da pruni, e da foltissime macchie. Date per lo contrario un po'di sesto a ciò, che ci si para dinanzi, ecco già convertita la nostra stanza in un paradiso terrestre.

Prima d'ogni cosa, il buon ordine da noi richiede, che si purghi tutto il terreno, contiguo a'nostri appartamenti, da quanto v'ha d'ombroso, o d'uggioso, sicchè rimangano esposti al sereno, e ci apprestino una bella veduta. Fatta questa spianata per un tratto di terra competentemente spazioso, è cosa naturalissima corredare quella pianura di qualche oggetto grazioso; dove l'occhio possa trovare il suo pascolo. Quinci son derivate le platee de'giardini; e quinci la venustà, e la dilicatezza di tutti que'fornimenti, che adornano le stesse platee. Ma queste platee così adornate non son poi altro, che aie, cioè a dire spazj di terra spianati, e totalmente scoperti. Bisogna dunque trovar degli oggetti, che faccian con esse un aggradevole contrapposto: cioè a dire delle figure, che risaltino, e si sollevin da terra per ogni intorno, parte per diversificare la scena, parte per servir di facciata, e parte finalmente per apprestarci degli altri servigj.

La disposizione di tutti questi annessi e connessi richiede ancora più ingegno, e più buon gusto della simmetria, con cui si vuol modellare la stessa platea. Vi dirò in poche parole qual sia il destino di ciascun fornimento, quali sieno le piante, che debbon prescieglierli a quest'oggetto, e in che maniera si convenga assestare ogni cosa. Cominciamo da'viali.

Gli stradoni.

I viali sono schietti, o guerniti. I primi consistono in un terreno spianato, le cui latora sian circondate di piccoli bossi, ed il cui

ſeno ſia ſmaltato o di ſabbia, o d'erbetta minuta, per dar campo a i curioſi di paſſeggiar con piacere intorno alle aiuole.

Gli Ornamenti del Giardino.

I viali guarniti ſon quelli, le cui latora ſon ricamate o di vaſi da fiori, o di alberi groſſi. Parte di queſti viali ſon coperti per dar agio a chi vi paſſeggia di ſtarſene al freſco, e parte ſono eſpoſti al ſereno. Ma ſempre ſi proccura di laſciarvene (ſe è poſſibile) qualcheduno, che guardi addirittura la campagna, eſempigrazia quel, ch'è in facciata al caſino, ed è ſituato per appunto nel mezzo della platea. Ve n'ha poi di quelli, che portan la noſtra viſta alla dirittura di qualche oggetto importante, come ſarebbe queſto quì, dove noi al preſente ci ritroviamo.

Cav. Ah! egli è vero, sì. Le due torri del Monaſterio, che gli riſpondono in faccia, ſembrano eſſere ſtate erette appoſta appoſta per abbellirlo.

Cont. Lo ſtradone, che ſuol ſuccedere alla platea, è alcune volte accompagnato di quà e di là da due altre redole manco larghe. In tal caſo il redolone di mezzo è ſempre corredato d'altiſſimi arbori ugualmente potati, i cui pedali ſon tutti eſpoſti all'aria ſcoperta. Quei dalle bande ſi poſſon guernire amendue di ſpalliere, o pareti di verzura.

Le redole traſverſali.

Cav. In queſti due, che accompagnano la platea del voſtro giardino, ed in quello, che taglia il boſchetto, che è dirimpetto alla villa, non vedo, ſe non una fila d'arbori tutti d'una ſpezie.

Cont. Quella è un'olmeta dalle foglie larghe. L'uniformità di queſte frondi rende la ſcena vie più maeſtoſa, ed è una delle più eccellenti arborete, che ſiano.

Gli alberi degli ſtradoni.

Gli olmi delle foglie larghe.

Cav. Non è egli meglio coronare i viali di

Gli Ornamenti del Giardino.

certi marroneti, o castagni Indiani come si pratica comunemente?

Cont. Non dico, che il castagno Indiano non dia un bel risalto a'viali, e per l'amena verzura delle sue frondi, e per l'ampiezza delle sue ombrelle fiorite, e per la vaga corona delle sue rame. A tutto questo s'arroge, ch'ei vien su presto: la qual prerogativa nel caso nostro non è punto da disprezzarsi. Ma che? Egli è soggetto ad esser rosicchiato da una certa spezie di bruchi, che quasi ogni anno, sul cuor della state, tutto quanto lo sfronda. Ha poi una pecca, che è molto cattiva, d'imbrattare in ogni tempo tutti i viali, che servono pel passeggio. Conciossiachè a primavera gli cadono i fiori già passi; di state i ricci; d'autunno le frutta; e alla per fine le foglie.

Cav. Bisogna lasciarli da parte questi marroneti d'India. Ma non vi sono altri alberi da potersi sostituire in sua vece, eccetto che l'olmo?

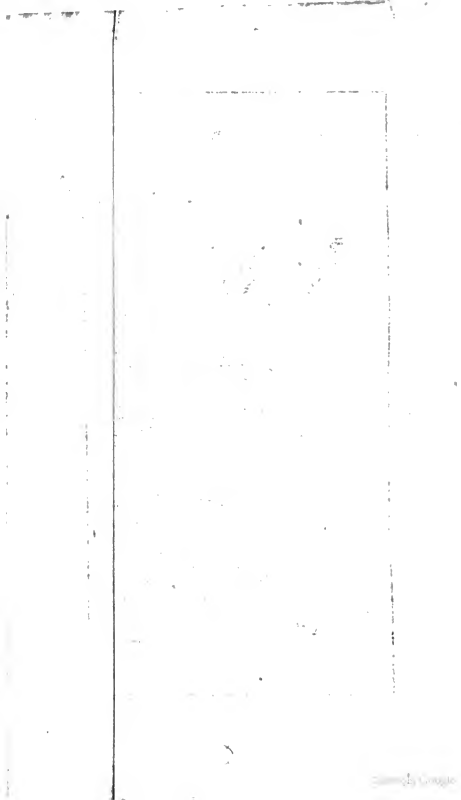
Cont. Maisì, che ve ne sono. Oltre agli olmi, (che pur ne abbiam di due spezie) una dalle foglie larghe, e l'altra dalle foglie strette, si posson fornire i nosti stradoni, o di platani, o d'aceri, o di tigli: e talvolta ancora d'acacie, dette altramente gaggíe d'Egitto.

L'acacia, o gaggia d'Egitto.

Cav. Conosco benissimo, tanto l'acacia, quanto il platano. Mi sovviene d'aver colti, in sull'acacia in particolare, degli odorosissimi fiori: ed il platano è quell'albero, che ha le foglie molto spaziose, e modellate a foggia di stella.

Il platano.

Cont. Il platano alla giornata ha molto meno fortuna di prima. La vaghezza della sua ombrella l'avea messo in gran voga non solamente appresso i Greci, (*a*) ma ancora appresso i Ro-

(a) *Plin. Hist. nat. lib.* 12. *cap.* 1. *sect.* 5. *Harduin.*

ıtano.

Romani. Si dilettavano di fargli fare una spaziosa corona, e di drizzare sotto l'ombra delle fronzute sue rame una gran tavola da mangiare. Lo piantavano ne' lor giardini, in capo alle redole delle lor ville, e per tutto. Avrete probabilmente letti in Orazio i lamenti, ch'ei fa, di questa lor costumanza. (*a*)

Gli Ornamenti del Giardino.

Cav. Sì sì, me ne ricordo benissimo. Questo grazioso poeta non poteva soffrire, che il platano, senza avere altro merito, che la verdeggiante sua ombra, fosse più coltivato dell' olmo, il qual si rende, non meno utile, che fecondo, per l'uso, ch'egli ha, di sposarsi colle viti.

Cont. Il platano, al giorno d'oggi, non ha ne'nostri giardini di delizie quasimente più luogo: nè tampoco si fa ora gran capitale dell'acero grosso, le cui foglie imitano grandemente quelle del platano. L'acero nano, il carpine, e sopra tutto il tiglio, ci accomodan molto meglio: sì perchè queste piante vengon su presto, sì per essere molto arrendevoli, ed atte a prendere qualunque figura; e sì finalmente, perchè s'adattano a ogni terreno. Il pedal delle tiglie si può guarnire di folte siepi di Tassi, o di rosai modellati a foggia di vasi, o di conche: ed allora i loro fusti, che vengon su, e che si coronano di rame perfettamente rotonde, sembrano tanti filari di melaranci piantati ne' proprj vasi.

Il tiglio.

Cav. Quando poi cotesti vasi posticci vengono a ricamarsi per ogni intorno di rose, un viale di così fatta natura debbe fare uno spicco bellissimo.

Cont. Si può fare ancor meglio. Siccome non si co-

(a) *Platanusque cælebs*
Evincet ulmos. Carm. l. 2. od. 15.

GLI ORNAMENTI DEL GIARDINO.

si costuma quasi più di fornir le platee de'giardini (dove non sieno oltre misura spaziosi) d'alberi troppo alti di fusto, così si può far piantare, o nel mezzo, o lungo le latora degli stradoni de'folti cespi di tiglia, e risecarne i pedali, per farli pullulare giù a basso. Poscia si modellano i detti cespi in maniera, che vengano a formare come un'aiuola quadrata: e nel mezzo di quella verdeggiante cassetta s'incastrano de' vasi tutti guerniti di varj fiori, secondo le loro stagioni, o veramente inghirlandati di sole rose.

C v. Eccone quà la riprova nelle due redole di questo vostro giardino. I vaghi fornimenti, ond'esse sono abbigliate, non impediscono la veduta, e danno a tutta questa platea un'aria nobile, e maestosa.

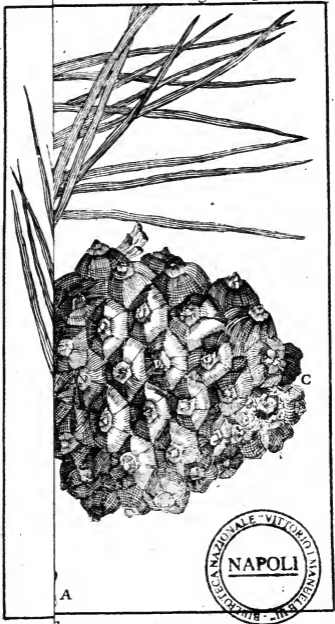
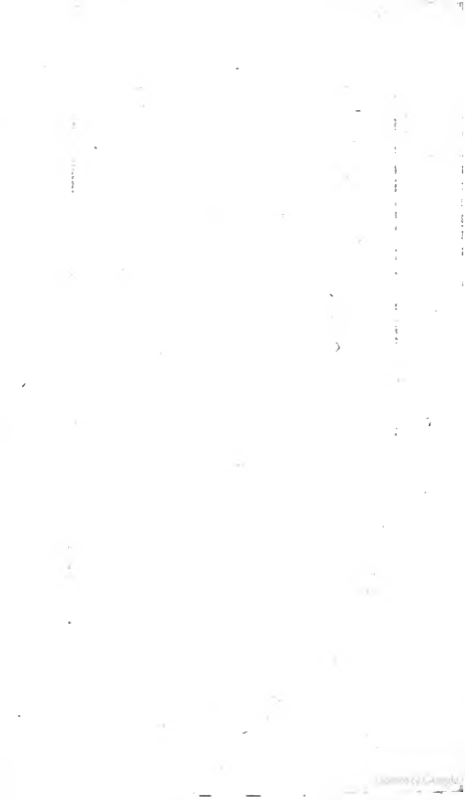
Cont. Per avere un così fatto divertimento, non m'è convenuto, nè aspettar lungo tempo, nè spender danari in vasi di marmo, nè far portar di lontano degli arboscelli fastidiosi, che non possono esporsi all'aria, se non nella stagion temperata. Questi son tutti frutici, che allignano nel nostro clima, e che coperti leggermente di paglierecio si mantengono, senz'altro, sani e salvi nella stagion più gelata.

Cav. Ammiro la venustà con cui son formate le pergole, che coronano tutti questi viali.

Le pergole, e le spalliere.

Cont. Le pergole, i frascati, e i verdeggianti ricoveri si posson formare in cento e cento maniere. Si adopera a questo oggetto il caprifoglio, il gelsomino, il carpine, il tiglio, e in una parola, tutti quegli arboscelli, che si mantengono sempre verdi. Ma questi ricoveri avevano tempo fa un non so che di dozzinale, e lugubre. Le barbe di queste piante erano quasi tutte scalzate, o scoperte, e le lor rame parevano scorticate: imperciocchè, volendosi, che

la

C
A

la lor ombra copriſſe tutto, ſi veniva a impedire la loro vegetazione. Oggidì ſi coſtuma di formare de' gabinetti ſenza alcun ſopracciela, o veramente de' pergolati diſcoperti alle bande, e fatti a guiſa di logge, o di volte ſoſtenute da alcune leggiadre, e verdeggianti colonne. Così vi ſi reſpira un'aere più ſano, e tutto vi ſi nutriſce ſenza fatica, ſtantechè il ſole, trovando il ſuo adito da trapaſſare, e l'aria liberamente giucandovi, mantengon le frondi ſempre vegete, e vigoroſe tanto giù a baſſo, quanto ſu in alto.

Gli Ornamenti del Giardino.

Cav. Può eſſer beniſſimo, che la ſoverchia ombría, e la mancanza dell'aria ſia la cagione di quello sfrondamento, che il più delle volte ravviſaſi nelle ſpalliere.

Cont. L'altezza delle ſpalliere, che forman ſiepe a gli ſtradoni, deve eſſer ſempre minore della larghezza di eſſi. E ſe gli alberi, che alcuna volta coronano queſti ſtradoni, ſon ben diramati, ed arioſi, rappreſentano una vera muraglia tutta parata di verde, co'ſuoi fondamenti piantati ſotterra; formano allora un de' più vaghi ornamenti, che poſſa avere un giardino, regolando, in certo modo, tutta l'architettura di eſſo.

Le ſpalliere, o ſiepi d'arbori.

Cav. Non v'è altra pianta, che poſſa prendere queſta forma, fuorchè la mortella?

Cont. Le ſpalliere, (tanto le alte, quanto quelle, che non eccedono la ſpalla d'un uomo) ſi poſſon fare, o di tiglio, o d'olmetti, o d'ellere, o di nocciuoli: sì veramente, che principiandoſi con una di queſte piante, proſeguaſi tuttavia colla medeſima, ſenza inſerirvene d'altra ſpezie: imperocchè l'aſpetto di due fogliami diverſi fa brutto vedere, e poi non può far di meno, che non vi reſtino certi intervalli, i qua-

Gli Ornamenti del Giardino.

quali rendano la ſpalliera deforme. L'acero nano ha queſto di buono, che creſce all'ombra, e ritura ogni ſpazio voto molto meglio, che qualſiſia altra pianta: ond'è d'un bel comodo ne' giardini di già formati, che hanno biſogno di qualche reſtauramento. Ma la verdura della mortella è incomparabilmente più vaga, e più durevole.

Le ſpalliere baſſe ſi poſſon fare di taſſi, di lauri, di mortelle, di liguſtri germanici, e di ſpinalbe; o, quando ſi vuole, che ſian magnifiche, di melagrani.

Cav. Una ſpalliera di melagrani deve parer tutta fuoco, quando è fiorita.

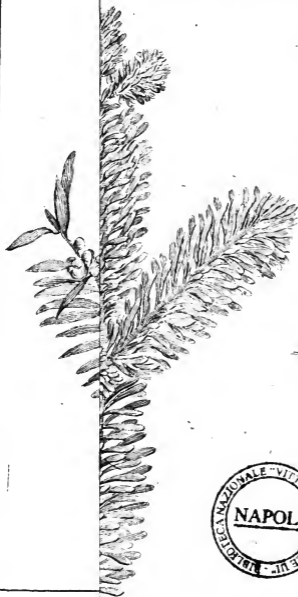
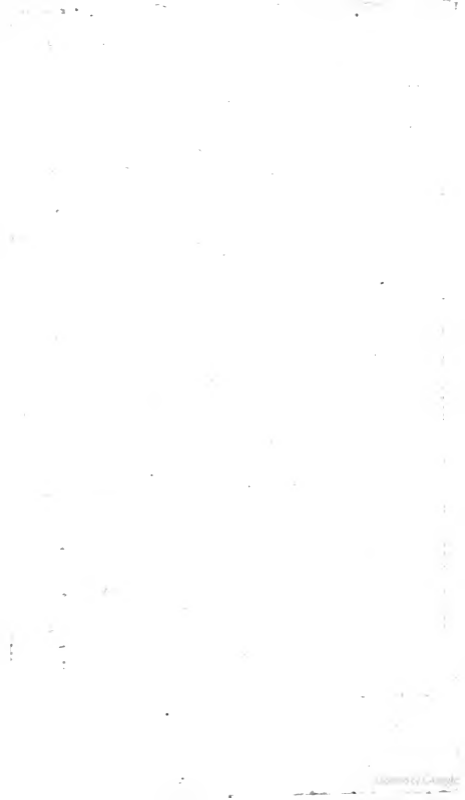
Cont. Se mai ſi voleſſe coprir qualche muro, o qualche terreno inutile, irregolare, o malguardato dal ſole, il qual faceſſe un brutto aſpetto, vi ſi forma una ſpalliera, o qualche altra adornezza con certe piante, che provano ne' luoghi più freddi, che ſi mantengono ſempre verdi, e che vagliono a tapezzare con venuſtà quei ſiti infelici. Tali ſono il taſſo, il lauro regio, la laureola, il cedro, l'elce, il boſſo, lo ſmilace, e l'ellera.

Alberi ſempre verdi.

Queſti arbori ſempre verdi ſon pure acconci a formare de'pergolati, o de'portici, che ſervono a limitare la viſta d'un appartamento: e tanta è la grazia, che da'medeſimi riſulta, che non potendoſene avere de' naturali, ſe ne formano de'poſticci, con tignere de' legnami, modellati a foggia di pergola, di color verde.

Cav. Se i portici, o logge di legno tinto non iſtarebbono bene dentro un giardino, che direm noi di coloro, che coſtumano di riempierlo di marmi, o di legni indorati?

Cont. Coteſti ornamenti, per quanto belli ſi ſiano, a collocarli in un giardino, ſon fuori, s'io

La coccola del cipresso.

s'io non m'inganno, della lor nicchia. In Italia, ed in Francia s'allarga troppo la mano rispetto a gli ornamenti de'vasi inutili, delle statue senza simbolo, e delle colonne, che non sostengono alcuna figura. Ma tutti questi attrezzi, oltre all'esser per se medesimi del tutto vani, sono ancora più biasimevoli, quando ingombrano quel terreno, che dovrebb'essere destinato per la verzura, e per l'amenità, che è tutto ciò, che si desidera in un giardino. Io per me non vi vado, nè per vedere delle sculture, nè per contemplare de'colonnati, nè delle logge di marmo, siccome non vo cercando d'un prato, nell'andito d'un casino, nè d'uno stradone coronato di alberi in un corridore.

Gli Ornamenti del Giardino.

Cav. Ho inteso dire più d'una volta, che un giardino dovesse esser fatto ad imitazione della natura; che i suoi viali, e l'aiuole rappresentassero le pianure, che i terrati, o ciglioni simboleggiassero le colline, e che finalmente le fontane, e i rigagnoli fossero un'immagine delle sorgenti, e de'fiumi. E'permesso abbellire coll'arte la stessa natura. Uno stradone di un giardino è più bello d'una strada maestra; un terrato è meglio disposto del declivo d'una collina, e un getto d'acqua, il quale zampilli da una fontana è più grazioso d'una sorgente, che scaturisca da una rupe.

I terrati.

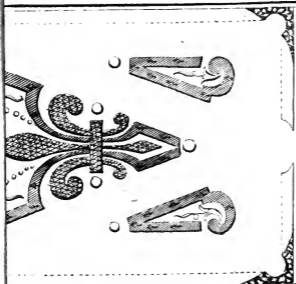
Cont. Ciò, che voi dite non è lontano dal vero. Ma bisogna che voi restiate servito di sapere, che un giardino non è tanto un'imitazione della natura, quanto la natura medesima rappresentataci dinanzi agli occhi, e maneggiata con arte. Ho bisogno, per modo d'esempio, di prender aria. Il giardiniero m'appresta a tale oggetto una piccola pianura tutta scoperta, con alcuni viali aprichi, ed ariosi. Mi vien vo-

Gli Ornamenti del Giardino.

voglia di godere per un momento ciò, che produce di vago la natura: ed ecco, che mi si paran dinanzi de'fiori, e de'fogliami, maestrevolmente disposti, sicchè la vista degli uni non mi toglie l'aspetto degli altri. Bramo di rimirar questi oggetti da un'altra banda, o di trovare un asilo, che mi ripari dal vento, o di starmene in solitudine, senza impedire il godimento del mio giardino ad altrui; m'addoppo dietro a un ciglione, e vengo a godere di tutti questi avvantaggi. Ho piacere di starmene all'ombra, ed al fresco; e trovo da soddisfarmi, ricoverandomi sotto una pergola, o dietro una spalliera di bossi presso un ruscello d'acqua corrente.

L'arte del disegnator de'giardini non consiste mica nel contraffar queste cose, ch'io v'ho nomate, nè tampoco nel divertire i miei occhi con una vana prospettiva, e con una gran sala incrostata di marmo, o adorna di qualche Naiade, che stia appoggiata graziosamente col gomito sulla pila d'una fontana per lo più sempre secca. Tutta la forza dell'artifizio sta nell'accozzare in realtà la verzura coll'acqua, nell'agevolare il passeggio, e nel tenere il passeggiante al coperto.

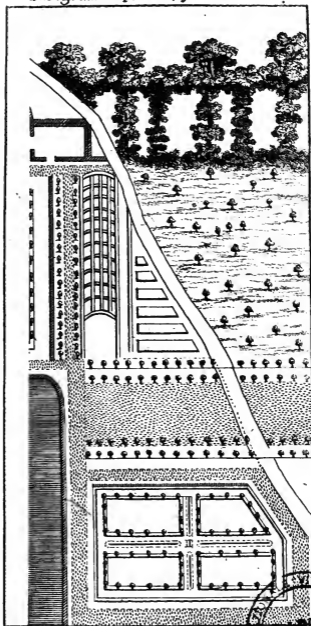
In che consista l'arte del disegnator de'giardini.

Facciamo però giustizia anche all'arte. Un bravo disegnatore può far questo accozzamento d'oggetti prodotti dalla natura con molta grazia, e leggiadria. Si trova, per modo d'esempio, costretto a formare un giardino in uno spazio di terra soverchio lungo, ma senza la proporzionata larghezza. Un tale accidente si dà tuttogiorno. Trova subito il suo ripiego per rimediare all'irregolarità di sì deforme figura. Scomparte la lunghezza di quel terreno in tre porzioni, o spazj quadrangolari; e forma del

pri-

ertiche, e largo 9.

3 . dial. 4. car. 78.

orto.

ortale.

primo una vezzosa platea, dell'ultimo un bell' ortale, e di quel di mezzo un boschetto, la cui verzura sollevandosi in aria fra tutt'e due, vien a rompere quella eccessiva lunghezza, che altramente sarebbe una spiacevol comparsa. Quindi taglia in croce questo boschetto, formandovi al di dentro una sala tutta smaltata di verde, ed ornandolo per di fuori di due gabinetti o nicchie pur verdi, una delle quali faccia capo nella platea del giardino, e l'altra nell'ortale. Tutto ciò, che si scopre, non è fuori di proporzione: e i due sentieri, che passano attraverso delle due latora, ne apprestano, all'occorrenza, un lungo passeggio, e fanno altresì, che i tre diversi giardini abbiano comunicazione fra loro.

Gli Ornamenti del Giardino.

Un altro si trova obbligato a far un giardino in un terren più spazioso, ma triangolare, o di qualche altra figura più stravagante. Per dargli adunque un buon sesto vi fa diversi ornamenti, ciascun de'quali possa piacere, o per la sua particolare bellezza, o per la generale corrispondenza cogli altri. Vi tira due grandi spalliere, che fascino di quà e di là la platea; e le modella in maniera, che l'una rassembri un macchione spazioso tramezzato da più viali, e l'altra sia coronata tutta quanta di arbori della medesima altezza, sicchè rappresenti varj boschetti d'un altro gusto, ma che abbiano la stessa estensione della macchia predetta, quando ella serve positivamente a nascondere il muro, che rompe in quel sito il terreno, e a far vedere, che dietro vi sia altrettanta verzura. Così l'arte fa apparire il terreno più ampio, ch'egli non è, assesta per mezzo di maestrevoli intrecci i luoghi più sconcertati, ed occulta la loro irregolarità sotto un'apparente di-

mo-

Gli Ornamenti del Giardino.

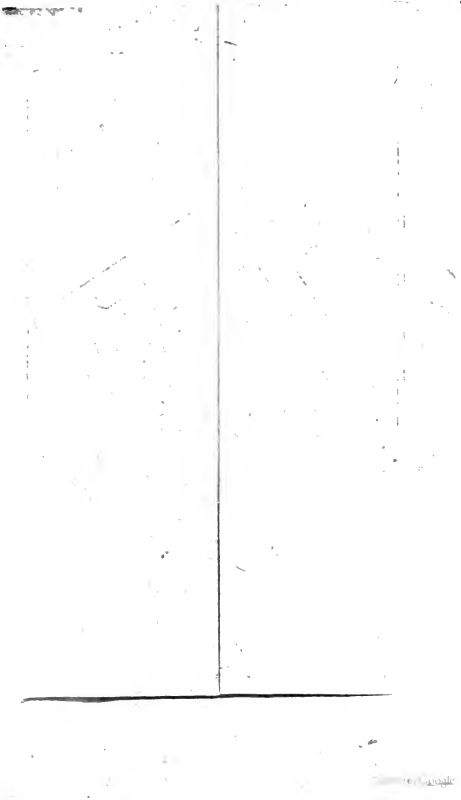
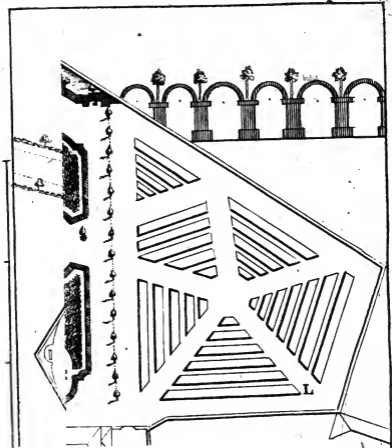
mostranza di simmetria. Quelle punte di terra, che sembran perdute, dietro a questi livellamenti regolari, servono a farvi dove un pometo, dove un'albereta, dove un ficheto, e dove un colto di poponi.

La maniera d'assestare un giardino. Le vedute del giardino.

Per dir vero si richiede una gran destrezza a combinare in poco spazio di terra tutti gli ornamenti, che si convengono ad un giardino. Un pezzo bisogna livellarne; ad un altro dare un dolce declivo, che appena si paia, per far, che l'acqua possa avere il suo scolo, senza che il passeggio diventi molesto. Quì fa d'uopo disegnare una platea; lì piantar de'cespugli. Ora s'han da disporre de'viali, ora da formare de'pergolati, ora da tramezzare una siepe, ed ora finalmente da assestar le vedute. Ma il gran segreto dell'arte consiste in avere una piena cognizione della virtù della natura, in far valere i regali, ch'ella ci appresta, ed in formare di tutti questi misti un composto proporzionevole, e ben inteso.

In un piccol terreno tutto lo sforzo dell'arte si riduce a saper trovare un disegno il più semplice, che sia possibile, ed in saperlo effettuare con pulizia. In un colto di terra spazioso, irregolare, e scabroso, un bravo disegnatore trova il suo ripiego per tutto, e si prevale della medesima irregolarità, per far comparir da per tutto qualche novello spettacolo, e torre al suo giardino il difetto della sempre noiosa uniformità. Trova il modo di non esporre tutt'in un tratto allo spettatore la veduta del suo terreno da un capo all'altro, ma di tenergliene parte occulto, e parte svelato. Si compiace di presentargliene a prima giunta un'abbondevol porzione tutta ricamata di fiori, irrigata da limpidissime acque, fornita di alberi nani, e ter-

mi-

L

minato da alcune pergole, o verdeggianti ſpalliere. Così l'occhio dello ſpettatore reſta pienamente appagato, nè deſidera da vantaggio. Ma ecco, che, dove non ſi ſognava di veder più altro, gli ſi ſcopre un nuovo ordine di galanterie.

Gli Ornamenti del Giardino.

Con queſto artifizio non gli ſi viene a far vedere, a primo introito, nè men tutta la campagna circonvicina. Gli ſe ne moſtra ſoltanto una porzione quaſi di furto. Voi vedete, per modo d'eſempio, a ſtar quì, un gran tratto di campagna, per lo sfondo di quel lungo viale, che è di facciata alla platea del giardino. Mirate in fondo di queſt'altro viale, ch'è per traverſo, ne goderete uno ſpazio più lungo, mediante la baſſezza della ſpalliera, che non eccede la ſpalla d'un uomo, ed è ſtata abbaſſata perchè il giardino reſti a livello della redola, che gli riſponde al di fuori. Le ſpalliere e i boſchetti ſon tirati, e fermati a un'altezza, la qual non tolga agli appartamenti di ſopra il proſpetto della pianura, e de'colli circonvicini: ma queſto proſpetto ſi vuol piuttoſto far bramare, che moſtrare, a chi entra in giardino. E con ragione: imperciocchè la povertà de'noſtri giardini artificiali meſſa a confronto della magnificenza del gran giardino della natura, ce li renderebbe aſſai vili, qualora aveſſimo un libero campo di farne il paragone. E così ci torna più il conto, allorchè ſi vien fuora da un boſchetto, o ſi ſvolta d'una ſpalliera, rimirare tutt'in un tratto una pianura fin dove arriva la noſtra viſta. Per ſincerarvi dell'effetto, che fà queſto artificioſo maneggio, poſſiamo paſſar per di dietro a queſto pergolato, per andarci a aſſentare in ſul terrapieno, che è dall'altra banda.

Gli Ornamenti del Giardino.

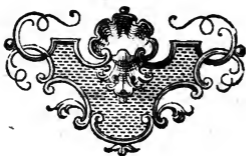
Cav. Ve ve : par , che ci sia chi spalanchi una cortina , e ci lasci vedere il Cielo , e la campagna , la cui vista ci era impedita .

Cont. Così in passando di figura in figura , si viene a pascolare, più che si può, di nuovi oggetti la vista. Nuovi gusti : nuovi caratteri . Là si ravvisa un'aria di maestà , quà una spezie piena di vezzo e di gioia . In questa parte vi si presenta una zampa d'oca , o una stella , che vi fa stare in sul piè dubitoso , senza sapere per qual sentiero dobbiate entrar nel boschetto : in quella vi si para dinanzi un lungo tratto di terra affossato , e appostatamente lasciato senza colmare , per far di esso un sopraccielo a rovescio tutto tapezzato di verde . L'armadure de'tigli , che servono di centine per sostenerlo ; i vasi da fiori , onde ciascuna centina è fornita ; il fresco che vi si gode ; l'aria libera , che vi si respira ; il canto di cento augelli , che vi dimorano , son tutte cose , che v'invitano a trattenervi in questo amenissimo bugigattolo . In un sito si gode il frutto della solitudine , e il raccoglimento dello spirito : in un altro si trova da svariarsi , e da divertirsi colla vista de'casali circonvicini . Un luogo sterile , e dominato dalla tramontana si converte in un grottesco , per ivi ripararsi dal caldo . Un luogo montuoso , e di difficile accesso , guadagnandosi a poco a poco per mezzo d'una dolce scalea quivi tirata da lungi , diviene un belvedere , che invita ognuno a goderlo . Modellandosi in cotal guisa ogni sorta di terreno , e di sito , ed ultimandosi in checchessia i semplici abbozzi della natura , si viene ad ampliare la varietà degli oggetti , a multiplicare le bellezze , e ad aumentare , a norma de'tempi , e delle stagioni , i nostri passeggi , e ritiri . Per quanto il

sole

ſole ſcotti, e per quanto ſoffino i venti (purchè non piova) ſi ſta ſicuri di poter godere il dolce beneſizio dell'aria, con quanto di bello ritrovaſi nella natura: e il breve giro d'un giardino, è un viaggio, onde ſi torna ſempre col cuor contento, e col corpo profittevolmente eſercitato.

Gli Ornamenti del Giardino.

Il fine del Dialogo quarto.

ELOGIO.

DELL'ARTE DEL GIARDINIERO, E DELL'ORTOLANO.

DIALOGO QUINTO.

IL PRIORE DI GIONVALLE.
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

Prior. CHi, domine, v'ha iſpirata coteſta bella idea, che voi mi dite?

Cav. Voi ſteſſo, Signore. Non mi conſigliaſte voi, nell'ultimo mio viaggio, di leggere in prima le Georgiche di Virgilio, e poi la coltivazione degli orti (*a*) del *P. Rapin*, e quella degli erbaggi del (*b*) *P. Vanierio*. V'ho ſervito: ed ecco . . . .

Prior. Non occorr'altro. Siete già diventato un ſolenniſſimo partigiano della campagna.

Cav. In verità, dopo una tale lettura, ſi prova una gran tentazione di abbandonar per affatto la Città. Queſti tre poemi mi piaccion tanto, ch'io non me ne poſſo ſaziare. Per averli tutti e tre inſieme gli ho fatti legare pulitamente in un ſol volume. Miratelo: egli è un libro da

(a) *Renati Rapini hortor. l.* IV.
(b) *Vanierii prædium ruſticum.*

da portarsi in tasca; ed io lo chiamo la mia libreria di campagna.

Elogio dell'Arte del Giardiniero.

Prior. A riserva d'alcune frottole, per cui il *P. Rapino* ha fatto rinascere i Dei, e ravvivare, senza bisogno, il linguaggio de'gentili (giacchè le lor falsità non vi si vedono colorate da verun utile ammaestramento) si ricava dalla lettura di queste tre opere un continuo profitto, e divertimento. So, che non s'aspetta, se non al pubblico, il decidere, se i trattati della coltivazion de'giardini, e degli ortali meritin d'esser annessi alle georgiche, sicchè se ne possa comporre un volume in tre Tomi: ma per mio uso particolare fo conto di far, come voi, cioè di metterli tutt'e tre in compagnia sotto un medesimo titolo: senza partirmi da quello, che voi m'avete suggerito.

Cav. Ma non si potrebb'egli ampliare, in qualche modo questa nostra libreria?

Prior. Sibbene. Vi si può aggiugnere gli ammaestramenti di Catone, di Tullio (*a*), d'Orazio (*b*), e di Plinio (*c*) il naturale. Tutti questi autori ci presentano delle bellissime idee, concernenti l'agricoltura, e la vita campagnuola.

Cav. Non ci scordiamo d'inserirvi le due magioni di Plinio (*d*) il giovane. Non è gran tempo, ch'io ne ho visitati gli appartamenti e i giardini con una soddisfazione infinita. Avevo per mia guida M. *Felibien*. (*e*)

Prior. Questo è quanto si trova più di vago, e di più singolare in lingua latina.

F 3 Cav.

(a) *Cic. Cato Maior, sive de senectute.*
(*b*) *Horat. l.11. sat.6. & l.1. Epist.* 10.14. & 16.
(c) *Plin. Hist. natur. lib.* 18. *cap.* 2.
(d) *Plin. Jun. Laurentinum. l.* 2. *Epist.* 12. & *Thusci. lib.* 5. *ep.* 6.
(e) *V. le case di Plin. del Felibien.*

ELOGIO DELL' ARTE DEL GIARDINIERO.

Cav. Non ſi potrebb'egli fare una ſcelta conſimile in lingua Franceſe?

Prior. Ella è una coſa, che ha quaſi dell'incredibile: e pure è vera. La lingua Franceſe, o almeno la poeſia, non ci ſomminiſtra, in queſto genere, nè meno un piccolo trattatello, che abbia garbo da poter entrare in quella nicchia, che voi proponete.

Cav. Poſſibile? La natura è pur tanto bella, che la poeſia non avrebbe a durar fatica a decantarne le lodi.

Prior. Ella ſicuramente ſomminiſtra a qualunque ſcrittore degli argomenti a fuſone, per eſercitar la ſua penna. Ma quel dell'agricoltura in particolare non è ſtato toccato da niſſuno. Non v'ha un poeta Franceſe, che n'abbia fatto nemmeno un ſemplice ſchizzo. E pure egli ſarebbe per un bel talento il più ſicuro mezzo, non dico puramente per piacere, ma per piacere ad ogni ſorta di leggitori.

Intantochè ci avanziam paſſo paſſo verſo l'ortale, ove potremo fare un giretto per noſtro diporto, ditemi, Cavaliere, di grazia: donde proviene quel gran piacere, che avete, a leggere coteſti grazioſi ſcrittori, di cui è compoſta la voſtra piccola raccolta? E' vero, che la loro latinità è puriſſima, e che le lor deſcrizioni ſon giuſte: ma queſte belle prerogative ſi trovan pur anche in altri autori. Perchè dunque vi piaccion più coteſti, che tutti gli altri?

Cav. Ciò ſenza fallo deriva dall'aver eſſi preſa a trattare una materia, concernente alla campagna.

Prior. Son dalla voſtra ancor io: anzi mi giova ſperare, che i loro ſcritti ſian per avere la ſteſſa fortuna ſinchè 'l mondo ſarà mondo: concioſſiachè l'argomento ivi trattato non è ſogget-

to

tò nè alle vicende de'tempi, nè alla volubilità de' capricci. Tutti noi altri mortali nafchiam giardinieri. La noftra primaria generaliffima inclinazione è la cultura de' fiori, e de' frutti. Quanto all'altre cofe, chi è d'un genio, e chi d'un altro: ma in ordine all'agricoltura, fiamo tutti d'uno fteffo carattere: e per quanto le urgenze dell'uman vivere, o le comuni bifogne abbian diverfificato gl'impieghi di ciafcheduno, non pertanto non fi è perduto mai il fentimento della noftra primitiva condizione. L'uomo, nel bello ftato dell'innocenza, fu deftinato (a) fin dal principio del mondo a coltivare la terra; nè fi è potuto giammai fcordare di quefta fua nobile, ed antichiffima deftinazione: anzi pare, che ogni altro impiego gli dia della foggezione; o lo degradi dal primiero fuo effere. Quindi è, che fe mai può rifcattarfi dalla fchiavitù de' quotidiani fuoi impieghi, e goderfi un momento di libertà, fi fente tofto per una fegreta violentiffima fimpatia naturalmente portato a tornare al fuo primitivo meftiere. Il mercante fi reputa fortunato a paffar qualche volta da i taccoli della mercatura alla coltivazione del fuo giardino. L'artigiano, perchè coftretto dalla dura neceffità a ftar fempre affiduo al fuo lavoro, fenza partirfi di cafa, proccura non ch'altro, di fornire i fuoi balconi di qualche vafo di fiori. Il guerriero, ed il Maeftrato fofpiran l'ora di vifitar la campagna: ed abbandonano in certi mefi dell'anno, la curia, la città, e gli altri affari civili, per andarfi a ricreare nelle poffeffioni delle lor ville. Allora non fi fent'altro, che difcorfi d'agricoltura, e la più parte fi piccano di faperne le operazioni più fingolari e più rare. Fra tanta moltitudine di dilettanti rari fon quelli,

Elogio dell'Arte del Giardiniero.

(a) *Genef.* 2. 15.

ELOGIO DELL'ARTE DEL GIARDINIERO.

li, il cui genio schifiltoso, e corrotto s'arrossisca di coltivare un giardino.

Che più? I personaggi più dilicati, e più grandi si son fatti mai sempre distinguere per la laudevole propensione, che hanno mostrata verso la cultura della campagna. Ed oh quanti elogj si fan tuttavia d'un Salomone, d'un Ozia, d'un Ciro il giovane, d'un Fabbrizio, d'un Jerone, d'un Massinissa, d'un Emilio Probo, d'un Carlo V. e d'un Luigi XIV. per quel buon genio, ch'han sempre avuto d'attendere a questa onorifica professione!

Cav. Lo sapeva ancor io, che Luigi XIV. avea fatti disegnare i giardini di Versaglies da *M. Le Notre*: ma non credeva, ch'egli si fosse ingerito mai nella loro coltivazione.

Prior. Così è. Dopo aver egli tenuto ragionamento con *M. di Turenne*, o con *M. Colbert*, si divertiva a favellare con *M. de la Quintinie*, e si compiaceva sovente di coltivare e ripulire colle sue proprie mani una pianta. Non vi dirò, che il terreno apprendesse l'onore, che gli veniva fatto, ad esser lavorato da una destra assuefatta a portar lo scettro. Sarebbe questa un'iperbole da non potermisi così agevolmente accordare. Ma voi non mi negherete, che una pianta governata da quella testa, che regolava colla sua rara prudenza un'intera Monarchia, non potea far di manco di non fare un'ottima riuscita. Oltre di che, si può dire con verità, che tutte generalmente le cose, dove hanno mano gli eroi, debbon andare a seconda: (*a*) poichè costoro metton sempre più studio, ed usano più cautele in qualunque operazione intraprendono, delle persone volgari.

Ma

(a) *Plin. Hist. nat. lib.* 18. *c.* 2.

Ma eccoci già arrivati al verziere. Passiamo dentro, e vediamolo.

Eloqio dell'Arte dell'Ortolano.

Cav. Oggi è la prima volta, ch'io vengo a visitarlo in quest'anno. Che ordine! Che pulizia!

Il verziere.

Prior. Quì v'è l'idea d'una vera repubblica. Tutto il recinto di questo terreno è scompartito con politica, e con prudenza. Il suo governatore v'ha radunato un popolo intero di piante; ed ha assegnato a ciascuna il suo quartiere, e il suo posto particolare. Le famiglie provenute da un medesimo ceppo alloggiano separatamente dall'altre in un sestiere distinto, e formano, in certo modo, tante colonie. La moltitudine non rende punto di confusione. Per tutto regna la politezza, e il buon sesto.

Affinchè i Cittadini di questa nuova repubblica non si diano fastidio l'un l'altro, e i più grandi non faccian dell'estorsioni a i minori con attrarre a se tutto il sugo della terra, è stata assicurata alle piante più piccole una porzion di terreno adeguata al loro mantenimento, con allontanare dalle medesime tutti quegli arbori, che han bisogno d'un abbondevole nutrimento, e collocarli alla larga. E se taluni de' più grossi albergano accanto a' più piccoli, sicchè sian costretti a convivere insieme, per quanto poderosi mai sieno i primieri, vengon però necessitati a soccombere a certe leggi sì rigorose, che non s'avanzano a soverchiare qualsisia minimo legume; e gli uni e gli altri si sostentano comodamente, mercè il politico provedimento di chi soprantende al loro governo.

Cav. Oltre al buon ordine, ch'io vi ravviso, vi trovo una bellezza, che m'innamora.

La bellezza del verziere.

Prior. Ve lo credo benissimo. Non sapete, che dal buon ordine risulta necessariamente la bellezza?

Cav.

Elogio dell'Arte dell'Ortolano.

Cav. In fatti osservo, che queste spalliere, che copron dall'alto al basso tutte le mura sono esattamente tirate a una medesima altezza: non v'ha una foglia, che soverchi l'altra.

Prior. E' verissimo. Paion tanti arazzi attaccati maestrevolmente su muri.

Cav. E questi bossi, che circondan le porche, non sembran giusto fatti al tornio?

Prior. Certo, che la maniera, onde son modellati, è bellissima. Paion tanti vasi naturali, destinati ad abbellire questi sentieri, e sono, appresso di me, incomparabilmente più vaghi, di quelli, che si fanno, o di marmo, o di metallo bronzino.

Cav. In somma, dovunque io mi volgo, o sia, ch'io riguardi i viali, o sia, ch'io contempli le porche; trovo per tutto una disposizione ammirabile, ed una perfetta simmetria.

Cav. S'io volessi decidere intorno al merito d'un giardino, e d'un ortale (anche a misura del piacere, che l'uno e l'altro presenta a'miei occhi) non saprei a qual de'due dovessi dare la preminenza. Ne rimetto la decisione a voi stesso.

Prior. Il giardino, a dir il vero, a primo aspetto dà più nell'occhio. Egli, per dir così, v'abbacina: L'orto poi non fa tanto strepito: ma il diletto, ch'ei porge allo spettatore, è più lungo, ed appaga più assai. Il giardino è una bellezza un poco affettata: vi si scorge chiaramente lo studio, e la bramosia di piacere. Questo però è un difetto da poterglisi perdonare: alla fin fine non è fatto per altro, che per piacere.. Ma la bellezza d'un orto ha un non so che di più sincero, di più massiccio, e di manco affettato. Oltre alla vaghezza de'colori, oltre alla simmetria delle parti, ed oltre alla sua gran-

grandezza possiede ancora due altre prerogative molto pregiabili; cioè a dire una somma semplicità, ed un sommo utile. La semplicità è la pietra del paragone della bellezza, poichè per mezzo di essa si viene a scoprire l'intrinseco suo valore. L'utilità (a giudizio del mondo tutto) è il compimento della perfezione.

Elogio dell'Arte dell'Ortolano.

Cav. Non vi ravviso però cotesta tanta semplicità, che voi dite. Lo vedo abbigliato ancor esso di molti fiori.

Prior. Sì: ma questi fiori non son disposti con artifizio, nè con affettazione. Non v'ha nessuno, che si sia ingerito ad affazzonarli. Si presentan naturalmente da se medesimi, senza studio di sort'alcuna. S'assomigliano a i vezzi della gioventù; vezzi impressi dalla natura, nòn mendicati dall'arte. Tanto è più grazioso un sembiante, quanto meno sforzate son le sue grazie; potendosi dire con giusta ragione ciò, che in tal proposito cantò il Tasso.

(a) *Le negligenze sue sono artificj.*

Cav. Su questo fondamento il giardino ha già perduta la causa. Ma se l'orto la vince nel mese di Maggio, che sarà mai in quel di Settembre?

Prior. Dirò qualche cosa di più. L'orto non solamente fa valere il suo merito di primavera, a riguardo de'fiori, onde s'adorna, nè d'autunno, rispetto alle frutta, di cui si ricolma, ma arricchisce il suo padrone per tutto l'anno, e l'arricchisce ognidì di nuovi regali.

La varietà de'frutti, che raccolgonsi dal verziere.

Egli presenta dinanzi all'uomo tutto ciò, che la natura produce di più giovevole nelle varie parti della terra. Ed è, per dir così, la generale magona delle vettovaglie, delle medicine, e delle delizie: Vi si raccoglie ogni giorno chec-

chè

(a) *Tass. Gerus. liber. can.* 16.

Elogio dell'Arte dell'Ortolano.

chè portano di mano in mano le correnti stagioni: e vi si scorgono gli embrioni, e le caparre de'frutti, ch'è per portarne nella futura: così si viene in un tempo stesso a godere di ciò, ch'ei ci sborsa alla mano, e di ciò, che ci promette in credenza. L'uomo non può far di meno di non ringalluzzarsi dentro se medesimo nell'entrare in un luogo, dove ad ogni passo gli viene esibito un regalo, e dove trova chi pone in certo modo ogni studio, per fornirlo di tutto il suo bisognevole, e per appagare in tutto e per tutto il suo genio.

Le vigne, e le terre lavorative non ci regalano, se non una volta l'anno. Negli altri mesi restan per noi infruttuose: e talor anche fa d'uopo lasciarle, per un anno intero, in riposo, affine di ristorarle della perdita, o sborso fatto nell'anno presente. L'orto all'incontro produce frutti sopra frutti; prosegue a regalarci per sin nell'inverno; e par, che s'ingegni di riserbarci per questo tempo de'frutti e de'legumi durevoli, ad onta del ghiaccio, e delle nevi, che l'agghiadano, e l'impediscono, ch'ei non possa continuare a beneficarci.

Cav. Signore, voi prestate ad un orto delle intenzioni molto nobili, e generose. Ma, a dir il vero, accadono cose tali, che ognun direbbe, aver egli avute queste intenzioni.

Prior. Il disegno di presentarci delle civaie, e delle frutta, siccome ancora di dispensarci questo bene con economia, e a suo tempo, non è un disegno chimerico, ed ideale, ma verissimo, e realissimo. Voi però ben sapete dove ei risiede. Egli è un effetto dell'autore della natura, il qual si compiace d'accozzare alla sua illimitata munificenza una prudentissima economia. Questo accorto provveditore ci va succes-

siva-

ſivamente diſtribuendo ora quel legume, e quel frutto, ed ora quell'altro, affinchè le noſtre menſe ne poſſan eſſer fornite in tutte le ſtagioni dell' anno. Li fa maturare l'un dopo l'altro ſenza veruno interrompimento, e ſenza punto di confuſione. Non vuole ſcialacquare tutti i ſuoi beni in un tratto, nè caricarcene più del dovere colla ſoverchia prodigalità. Si diletta di condirceli, e di renderceli più cari, con fornirli del merito della novità. Principia *dalle frutta roſſeggianti*, che ſon le più frali, e le più dilicate. Proſegue poi a diſpenſarcene di meſe in meſe, o per dir meglio, di ſettimana in ſettimana delle nuove di tutte le qualità, e di tutti i colori, ma di poca durata, per ſoſtituirne ſuſſeguentemente dell'altre. Ci riſerba pel verno le più durevoli, acciocchè poſſiamo goderle, quando la terra anneghittita dal freddo non produce più nulla. La diſpenſa, dove ſi tengono, ne fa maturare da un giorno all'altro talune, che non hanno avuto campo di ſtagionarſi in ſull' albero. Queſta provvida precauzione ci ſomminiſtra eziandio nel cuor del verno una raccolta di frutte proporzionate a quella ſteſſa ſtagione, e che non maturano in altri tempi. Così l'anno viene ad eſſere un cerchio tutto coronato di fiori, e di frutta. I fiori ne laſciano alcuna volta ſguernita una parte: ma le frutta non ne laſcian voto nè pure un piccolo punto. Potremo, ſe voi volete chiarirci di queſta verità, con porci ad eſaminare minutamente le ſucceſſive produzioni d'un orto; e sì vedrete ch'elle non ſono giammai interrotte.

Elogio dell' Arte dell' Ortolano.

La ſucceſſiva maturazione de' frutti, e de' legumi.

Le fravole, e le ceriege.

Cav. Se tanto mi dà tanto, un ortale è una miniera ineſauſta di delizie.

Prior. Un teſoro di queſta fatta merita certamente, che noi facciam qualche sforzo per

ac-

ELOGIO DELL'ARTE DELL'ORTOLANO.

acquiſtarcelo. Oltre di che non v'ha oggi giorno una galanteria più alla moda d'un bell'orto. Ed ecco, che la ragione e la moda ſi trovano alcune volte d'accordo.

Cav. Abbiamo in caſa noſtra un ortale, il qual ſi tratta di voler rinnovare tuttoquanto, perchè le piante, che vi ſi pongono non vi provan nulla. Inſegnatemi di grazia come fareſte a modellarlo, s'e' foſſe voſtro. Egli conſiſte in un quadro di terra molto ſpazioſo. Principiamo a ſpianare tutto ciò, che v'è. Ve lo conſegno nelle mani nudo nudo. Potete ora ſeminare e piantare a voſtro talento: non v'è più nulla, che vi dia impaccio.

Prior. Chi ſa, che voi non mi conſegniate un terreno, il qual ſia acconcio a piantarvi tutt'altro, che degli erbaggi, e de'frutti.

Cav. Ma queſto ſito di terra è ſtato giudicato dal noſtro diſegnatore il più a propoſito di qualunque altro, per fare un bel proſpetto con tutto il reſto. E'difficile farlo mutar d'opinione.

Prior. Quando ſi tratta di ſcerre il ſito d'un orto, ho inteſo dire più d'una volta, eſſer meglio appigliarſi al conſiglio d'un ortolano, che a quello d'un architetto: altramente ſi corre pericolo, dopo aver fatta la ſcelta del terreno col ſolo rifleſſo della ſimmetria, e del comodo, di non trovarſi o aggravati di ſpeſe per riformare di tratto in tratto una pianta, che non fa prova, o in una perpetua inquietudine per la malignità d'una terra, che per quanto governo o cultura vi s'adopri, non vuol indurſi a cangiare temperamento, nè a fruttar mai. Non voglio creder, che ſia così del terreno, che voi pur ora mi deſte a modellare ſecondo il mio genio. Tuttavia, generalmente parlando, eccovi i requiſiti, che vagliono a render buono un ortale.

Un

Un buon corpo di terra: un sito favorevole: una retta distribuzione del terreno: il benefizio dell'acqua: e la scelta delle piante. Se l'architetto non ha avuta la diligenza d'accozzarvi queste cinque appartenenze, l'orto non sarà mai quella riuscita, che si desidera. Ma questa materia è troppo vasta: rimettiamola, se vi piace, a domane. Intanto terminiamo il nostro passeggio colla lettura del primo passo, che ci caderà sotto l'occhio, aprendo alla sorte il trattato della coltivazione del P. *de Vaniere*.

ELOGIO DELL'ARTE DELL'ORTOLANO.

Cav. So, che questo poeta è il vostro favorito.

Prior. Per vero dire, la lettura di questo libro mi principiò a dilettare fin da quella età, in cui presentemente voi medesimo vi ritrovate. Le prime idee, che si son impresse nel nostro spirito con piacere, non si scancellano così facilmente: ed ogni volta, che si risvegliano, ci danno sempre più gusto di prima.

Il fine del Dialogo quinto.

IL

IL REGOLAMENTO DELL' ORTO.

DIALOGO SESTO.

IL PRIORE DI GIONVALLE.
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

Cav. SIgnore, noi ora siam quì, (*a*) per accozzare insieme un buon fondo di terra, un sito ben guardato dal cielo, una distribuzione aggiustata, l'acqua, e la scelta delle piante, affin di formare di tutto questo aggregato un orto perfetto.

Prior. A discorrerla in teorica, si taglia, come suol dirsi, il panno dalla pezza: si lascia il cattivo, e si sceglie il migliore. Venendo alla pratica si cerca d'accomodarsi me', che si può.

La qualità del terreno.

La qualità del terreno, generalmente parlando, può essere di tre maniere: granellosa, morbida, o tegnente. Il terreno granelloso, che altramente dicesi sabbione, è un ammassamento di particelle dure, sassose, e disciolte, che s'accostano alla figura rotonda, e malagevolmente si collegano insieme. A misura, che le dette par-

Il sabbione.

(a) *Istruzione di Monsiù de la Quintinie. The art of Husbandry by Joh. Mortimer. fellow. of the royal society.*

parti si van dilungando dalla figura rotonda, questa terra diviene, or arena, ora ghiaia, ed ora un cumulo di minute pietrelle. Tutti questi suoli diversi sòn ben atti a ricevere fra i loro spazietti l'acqua, l'olio, il sale, il fuoco, l'aria, e tutti gli altri principj della vegetazione: ma non possono ritenerli. Vi s'insinuano facilmente; ma colla stessa facilitade se n'escono. Quindi è, che la cultura d'un tal terreno riesce per lo più infruttuosa.

Il Recolamento dell'Orto.

All'incontro il terreno tegnente è una massa di sottilissimi corpicciuoli, probabilmente di figura cubica (*a*), agevoli a combaciarsi perfettamente fra loro, e a star uniti, e ammassati. A misura, che i corpicciuoli di questo suolo son costipati, e senza spazietti intermedj, il terreno viene ad essere, o soda argilla, o creta tegnente. Tutti questi suoli sono attissimi a ritenere i succhj, che han ricevuti, ma stentano ad accogliere in se l'acqua, l'aria, ed il caldo. Le fibre delle piante duran fatica a penetrarli; e la loro cultura è molto penosa, o totalmente impossibile.

La creta.

La terra pastosa, o temperata è una massa di polvere, partecipante della volubilità del sabbione, e della consistenza dell'argilla, o veramente un aggregato di corpicciuoli arrendevoli, alquanto spugnosi, atti a disciorsi sotto la vanga; e, quanto acconci a ricevere l'influenze dell'aria, altrettanto facili a ritenerle. Le piante v'insinuano le loro fibre senza fatica, e vi trovano un abbondevole nutrimento.

La terra morbida, e temperata.

Cav. Beato chi può fare il suo orto in un fondo di terra di tal natura, che non sia, nè troppo appiccaticcia, ne troppo arida! Ma come si conosce, che un terreno sia di cotesta qualità?

(a) *La figura de' dadi da giucare.*

Il Regolamento dell'Orto.

Contrassegni per conoscere il buon terreno.

Prior. Si conosce, parte dalla facilità, che si trova a lavorarlo, e parte da'rampolli rigogliosi, ch'egli produce. Ma non è così facile il ritrovarne di questa tempra. Anzi una terra di sua natura temperata va a poco a poco degenerando, ed acquista delle qualità, che la rendono sabbionosa, senz'esser sabbia, ed argillosa, senz'essere argilla.

Cav. Quando una terra è troppo magra, o troppo grassa, v'è egli modo di riformarla?

I concimi.

Prior. Gli ortolani proccurano di correggere questi difetti colla diversità degli sterchi, o concimi, con cui la governano, per renderla fruttuosa. Mettono dello sterco di cavallo, ch'è secco, e leggiero, ne'terreni argillosi, e tegnenti; e frammischiano del letame di vacca, ch'è molto grasso, e pesante, nelle terre aride, e sabbionose. Per cotal mezzo s'ingegnano di rarefare que' primi, e di conglutinare queste seconde.

I proprietarj industriosi s'appigliano a un altro partito, ch'è più efficace, e più durevole, con troncar la radice del male, e scavare nel lor giardino, o in que'contorni una fossa convenevolmente profonda, sintanto che arrivino a trovare un terreno di natura totalmente diversa da quella, che mal s'adatta al loro bisogno. Poscia condensano il terren arido, e sabbionoso, con tramischiarvi della terra morbida, e temperata, o, se non altro, della belletta, che il più delle volte è un limaccio nero nero, ed appiccaticcio; e così forman di due farine una pasta. Similmente sciolgono, e rarefanno un terreno argilloso, con inserirvi una buona dose di sabbia, o sia di quella, che trovasi lungo le rive de'fiumi, o sia di quella, che si raccapezza per entro le vene arenose della terra: e dopo aver fatti questi mescugli, gli accatastano, e li lascia-

Miscuglio di varie terre.

ciano riposare, per dar agio alle differenti qualità de' terreni d'incorporarsi perfettamente. Il sole, i venti, il ghiaccio, e la continova agitazione dell'aria compiono di perfezionar tutto il resto, ed allora si viene a piantare in un fondo di terra del tutto nuovo.

Il Regolamento dell'Orto.

Ma siccome in tutte le nostre cose siamo necessitati a camminare tastoni, altramente si corre pericolo di pigliare de' granchi a secco, e di trascerre una terra, da noi creduta capace di correggere la pravità di quella tale, che abbiamo, quando in effetto non lo è: così appartiene all'uomo prudente fare in prima queste prove in piccolo, ed assicurarsi, per via d'esperienze e d'osservazioni, che l'opera da noi intrapresa di riformar tutto il suolo non sia per essere inutile.

Del resto, o vogliate rinnovellare, per mezzo delle predette mescolanze, tuttaquanta la platea del vostr'orto, o prendiate a riformarne qualche porca, o qualche colto destinato a piantarvi degli alberi, fa d'uopo osservare due punti necessarissimi; l'uno de' quali si è tenere questi mescugli un anno almeno in riposo, prima di porvi nulla; l'altro di non diveltare la terra a stracco, ma scavarla ben a fondo fino a tre o quattro piedi: se non volete, che i vostri alberi, e la più parte de' vostri legumi periscano, senza speranza di più risorgere, allorchè le radici s'imbatteranno in una vena di terra, che mediante la sua durezza, le offenderà, o, a cagione del suo seccore, le priverà d'ogni sugo.

Cav. Comprendo benissimo, che a rivangare la terra fin a cotesta profondità, la natura dell'una può correggere il difetto dell'altra. Ma questa è una spesa disorbitante.

Prior. Certo è, che, se il terreno fosse trop-

 po

Il Regolamento dell'Orto.

po spazioso, questa impresa porterebbe del gran dispendio. Ma vi sono altri mezzi, onde correggere parecchi difetti della terra senza spesa di sort'alcuna. S'ella è, per modo d'esempio, pesante, e malagevole a diveltarsi, o eccessivamente spugnosa, si proccura di tener le porche dell'ortale alquanto rilevate nel mezzo, e alquanto basse alle bande, di modo che formino di quà e di là un insensibil pendío. Così l'acque, che, col fermarvisi troppo, l'assideravano, verranno a discendere ne'viali, di dove, introducendosi in un condotto sotterraneo destinato a riceverle, potranno scaricarsi in un fosso, che sia fuor del recinto dell'orto.

Le porche modellate a foggia d'un coperchio di baule.

Se poi la terra è troppo arida, e troppo porosa, si può tenere le porche un po'più basse, e più fonde de'viali, affine di mantenerle più umide, che sia possibile, e conservare nel tempo stesso a'legumi tutto il benefizio degl'innaffiamenti.

Le porche modellate a foggia d'un coperchio di baule arrovesciato.

Ma in ogni terreno, sia pure di qualunque natura si voglia, è bene gettare tutte le pagliuzze de'viali nelle porche, poichè l'esperienza ci fa vedere, che la terra divien più fertile.

Instruzione adattabile ad ogni sorta di terreno.

Cav. V'ha egli nissun terreno, che sia incapace di divenir fertile?

Prior. Vi sono due sorte di terre, le quali sarebbe meglio lasciare incolte, che arrischiarsi a piantarvi veruno erbaggio: una è l'arena, l'altra l'amatita.

Dopo la qualità del terreno (che merita infallibilmente la prima attenzione, perciocchè indi deriva più che da altro l'abbondanza, e la squisitezza degli erbaggi, e de'frutti) tutta la maggior premura dee collocarsi nella scelta del sito. Questa, generalmente parlando, è sempre buona, quando l'orto, che noi prendiamo a forma-

La scelta del sito.

mare, non sia battuto da'venti nocivi, e quando sia dominato dal sole tanto, che basti.

Il Regolamento dell'Orto.

Cav. Ma non è egli vero, che ogni sorta di vento, dove sia impetuoso, è dannevole? Come dunque preservarlo da tutti?

Prior. Bisogna almen proccurare, che egli non resti esposto a' più nocivi, cioè a dire, alla tramontana, al ponente, od allo affrico. Del primo potrebbe dirsi ciò, che si legge nella scrittura d'un terribil conquistatore, spedito dall' ira di Dio: (a) *avanti, ch'ei venisse, la terra era un orto di delizie: dopo esser passato, è divenuta un solitario deserto.* L'alito dello scirocco non è sì nocivo, come il rigor della tramontana: contuttociò anche quello non lascia allegare i fiori, e porta seco il più delle volte delle gragnuole, che distruggono in brev'ora tutte le speranze della primavera.

Come che questi due venti siano ordinariamente i più maligni di tutti, pure ogni sito è soggetto ad esser nimicato da qualche vento nocevole. Perciò fa d'uopo esaminare donde vengano i più dannosi, e spezialmente quelli, che portano le gragnuole, e che dispoglian le piante de' loro frutti.

Cav. A che mai può servire questa cognizione? Si saprà benissimo donde viene quel vento, ma non vi sarà modo di schivarlo.

Prior. Perchè no? Si può riparare l'ortale da' venti più nocevoli, o con fasciarlo d'un alto muro, o con fabbricare contro l'abbrivo di essi un parapetto spazioso, o con opporre alla bufera (giusta il costume di Normandía, e di Bretagna) una folta macchia, che rompa tutti i loro sforzi, o finalmente con situarlo in faccia ad

G 3 una

(a) *Quasi hortus voluptatis terra coram eo, & post illum solitudo deserti. Joel. 2. 3.*

Il Regolamento dell' Orto.

una collina, per cui non trovi verun accesso.

Ma quanto preme il difenderlo da' venti sinistri, altrettanto importa fargli godere il benefico aspetto del sole. Un sito, che guardi a mezzo giorno, è sempre migliore di qualunque altro, purchè il terreno, che prendesi a coltivare, non sia eccessivamente magro, e sottile; stantechè allora, sentendo la sferza del sole, verrebbe ben presto a infievolirsi. Ma dove il vostr'orto non possa guardare a mezzo giorno, è sempre meglio esporlo al Levante, che al Ponente. L'aspetto della Tramontana è il peggiore d'ogni altro: nè le piante vi faranno mai prova, quando non siano gagliardamente aiutate da un ottimo fondo di terra.

Il sito a solatio.

Cav. Dubito, che un terreno, il qual sia esposto a' venti freddi, possa produrre nulla di buono.

Prior. E pure alle volte succede tutto il contrario. Il vin prezioso di Silleri si raccoglie dalle colline di Verzenai, il cui declivo è rivolto a tramontana, nè vede il sole, che per isbieco.

Situazione delle spalliere.

Cav. Ciò, che voi dite, rispetto alla situazione di tutto il giardino, dovrà probabilmente adattarsi alla positura di tutte le sue muraglie, e spalliere. Quella, che guarda verso 'l mezzodì sarà sempre più favorita di quella, ch'è in faccia al levante: e quella, che è volta a ponente, riceverà dal sole maggiori influssi di quella, che è esposta alla tramontana. Vorrei ora sapere quali sieno quegli alberi, a cui conferisce piuttosto questa situazione, che quella. Ho vedute talora delle pesche, e delle pere burrose, che, a stare esposte al mezzo giorno, in vece di maturare, s'arrostiscono.

Prior. Le spalliere, che guardano a mezzodì, son riserbate pelle pere buoncristiane d'inverno,

per

per l'uve moſcadelle, e per tutti gli altri pomi, che ſtentano a maturare. Quelle, che ſon rivolte a levante, debbon fornirſi di peſchi, d'albicocchi, e di peri gentili, e dilicati, perciocchè quivi le loro frutte acquiſtano un bel colore. L'aſpetto verſo ponente ha ancor egli il ſuo merito. Ma quel di tramontana è il men benigno di tutti. Appena il ſol lo riguarda con occhio indifferente, e privo d'ogni calore nelle giornate più lunghe.

Il Regolamento dell'Orto.

Cav. Il Signor Conte mi fece un giorno vedere, com'egli avea proccurato di far sì, che ciaſcuna ſpalliera del ſuo orto foſſe ſolatía. In cambio di preſentare i quattro lati de'muri dirimpetto a'quattro punti cardinali dell'orizzonte, v'ha preſentati i quattro angoli: dal che addiviene, che, quando il ſol naſce, riſcalda ad un'ora le due ſpalliere, che ſi riuniſcono inſieme nell'angolo occidentale, e quando è giunto ſul meridiano, batte ſu quelle due, che ſi riuniſcon nell'angolo ſettentrionale, e quando finalmente tramonta, ſpande i ſuoi raggi addoſſo all'altre due, che vanno a terminare nell'angolo orientale.

Prior. In queſta guiſa non ſi perde men una delle benefiche ſue influenze, e tutte e quattro le ſpalliere ſi vedono tapezzate d'una perenne verzura.

E ſiccome il gran benefizio delle buone ſituazioni abbiſogna principalmente alle ſpalliere, così ſi fortifica il riverbero de'raggi ſolari, con iſmaltare i muri delle medeſime d'un intonico ben bianco, e ben liſcio, e con iſtuccarne tutti i pertugj, e tutte le cavità, che potrebbono aſſorbirſi, o diſtornare la luce.

L'ingeſſamento de' muri.

Cav. Per queſto mezzo ſi diliberano ancora dalle donnole, da'topi, da'ghiri, e da tutti gli

Il Regolamento dell'Orto.

animali, che le danneggiano. Imperciocchè non trovandovi alcun ricovero, vanno a procacciarsi altro alloggio. Ma che legname s'adopra pe' palancati, che debbon sostener le spalliere, ed abbellir la facciata?

I palancati.

Prior. Vuol esser legno di quercia, o di castagno ben piallato, e ben preservato dalla putredine, prima con un' incamiciatura di cerussa, e poi con uno o due suoli di vernice verde accesa, e stemperata coll'olio.

Cav. Come mai avete fatto a dar un'aria così galante alle spalliere della vostra canonica, senza l'aiuto delle palancate?

Prior. Ho praticato quel metodo, che si costuma alla giornata dalla più parte de' dilettanti. In vece di fornir le muraglie di stecconati di legno, che servon sovente di ricovero a cento animali, v' ho fatti fare degl' ingraticolati di grosso fil di ferro, che fanno lo stesso effetto, nè costan gran cosa, e durano molto più.

Gl' ingraticolati di fil di ferro.

Cav. A traverso di questo cancello, che chiude il poponaio, osservo, che tutte le mura all' intorno son circondate da un piccol tettuccio; nè so vedere il perchè.

Le tettoie, o sporti di tavole.

Prior. Un ufficiale d'armata, che riponeva le sue delizie nella coltivazion delle piante, impiegando per molti e molti anni, dopo cessate le guerre, tutte l'ore del suo ritiro in campagna, (uomo degnissimo, per la rarità delle sue fortunate invenzioni, ed industrie, d'esser preso per modello della sagacità) si divisò d'aggiuntare a' graticci delle spalliere una spezie di merli, o di sporti, come voi vedete essersi praticato pur quì, affine di sempre più perfezionare la buona situazione dell'orto. Quivi adunque s'incastrano in alto diversi paletti di ferro, o travicelli di legno, che sportino in fuori due piedi o circa dal muro,

ro, e situati per fila in una convenevol distanza, sopra de'quali si appoggia una tavola o due, da potersi levare quando si vuole, e quando le foglie della spalliera han bisogno d'esser refrigerate dalla pioggia, o dalla rugiada. Questa tettoia impedendo, che l'aria non influisca dalla parte superiore negli arbori della spalliera, fa sì, che non gettino troppi polloni su in vetta, ma facciano tutto il loro sfoggio alle bande. Secondariamente aiuta a coprire perfettamente le spalliere ne' freddi più rigorosi: ripara i bocciuoli, e le frutte dalle percosse della gragnuola: e finalmente diverte dalle piante il gemicare della muraglia, le cui gocce, cadendo sempre sulle medesime ramora, potrebbon marcirle, o incavarle, o impiastricciarle.

Il Regolamento dell'Orto.

Ora, che abbiamo assestata la situazione, ed il recinto dell'orto, convien regolare lo scompartimento del terreno. Questo si suol dividere, ora in due, ora in quattro, ed ora in sei gran spazj quadrati, con farvi all'intorno de' larghi viali. Talora in vece di scompartirlo in aie quadrate, si può dividerlo in quattro triangoli separati l'uno dall'altro per due sentieri, che faccian croce, il cui centro sia adornato, o da una bella fontana, o da un vasto piliere.

Lo scompartimento del terreno.

Sul primo introito d'un orto si proccura naturalmente di far vedere un largo stradone. Se questo introito resta per l'appunto nel vero mezzo (come regolarmente dovrebbe restare) allora è quasi necessario partir il suolo in quattro quadrati, per presentare a chi entra uno stradone a diritto, e un altro a traverso. Se poi la natura del sito vuol, che l'ingresso resti in un canto, in tal caso si può modellare l'ortale a foggia d'X, per far comparire di prima giunta tre redole in un tratto, due di lungo i muri, ed una

L'introito.

Le redole.

a tra-

Il Regolamento dell'Orto.

a traverso a'triangoli. Ma, siccome le loro estremità canterute fan brutta mostra, così fa d'uopo incavarle a modo di mezze lune, venendosi in cotal guisa a slargare il sito, ed a render l'introito più vago.

Terreno interposto tra 'l muro, e le redole.

Cav. Non so capire per qual motivo tra le mura, e 'l recinto di questi viali sia frapposto un tramezzo di sette o otto piè di distanza.

Prior. Questo tramezzo serve per coltivarvi diversi legumi primaticci, che amano di stare al coperto, e di godere il reflesso del sole. Oltre di che, concimandosi, lavorandosi, ed innaffiandosi spesso, i pedali de'frutti contigui vengon sempre a partecipare de'medesimi benefizj.

Cav. Supponeva, che questo terreno fosse perduto: ma ora vedo, ch'egli è due volte ben impiegato.

Ufficio de'quadrati.

Prior. Torniamo a'quadrati. Le spallette, che li circondano, ed ove regnan que' bossi disposti a foggia di siepe, son regolate per una parte dall' orlo degli stradoni, e per l'altra dal sentiero confinante colle porche, che ingombrano tutto lo spazio di mezzo.

Cav. Osservo però, che que'bossi son piantati assai da lungi dallo stradone, e molto dappresso alle porche. Non istarebbe meglio, s'e' fossero inseriti fra le spallette?

Prior. Si pongon sempre cinque o sei piedi distanti dall'orlo dello stradone, affinchè, quando vengono a dilatarsi le loro ramora, non isporgano troppo in fuora, e non l'adombrino. Allora sta in nostro arbitrio portar più in dentro il sentiero, con abbreviar qualche poco le porche.

I guernimenti dell'orto.

Cav. Ho veduto degli ortali bellissimi, i di cui accompagnamenti eran tutti fasciati di siepicine di bosso; laddove quì tutti i contorni son guarniti di varie piante usuali.

Prior.

Prior. Questi è un tratto d'economia. Il bosso ingombra il terreno senz'alcun utile: anzi è una pianta vorace, e richiede una gran cultura. Or non è egli meglio guarnire tutti i contorni d' erbaggi fruttiferi, ed atti ad apprestarne delle 'nsalate, o se non altro grati pel loro odore, o per qualche altra virtù medicinale? Quà voi vedete un filar di gisverde, là un altro di spigo: uno stradone è fasciato di prezzemolo, un altro di basilico, d'assenzio, o di maggiorana: lungo una stessa fila si pianta alcune volte della salvia, della santoreggia, del timo, e della pimpinella: si possono ancora fornire questi contorni di fravole, o pur di viole mammole, per farne poi a suo tempo delle conserve, o siroppi.

IL RFOGLAMENTO DELL'ORTO.

Si guarniscon talora le redole men necessarie, o di verdi cespi, o di fravole. Lo stradon trasversale, ch'è men frequentato, si può adornare di papaveri doppi: gli altri o di papaveri scempi: o veramente d'anemoni, di ranuncoli, di garofani, o di viole a ciocchette. Queste siepi di fiori abbelliscono, senza spesa, il terreno inutile, e servono di seminario, per ricamar con esse le platee de'giardini. Quanto allo spazio interiore de'quadrati, si parte in varie porche di quattro piè di larghezza, con un viottolo in mezzo, niente più largo d'un piè. Così l'ortolano, standosi dentro il viottolo, può arrivar colla mano, e col cavicchio fino alla metà della porca, e coltivarla tutta senza suo incomodo.

L'interiore spazio de'quadrati.

Cav. Noto, che l'ortolano ha seminato in questo pezzetto di terra, ch'è quì rasente il contorno esteriore, delle civaie. Tutte le porche son modellate in una certa forma, che mi riesce affatto nuova. Da una banda son molto ele-

IL REGOLAMENTO DELL'ORTO.

elevate, e vanno di mano in mano abbassandosi come le piagge de'monti. Che utilità si ricava da una sì fatta disposizione?

Le porche a costa.

Prior. Le porche così assestate diconsi porche a costa. Voi vedete, che le medesime dalla parte di tramontana sono elevate, e vanno a poco a poco declinando verso la parte di mezzogiorno. Una tal positura è sempre giovevole. Se la terra è troppo umida, troppo vorace, e soprattutto dominata da'venti freddi, non solo è utile ma quasi necessario situar le porche a costa. Questa figura, essendo uniforme per tutta la lunghezza del quadro, non è disaggradevole all'occhio. L'acqua, che scola necessariamente nel viale, mantien più asciutta la porca. Il pendío del terreno presenta al sole la sua superficie in modo tale, che i di lui raggi l'investono quasimente a perpendicolo: sicchè il lor riverbero viene ad essere più gagliardo, ed il calore più attivo. Evvi poi un altro vantaggio, che forse è maggiore degli altri due: conciossiachè il gelo, ed il vento settentrionale, percotendo nella schiena di quel terreno declive, si rompono, nè posson fare gran danno a'legumi, che si ritrovano per di dietro al coperto, e quasi sicuri da'loro insulti. L'arte in tal caso imita perfettamente la natura; imperciocchè ancor ella ha guernito di tratto in tratto il suo grande ortale di colli, e di piagge, affinchè alcune piante, che, senza l'aiuto d'un gran calore, non maturerebbono quasi mai, ricevan di petto i raggi del sole, ed in virtù del lor poderoso riflesso crescan più presto.

Ma per quanto vantaggiosa si sia la situazione di tutto l'orto, e di ciascuna delle sue parti, ciò non ostante non s'arriverà mai a farlo fruttificare per tutto, se non avremo al nostro comando il comodo dell'acqua, da poter innaffia-

iodo

ſiare ogni volta, che fa biſogno, ciaſcuna porca.

Cav. Che bella comodità! voltare una chiave, come ſi fa quì, e far andar l'acqua nella pila di mezzo, e in tutti i truogoli dell'ortale!

IL REGOLAMENTO DELL'ORTO. L'acqua delle fontane.

Prior. Benchè queſt'acqua ripoſata, e calefatta dall'aria divenga attiſſima ad aiutare la circolazione del ſucchio nelle piante, tuttavolta non farei men capitale dell'acqua di fiume: poichè, ricevendo ella continuamente de' ſali volatili, e partecipando dell'altre influenze dell'aria, non può far di meno di non apportare alle medeſime piante un notabile giovamento. La peggiore di tutte è quella di pozzo; perchè, eſſendo comunemente freddiſſima, è pur capace di far morir le radici. Gli ortolani non l'adoperan mai, ſenza averla prima tenuta eſpoſta per qualche tempo all'aria.

L'acqua di fiume. L'acqua di pozzo.

Cav. E quella delle ciſterne è ella buona da niente?

Prior. Quella delle ciſterne, ſiccome non è altro, che acqua piovana adunata in una buca profonda, così è molto leggiera. A conſervarla nella ſua purità, crederei, che poteſs' eſſere una bevanda ſaniſſima: oltre di che, o ſia per mancanza d'acqua, o ſia che ſe ne ſcarſeggi, ſta ſempre bene premunirſi contro sì fatti accidenti, con formare una ciſterna nel fondo del terrapieno, ſopra cui ſuol piantarſi la maggior parte de' noſtri caſini da diporto, per render la noſtra dimora più ſalubre, e dominar ſenza oſtacoli la campagna. Queſta ciſterna s'empie tutt' in un tratto d'acqua piovana ſcaricata da una nuvola paſſeggiera ſul noſtro edificio, e ſul noſtro cortile; e ne appreſta un aiuto ſempre ſicuro in caſo di qualche incendio. Ella è altresì

L'acqua di ciſterna.

un

Il Regolamento dell'Orto.

un rifugio accertato, allorchè la stagione soverchio asciutta fa seccare i pozzi, e i ruscelli. L'acqua della medesima è preziosissima, per innaffiare. Il limaccio del terreno, per cui scorre, ed il nitro, ch'ella si porta da'tetti, e da tutte le parti dell'edificio, cui spazza, formano nel fondo della cisterna un certo letto, o posatura, che vien preferita dagli ortolani a quanti concimi, ed a quanti sterchi si trovano, non tanto per corroborare le piante vegete, quanto per ravvivare quelle, che languiscono, o sono in pericolo di perire.

La scelta delle piante.

Regolati tutti questi preparativi, l'orto si trova in istato di ricevere tutte le piante novelle, che si destina di porvi. Ma quì sì, che bisogna star coll'occhio alla penna, per non ingannarsi nella compra de' piantoncelli, e per non esporsi al pericolo di dover aspettare sett'o ott' anni il frutto d'un pero, e poi trovarsi costretti a spiantarlo.

Cav. Non v'ha egli nessun contrassegno sicuro, per conoscere di che qualità possa essere una pianta fruttifera, prima d'averne vedute le frutte?

Prior. Vi sono parecchie spezie di piante, il cui legno, e fogliame è tanto simile, che i più periti di questo mestiere non han saputo distinguere l'una dall'altra. E'un cattivo fidarsi delle ciarlatanerie di certi giardinieri, che spaccian lucciole per lanterne; e degli abbagli, che prendono spesse volte coloro, che son sinceri; e finalmente d'un certo abuso, che corre, di nominare un albero fruttifero quà in un modo, e là in un altro. Un frutto, che a Firenze si chiama susino, a Venezia nomerassi amolo, od amolero, e quello, che da i Toscani dicesi pesco, da' Veneziani dirassi persico, o persichero: e così accade

cade di molti altri. Anzi che spesse volte cangiano il nome d'orto in orto, e di giardino in giardino.

Il Regolamento dell'Orto.

Cav. Questo è il vero modo di non arrivar mai a sapere quel, che si compra.

Prior. Non v'ha altro espediente, fuorchè comprare le dette piante da persone sicure, proccurar d'esprimersi con chiarezza, e senza equivoci; e poi innestarne per tempo un grosso numero delle già sperimentate in un semenzaio serbato a posta a quest'uso. Oggigiorno si costuma eziandio, per maggior sicurezza, di porre i piantoni più belli, che si ricavin dal semenzaio, in diversi corbelli, per avere, alle occorrenze, onde supplire al difetto di quelli, che van mancando, e mantenere lo stesso ordine, e la stessa serie di frutti, che s'era intavolata a principio.

Cav. Chi volesse formare delle spalliere, e delle siepi, quanta distanza dovrebbe porre tra una pianta, e l'altra? Trovo quì tutti gli alberi il doppio radi, che altrove.

La distanza, che dee passare tra un albero e l'altro.

Prior. Sapete perchè?

Cav. Perchè mai?

Prior. Perchè il fondo di questo terreno è ottimo. S'e' fosse più magro, o men fertile, gli alberi sarebbon piantati più folti.

Cav. Ve ve! A me pare, che dovrebb'essere tutt'all'opposto. Perchè esigere dalla terra povera, e sterile un tributo maggiore, che dalla fertile, e ricca?

Prior. Sentite prima come si pratica, e poi ve ne renderò la ragione.

Le spalliere raccomandate ad un muro basso (esempigrazia di sette, o otto piedi) son sempre composte d'una serie d'alberi più radi, che non sarebbono, se 'l muro fosse alto; e ciò per dar

Muro basso.

agio

Il Regolamento dell'Orto.

agio alle ramora di dilatarsi senza confusione, e d'acquistar per lo largo quella libertà, che vien lor tolta per lungo.

Muro alto.

Gli alberi poi delle spalliere appoggiate a una muraglia alta da dodici o quindici piedi si piantan sempre più folti; e si osserva di porre un albero nano tra due piante di mezza taglia, per guarnire, e mettere a frutto tutto il muro.

Per altro la qualità del terreno si è quella, che dee fissar la distanza delle dette piante. Se'l muro è basso, e'l terreno eccellente, i peri, ed i peschi debbon piantarsi nove piedi lontani l'un dall'altro: ma gli albicocchi, e i susini, siccome gettan più ramora, così debbonsi tener distanti fra loro dodici piedi. Se poi il terreno è mediocre, convien tenerli tre piedi più appresso, di modo che la distanza de'primi non ecceda i sei piedi, e quella de'secondi non passi i nove. Che se la muraglia sia alta, ed il terreno assai fertile, gli alberi, sì alti, come bassi vogliono stare sei piedi lontani fra loro. Finalmente, se'l terreno è mediocre, si pongon più fitti, nè debbono eccedere quattro piè di distanza.

Cav. Son ben curioso di saper la ragione, per cui si tien questo metodo.

Prior. Eccola. I frutti allignano per lo più su'ramicelli piccoli, e fragili, la maggior parte de'quali in termine di pochi anni periscono. I rami forti, e vigorosi se ne vanno tutti in legname, ed i frutti, che vi nascono, son tanto minuti, che non se ne può fare alcun caso. Se gli alberi delle spalliere son piantati in ottimo terreno, e se il muro, che serve loro d'appoggio, è sì angusto, che non basta a contenere le spaziose lor ramora, senza che s'intreccino l'une coll'altre, convien potarli assai corti: ed allora i polloni verranno vigorosissimi: e se

e se n'andranno tutti in legno. Che se poi avran campo di stendersi con libertà, produrranno moltissimi ramuscelli, proporzionati a portar delle frutta. Ma gli alberi delle spalliere piantati in una terra magra o inferiore, dilateranno assai poco le loro rame; e in conseguenza converrà porli più fitti.

Il Regolamento dell'Orto.

Quanto agli arboreti, o siepi degli stradoni, si può lasciarli spaziare con più libertà, e piantarli più fitti eziandio ne'terreni ubertosi: conciossiacchè non distendono le loro rame soltanto a destra e a sinistra, come fan le spalliere: ma bensì da tutte le bande, od a cerco.

Cav. Approvate voi il metodo di far salire i tralci delle viti su per le mura, e di tirarli sopra l'altezza delle spalliere?

Prior. Allorchè le spalliere son tuttavia novelle, vi si posson frammischiar delle viti, per riempiere i loro vacui, e per godere nel tempo istesso del vago aspetto dell'uve, e de'pampini.

Cav. Dovunque s'imprende a piantare, vedo, che sempre si scassa, e si rimugina profondamente la terra. Qual metodo si tien mai in questa faccenda?

Preparativi necessarj, per piantare con frutto.

Prior. Prima di piantar le spalliere, si divelta il terreno di lungo il muro, e fassi un solco sei piedi largo, e fondo tre piedi. Quando poi si vuol piantare una siepe, o filare d'arbori si divelta istessamente il terreno, e vi si forma un solco d'otto piè di larghezza, e d'altrettanti di profondità, dove questo solco non sia stato tirato da un capo all'altro dell'orto.

Cav. Voi dite, che per formare una siepe, o un'alboreta, che formi siepe, convien fare uno scasso d'otto piedi. Richiedesi forse per queste siepi un terreno migliore, che pelle spalliere?

Il Regolamento dell'Orto.
Il Governo, che dee farsi alle ramora, delle piante.

Prior. La ſpalliera, che ſta appoggiata al muro, ſporta in fuora le ſue radici, ed ha biſogno d'uno ſcaſſo di ſei piè per poterle diſtendere dalla banda dinanzi. Ma la ſiepe, o l'arboreto diſpoſto a foggia di ſiepe, ſtandoſi a campo aperto, richiede uno ſcaſſo, o formella di quattro piè di larghezza per l'una banda, e per l'altra, affinchè le radici abbian campo d'adagiarviſi. Se il ſolco foſſe più ſtretto, le barbe s'imbatterebbono troppo preſto nel terreno cattivo.

Quanto alla terra, che ſi cava dallo ſcaſſo, s'ella è buona, ſi ſcombuſſola tuttaquanta, e ſi rivolta ſoſſopra, o vero ſi ricolma il medeſimo ſolco d'altra terra migliore, già preparata, e tenuta molto tempo in ripoſo.

Cav. In ſomma delle ſomme ſi vuol aſſicurarſi, che l'albero alligni in un buon terreno, ne vero? E poi?

Prior. E poi biſogna proccurare di far alla taſta, ed alle radici degli alberi da piantarſi quel governo, che ſi richiede. Le piante ſtendon ſotterra le lor radici per ſucchiarne, mediante i loro capellamenti, gli umori, i ſali, e i bitumi, che ſono, per così dire, i lor latti. Così pure dilatano le lor ramora per un altro elemento, che è l'aria, affin di riceverne pe' loro pori (ma ſpezialmente per quei delle foglie) il freſco, i ſali volatili, e gli altri ſpiriti, o quinteſſenze, onde l'aria è inondata. In ſomma i capellamenti delle radici portano alle barbe dell'albero lo ſteſſo giovamento, che i pori delle foglie alle ramora. Quindi è, che trapiantandoſi un albero col ſuo pane, come ſi pratica comunemente oggigiorno, ſe gli poſſon laſciare, o tutte, o parte delle ſue foglie. Queſto, a dir vero, è un de' mezzi più efficaci, o eccellenti, per reſtituire in tempo di notte alle piante quell'umido, di

cui

cui si spogliano, mediante la traspirazione, in tempo di giorno, e forse ancora, per introdurre più agevolmente sin al profondo delle radici il calore, e l'influsso dell'aria, la di cui attività, e forza elastica vi produce la circolazion degli umori. L'esperienza pello meno ci mostra, che il fogliame rimaso sull'albero conferisce non poco a fortificare le sue radici, ed a farlo crescere con prestezza. Ma se l'albero, che si disegna di trapiantare, si sbarbi dalla terra colla radice nuda nuda, cioè a dire senza il suo pane, allora, si trova tanto snervato, che non ha forza di nutricare tutte le sue ramora; nè gioverebbe lasciargli le foglie, perchè ad ogni modo caderebbono in breve da per se stesse. Bisogna dunque scoronarlo affatto, o almeno potarlo assai corto, affinchè la radice, che per allora è tutta impiegata a restaurar le sue perdite, nè ha quasi punto di lena, non abbia l'aggravio d'alimentare le ramora, ma solamente qualche nocchio, o bottone, a cui tramandando a goccia a goccia diversi succhi, dia il modo di germogliare, o generare de'vigorosi rampolli.

Il Regolamento dell'Orto.

Cav. Ma, se si lasciasser sull'albero, che un vuol trapiantare, tuttiquanti i rami, che ne avverrebbe?

Prior. Allora il succhio, non avendo tanta forza da promuovere il legno, promuoverebbe soltanto i piccoli ramuscelli, e vi darebbe l'anno seguente de' frutti. La sua mostra sarebbe bella: ma, non producendo più veruna rama maestra (donde procede tutto il nervo e sostegno de ramuscelli fruttiferi) verrebbe a perdere la sua corona: e sempre più estenuandosi, e annichilandosi, converrebbe alla per fine spiantarlo. L'uso di scoronare quegli alberi, che non si trapiantano a dirittura col loro pane, e

Il Regolamento dell'Orto.

Il governo che dee farsi delle radici delle piante.

tanto plausibile, che non v'ha chi lo controverta.

Ma non così si può dire delle radici. *M. de la Quintinie* le potava alla disperata, come si fa delle ramora. Appena ve ne lasciava due o tre; e queste pure le scorciava in maniera, che non le teneva più lunghe di dieci, o al più al più di dodici once. Questo suo metodo si praticava eziandio da molti altri.

Cav. E'egli lecito preterirlo? *M. de la Quintinie* passa tra i giardinieri per un oracolo.

Prior. A fargli giustizia; convien dire, che noi gli abbiamo delle grandi obbligazioni. Ma alcuni dilettanti di prima sfera, e tra'quali i Signori *Normand*, (*a*) tanto il padre, quanto il figliuolo, amendue successori di *M. de la Quintinie*, dopo aver fatte con tutta la maggior diligenza delle replicate esperienze, han trovato, che un albero, trapiantato con tutte le sue barbe, purchè sian sane, fa molto miglior riuscita, e cresce con più vigore e prestezza d'un altro, postogli accanto, a cui sieno state lasciate poche radici, e queste assai corte. E se mai è accaduto il contrario, hann'osservato, che quasi sempre v'era stata una qualche cagione sensibile di questo disordine, e che ciò non era mai provenuto dalle radici.

Cav. A star al detto di sì accreditate persone, non è pericolo di fallare.

Prior. La più vera dunque si è lasciare a gli alberi, che si vogliono trapiantare, tuttequante le loro barbe, purchè sian sane, cioè a dire, non scortecciate, non ammortite, e non intarlate. Si può ancora lasciarvi tutti i capellamenti, quando però sieno vegeti, e freschi. Imperciocchè allora, non sì tosto le radici avran principia-

(a) *Memor. di Monsiù Normand.*

cipiato a barbicare, che tramanderanno indubitatamente alla pianta più succhio, e più pascolo, che non sarebbono, s'e' fosser cimate. Non è prudenza defraudare un albero (per mezzo di certe regole difficoltose, e per lo più stiracchiate) delle radici, mentre si brama, ch'egli ne butti, e stare intanto all'aspetto d'una cosa, che attualmente si possiede. (*a*)

Il Regolamento dell'Orto.

Apparecchiatasi all'albero la sua nicchia, e fattasi la formella, che dee riceverlo, si pone ciascun pedale presso alla buca, ove s'è destinato di collocarlo, e quivi si lascia star qualche giorno.

La maniera, che dee tenersi, quando si pianta.

Cav. Non fa egli d'uopo apparecchiargli nel fondo della buca un letto di concio?

Prior. Chi ha fior di senno non lo fa mai. Imperciocchè i sali, che scendon sempre allo 'ngiù, essendo più bassi delle radici, non apporterebbono loro verun giovamento. Le radici poi, trovandosi fasciate da una materia feccio-sa, che presto si putrefà, correrebbon pericolo d' imputridirsi fra quel marciume ancor esse. Oltre di che il concime impedisce, che la terra non si combaci perfettamente colle barbe, e lasciavi, nel dilatarsi de' vacui, dove i capellamenti, non potendo far presa, s'affaticano in vano, e languiscono, o veramente si seccano. Ma non così fa il letame, o qualunque altra sorta di concio, con cui le piante si governano al pie a fior di terra. Allora i lor sali, e i lor succhi discendono tutti alla volta della radice, e le apportano del gran giovamento. Vi formano parimente una sopraccoperta, che molte volte le è necessaria, per ripararsi dal fred-

(a) *Stultum est amittere radices, quas habemus, ut acquiramus novas*. Theophr.

Il Regolamento dell'Orto.

do, che potrebbe assiderarla, e da'nebbioni pestiferi, che varrebbono a suffocarla, allorchè sopraggiungono i primi caldi.

Cav. Sta però alquanto male, che s'abbia a veder a piè degli alberi quel concime, che disfigura in qualche parte la venustà degli ortali.

Prior. Se gli dà un dito di biacca: cioè a dire si ricopre con un poco di terra, e si nasconde la sua bruttezza.

Cav. Qual è il tempo opportuno per piantare?

Il tempo opportuno per piantare.

Prior. Bisogna in prima schivarsi dal piantare, quando è piovuto di fresco; perchè la terra inzuppata dall'acqua si va successivamente indurendo, e forma intorno alle barbe certe glebe, che si rendono impenetrabili alle lor fibre. Il tempo delle piantagioni principia a calen di Novembre, e dura sin a mezzo Marzo. Dove il terreno sia magro non bisogna preterire il mese di Novembre, per dar campo alle nuove poste di buttar fuora i loro capellamenti, e guadagnar qualche cosa in quel residuo di stagione autunnale, che avanza. Ma nelle terre grasse, e ubertose, il cui eccessivo umore potrebbe in tempo di verno infracidare le nuove piante, s'aspetta a porle tra 'l mese di Febbraio e di Marzo. Lo stesso metodo s'osserva pure in quegli arbori, donde non si può trarre alcun frutto. Un semplice trapiantamento è spesse volte bastante a farli fruttare. Il che viene a giustificare un sospetto, ch'io ho sempre avuto, che a scemare a una pianta la dose, o la forza del succhio nutritivo, si necessiti a fare tutto il suo sfogo ne'ramuscelli più piccoli, onde sbocciano i pomi.

Bisogna onninamente osservare (quando trapiantansi gli alberi, e sopra tutto gli alberi grossi)

che

che la terra sia ben conglutinata, e calcata colle mani intorno intorno alle radici, per tutta la lor vaghezza. Quell'acqua che vi si versa, quando si piantano a primavera, serve a stemperare la detta terra, e a farla discendere addosso alla radice: ma quando si piantano nella stagione autunnale, un si risparmia la pena d'innaffiarli, stantechè il verno se ne prende egli il pensiero, senza pensarvi noi stessi.

Il Regolamento dell'Orto.

Il fine del sesto Dialogo.

GLI ACCOMPAGNAMENTI, O ADORNAMENTI DEGLI ORTI.

DIALOGO SETTIMO.

IL CONTE DI GIONVALLE.
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

Cont. TEnete, Cavaliere mio caro. Il Signor Priore [1], non potendo in quest'oggi esser de'nostri, vi manda queste memorie.

Cav. Memorie sopra gl'innesti . . . . Memorie sopra la potagione degli alberi . . . . Buono, buono. Tutte queste memorie serviranno di supplimento all'altre mie note. La fatica è già fatta: non ho a far altro, che aggiugnervele.

Cont. Le leggeremo poi insieme. Ma, prima di venire alla coltivazione degli alberi, e degli ortaggi, vo'mostrarvi alcuni accompagnamenti, o requisiti d'un orto, i quali vagliono a farlo fruttare più che si può, ed a conservare checchè vi nasce. Avete voi alcuna contezza dell'orto intersecato, del colto de'frutti, del semenzaio, delle conserve?

Cav. Tutte queste cose le ho sentite nominare

re più volte, ma non ne comprendo il valore.

Gli Accompagnamenti degli Orti.

Cont. Or ora saprete il tutto. Principiamo dall'orto intersecato. Molte volte addiviene, che le mura dell'orto non sono a un gran pezzo bastanti a dar risedio a tutte le piante, che richiedono una situazion solatía. Imperciocchè le frutte difficili a maturare non son mica sole ad aver bisogno d'esser raccomandate ad un albero, che sia disposto a spalliera. Le pesche, senza questo soccorso, non ingrossano, nè acquistan quel colorito, che si desidera. Le pere più stimate, come la buoncristiana, la butirra, la bugiarda, la San germana, la roggia, e molt'altre, son tanto grosse, che non posson sussister sull'albero piantato a campo aperto. Ogni piccol soffio di vento è capace di farle cadere. Similmente le ciliege, e le susine primaticce, siccome pur le simiane, non fanno prova, se non su gli alberi delle spalliere.

L'ortale intervallato di muricciuoli.

Or per aver quella serie, e quel numero di frutti, che si desidera, convien apparecchiare accanto all'orto, (come vedete, che ho fatto quì) un colto di riserva, la cui figura, ancorchè sia irregolare, nulla rileva. Bisogna però osservare, ch'e' sia situato dirimpetto al levante, o al mezzodì, e, se mai è possibile, alquanto declivo. Quivi si fanno fabbricare diversi muricciuoli, niente più alti di sette o otto piedi, che formino col lor recinto varj prospetti bellissimi d' ogni genere. Si proccura di non drizzarli tanto discosti, che il calore non abbia campo di concentrarvisi, nè tanto vicini, che s'aduggino colla lor ombra fra loro. Quindi si ricoprono per di sopra con tettoie, e con paglierecci, acciocchè tutte le piante, che vi stanno appoggiate, restino agevolmente difese dal gielo, e dalla gragnuola. In que-

GLI ACCOMPAGNAMENTI DEGLI ORTI. questa guisa possiamo esser certi di raccorne delle frutte di tutte le sorte, e d'una perfetta bellezza, eziandio in quelle annate, dove in ogni altro lato periscono.

Il verziere. Il secondo accompagnamento dell'orto è il verziere, ch'è quanto dire il colto de'frutti dispersi quà e là a campo aperto. Possiamo passarvi dentro, e contemplarlo dappresso.

Cav. Questo luogo così selvaggio com'è, ha tuttavía del buon garbo. Ma se l'orto intervallato di muricciuoli porta un frutto tanto sicuro, perchè non dilatarlo per questa banda, e dargli una giunta? Non frutterebb'egli meglio del verziere?

Cont. Il verziere è destinato per gli alberi d'alto fusto, che voglion esser piantati a campo aperto, e sono onninamente indispensabili. Le frutte, che nascono sur un pedale situato alla larga, son quasi sempre più dilicate, e più saporite di quelle, che vengon sulle spalliere: o sia, perchè l'aria ricercandole per ogn'intorno, vi tramandi più sali, e v'influisca con più veemenza; o sia, perchè la lor testa, non essendo mai scoronate, dia comodo al succhio di distribuirsi in più ramora, tanto da legno, quanto da frutto, e in conseguenza a raffinarsi. Comunque ciò sia, certa cosa è, ch'egli produce più frutte, e che queste frutte son più prelibate dell'altre. Ma siccome gli alberi alti, cui tanto preme multiplicare, fan quasi sempre un brutto effetto negli orti, aduggiando colla lor ombra le spalliere, e i legumi, così si condannano a star ne'verzieri. Quivi pure si piantano certe spezie di peri, le cui frutte, essendo pregiate per la morbidezza della lor polpa, che struggesi in bocca, corron pericolo, a starsi nelle spalliere, di diventar legnose, e stoppose, per non aver

aver l'aria aperta. Tali sono quelle del Duca, le butirre, le zucccherine, e le verdacchie.

Si condannano parimente al verziere tutti que' peri, che, mediante la lor mediocre statura, non son tanto sottoposti ad esser battuti da'venti. I meli eziandio amano meglio di starsi a campo aperto, che d'esser modellati a siepe, o a spalliera. Il zizzolo, il nespolo, il sorbo, ed alcune spezie di mori risiedono pur ne'verzieri; e così questi colti trovansi forniti di frutte d'ogni genere, e d'ogni stagione.

Gli accompagnamenti degli orti.

Cav. Perchè mai verso il fondo di questo verziere resta interrotta la regolare ordinanza degli alberi? Vedo quà una fucinata di piante, collocate tutte in un mucchio.

Cont. Questo si è il seminario. Questo è il ristoro del verziere, de'frutti del giardinetto a spalliere, e dell'ortal degli erbaggi. Quì s'allevano tutte le spezie di piante, destinate ad occupare quei posti, che restan voti, per difetto di quelle, che, a cagione della loro vecchiezza o inabilità, siamo costretti a sbarbare. Parte di queste piante consistono in arboscelli provenuti dal seme, o dal nocciolo, e che ad onta del gentil ceppo da cui derivano, s'insalvatichiscono, ed han bisogno dell'aiuto del nesto per ingentilirsi. Parte son polloncelli di piante salvatiche, e boschereccie, distaccate da alcuni alberi, le di cui frutta erano insipide, e mal fazionate; parte finalmente son piantoni bastardi innestati, ed ingentiliti nella maniera, che troverete descritta nelle memorie mandatevi dal Signor Priore. Questi per lo più si piantano in ceste portatili. Sapete perchè?

Il seminario.

Cav. Me l'immagino. Per aver in pronto un albero bell'e fatto da collocare nel luogo d'un altro, che va mancando. Così non fa d'uo-

po

GLI ACCOMPAGNAMENTI DEGLI ORTI.

po aſpettare, che il nuovo albero venga ſu, per riempier quel vacuo, nè ſi corre riſico di rimanere ingannati. Ma, ſi convien egli avere qualche attenzione particolare circa alla ſcelta del ſito, che dee ſervire pel ſeminario?

Cont. Se il terreno del ſemenzaio foſſe magro, e ſenza ſoſtanza, ſarebbe degli allievi deboli, e ſtentati, alla cui prava affezione non ſi potrebbe mai rimediare. Ma non biſogna nemmeno, che la terra del ſeminario ſia troppo graſſa, nè abbia troppo governo. Baſta un colto di mediocre qualità, o che almeno ſia manco ubertoſa del terreno, ove deſtinaſi di trapiantare il nuovo alberetto, affinchè il ſuo paſſaggio da un luogo all'altro, che ſempre l'indeboliſce, ſia prontamente riſtorato dalla bontà del nuovo alimento, nè ſia coſtretto, col trapaſſare da un ottimo colto a un colto mediocre, a tralignare.

Sin tanto che la pianta novella ſi ſta nel ſeminario, ſi tiene riſtretta, ſotto una diſciplina ſevera. Si pone dentro una cella poco più di tre piedi lontana dall'altre. Le più giovani ſi tengono ancor più fitte, sì per non iſcialacquare il terreno, e sì per fortificare i loro pedali, a cui, togliendoſi la libertà di dilatare le ramora ſi viene a dar maggior paſcolo, e maggior vigore. Dopo aver preſa fra le ſtrettezze di queſta prima educazione quella forma, e quella piega, che ſi deſidera, ſi aſſegna loro un poſto onorevole tra gli alberi adulti; e quivi participando del benefizio dell'aria aperta, e d'un buon fondo di terra, diventan proſperi, e vigoroſi. Che ſe in facendo queſto paſſaggio, laſciaſſero un clima ſoverchio dolce, e ubertoſo, e ne incontraſſero un più arido, e più ſterile, languirebbono addirittura, o ſi morrebbon di ſtento.

Av-

Avviamoci ora verſo il caſino.

Cav. Vi volete ritirar molto preſto in queſt' oggi: ſiete forſe ſtufo di paſſeggiare?

Cont. No, Signore: vi vo' far vedere tutte le conſerve, che ſon neceſſarie, per mantenere ciò, che naſce nell'orto. La prima è la conſerva de'frutti. S'è ſtudiata la maniera di prolungare, più che ſia poſſibile, la durazione de'pomi. Credo, che vi ſaranno molti ſegreti, per ottenerne l'intento: ma in queſto frattempo, che ſi vanno comunicando, e ſperimentando, per vedere, s'e' ſon ſicuri, non ſo trovare alcun ripiego più efficace per aver delle frutta dal verno in ciaſcun meſe di detta ſtagione, della conſerva. Voi già ſaprete, che i pomi quivi ſerbati maturan di mano in mano, l'un dopo l'altro.

GLI ACCOMPAGNAMENTI DEGLI ORTI.

Le conſerve delle piante, e delle frutte.

La conſerva particolare delle frutte.

Cav. Ma come è poſſibile, che un pomo già diſtaccato dall'albero acquiſti all'ombra una qualità migliore, che non faceva, a ſtar ſull'albero al ſole?

Cont. Non acquiſta mica nulla: è ben vero, che ciò, che aveva di già acquiſtato, ſi va via via maturando nella maniera, ch'io vi dirò.

Nelle frutta già diſtaccate dall'arbore reſtan ſempre delle particelle d'aria, la di cui forza elaſtica non vi ſta punto ozioſa, ma vi produce qualche effetto. Se l'aria ripoſta là dentro riceve una gagliarda impreſſione dall'aria eſteriore, vi lavora (col ſuo riſtrignerſi e col ſuo dilatarſi) con molta forza. Se poi l'aria interiore non ha veruna comunicazione coll'eſteriore, la ſua attività è molto debole, e molto ſpoſſente. Tutto il ſuo sforzo va a ſcaricarſi neceſſariamente nel ſucchio, o polpa del frutto. Termina a poco a poco di ſpuntare quei ſali, che ſtanno ivi entro racchiuſi, e di meſcolarli perfettamente con que'

bi-

GLI ACCOMPAGNAMENTI DEGLI ORTI.

bitumi, che vi dimorano. Tempera il piccante de' primi colla dolcezza de' secondi, e vi produce, in capo a un certo tempo, un sapore, che non è, nè troppo acido, nè troppo smaccato, ma bensì un misto aggradevole di dolce e di forte, che rende il frutto gustosissimo. Passato questo termine, l'uno e l'altro insensibilmente svanisce, e restavi finalmente una materia fecciosa ed insipida, che non è buona da altro, che da gettarsi via. Quindi è, che, per non rendere inutili le premure, che la natura si è prese, di far maturare una dopo l'altra le frutte, riserbateci dalla medesima per la vernata, convien allogarle in un sito, dove l'aria esteriore non abbia accesso: essendosi già veduto per esperienza, che quest'aria le fa maturar troppo presto, e che in breve tempo marciscono.

Cav. Bisognerebbe dunque, che la conserva fosse stuccata, come una ghiacciaia.

Cont. La conserva, per esser buona, deve avere le mura grosse, e non esser situata, nè a tetto, dove l'aria è troppo fredda, nè a terreno, o in cantina, dove l'aria è troppo umida: ma bensì in una stanza a mezza scala, colle finestre rivolte a mezzodì, con buone impannate, e buone imposte, tanto a balconi, quanto alle porte, e colle sue cortine per tutto: altramente parte delle frutte si marciranno dall'umido, e parte si stremiranno dal freddo. Io, per maggior sicurezza, ho fatto fornire la mia di grandi armari, perfettamente serrati; e vedo, che le mie frutte vi si conservano mirabilmente. L'uso più comune è servirsi degli scaffali modellati a foggia di triangolo, per impedir, che i pomi non cadano a terra. Si dà a questi scaffali un po' di pendío, aff[illegible]chè, quando si vanno di tratto in tratto a visitare, si veda di primo

Gli Accompagnamenti degli Orti.

io lancio, tutto ciò, che si corrompe, per tor-
) via, e conservar ciò, ch'è sano. A porre i
:utti sur una tavola nuda, corron pericolo di
uzzolare l'un sopra l'altro, e di marcirsi scam-
ievolmente pel lor contatto. Oltre di che la
iù parte fanno avvallare col proprio peso quel
ito, cui premono, e lo deturpano. La paglia,
d il fieno, che si suol stendere su per le ta-
ole, per adagiarveli, partecipa loro un sapo-
e spiacevole: e la sabbia, mediante l'umido,
:h'ella contrae, a star all'ombra, li fa agevol-
mente guastare. Il miglior ripiego, che si sia
trovato finora, per ovviare a tutti i disordini, è
l'uso del musco, che nasce sul pedale degli al-
beri, con seccarlo ben bene al sole, e scofac-
ciarlo più sottilmente, che sia possibile. Quivi
le frutte si formano da per se stesse un covac-
ciolo, e vi riposano morbidamente. Allora si
posson visitare, e palpare liberamente; nè v'è
pericolo, che si rotolino addosso, o che si toc-
chino l'una coll'altra.

Cav. Noi in casa nostra conserviamo lunghis-
simo tempo, e quasi tutto verno, qualunque sor-
ta di pere con rinvoltarle in un foglio di carta
da 'mpannate, accartocciandolo, e ripiegandolo
sopra il picciuolo. Poscia si distendono in fila
in fila su de'canicci, e si ripongono nella conser-
va all'asciutto.

Cont. Cotesto è un metodo di già provato,
e sicuro: e vi so dire, che non è ancora pas-
sato un mese, ch'io avea delle pere ruggini, o
roggie conservatesi sane e salve per cotal mezzo.

Cav. A che servono tutti questi sacchetti ap-
pesi in alto nel mezzo della dispensa?

Cont. Son tutti pieni di diverse semenze, de-
stinate a seminarsi in questo residuo di prima-
vera, e nella prossima state. Ognuno ha'l suo
po-

Gli Accompagnamenti degli Orti.

polizzino, ov'è notato il suo nome: e quand' occorre si mette a ciascuno le mani sopra, senza confondersi.

La conserva delle civaie, o legumi.

Evvi poi un'altra conserva, non meno utile della presente, dove si serbano le civaie. Questa per ordinario è una spezie di canova fatta a volta, i cui balconi, e spiragli si tengon perfettamente serrati, tanto ne'freddi più rigorosi, quanto ne'tempi umidi. Quivi si custodiscono tra la sabbia le radici, ed i legumi dal verno. Quivi pure si fanno crescere, ed imbianchire i selani, ed i radicchi salvatici. Quivi finalmente son varj colti, ove s'allevano i funghi: imperciocchè, essendo essi colti composti di letame, e di concio, che è stato all'aria, vi si trovano quasi sempre disseminate varie semenze impercettibili di funghi, traportatevi dal vento, le quali poi a suo tempo germogliano, e producono i loro frutti.

Cav. Questa conserva si può chiamare, senz' altro, il giardino del verno.

Cont. Certo, che quà si colgono anticipitamente i favori della primavera, e si mantengono lunghissimo tempo i frutti autunnali.

La terza conserva è quella, dove si custodiscono tutto 'l verno gli aranci, i fichi, i melagrani, i lauri, e gli altri arbusti ordinarj (tanto da fiori, quanto da frutti) che temono il freddo. Tutte queste piante allignano volentieri nel nostro clima. Basta, che la conserva sia ben tappata, situata in luogo salubre, ed esposta al mezzogiorno, affinchè le medesime piante possan goder di continuo a traverso delle vetriate il benefizio del sole, e ricevere di tratto in tratto a finestre spalancate le influenze dell'aria, quando il tempo è dolce, e propizio.

Cav. Se dentro a questa conserva si facesse

un

un cammino, o una stufa, vogliam noi dire, che ne' freddi più rigorosi le piante quincentro racchiuse ne sentissero giovamento?

Gli Accompagnamenti degli Orti.

Cont. Chi ha punto punto di senno si guarda molto dal tenere nelle conserve delle piante, o cammini, o stufe. Primieramente vi s'introderebbe per la cappa del cammino l'aria più rigida: e in secondo luogo il caldo del fuoco asciccerebbe le piante vicine, e l'altre si rimarrebbono tutte agghiacciate. Le faville poi potrebber attaccar fuoco alle cassette, e alle stuoie, con cui si fascian le mura, per mantenerle più asciutte; ed il fummo, ch'è quasi inevitabile, rovinerebbe tutte le foglie, e forse ancora le piante. Oltre di che in questa guisa non si potrebbe mai conservarvi un calor regolato. Allentandosi, od estinguendosi il fuoco, le piante, che si troverebbono allora co'pori aperti per ricevere il caldo, che le ristorava, darebbon più adito al freddo d'insinuarvisi, che non avrebbon fatto, se si fosser lasciate senza fuoco. La più vera si è tener ben tappato tutto il recinto, e raddoppiare, (quando il freddo è violento) i paglierecci, o coltroncini su le finestre.

Cav. E pure ho veduta a Versaglies una conserva, dov'era la stufa.

Cont. Questa quarta spezie di conserva non è, se non per le persone eccessivamente curiose, e straricche, ovvero per quegli ortolani, che possono compensare la spesa coll'utile. Costoro vi mantengono da sei o sette mesi dell'anno un grado di caldo sempre uniforme, con piantarvi delle stufe nel mezzo, e alle bande. Convien però, che tuttaquanta la stanza sia rivolta a mezzodì: e meglio sarebbe, s'ella fosse modellata a foggia di mezza luna, che a linea retta: per-

La stufa delle conserve de' frutti.

GLI ACCOMPAGNAMENTI DEGLI ORTI.

ciocchè allora il sol vi dominerebbe dalla mattina fin alla sera.

Le mura della medesima voglion esser masicce, acciocchè il freddo non abbia campo di penetrarle; ed al di dentro ben imbiancate, per poter meglio rifletter la luce, da cui le piante riconoscono il lor colore, e vigore. La soffitta dev'esser bassa, affinchè la mole dell'aria, che ha da scaldarsi, non sia troppo vasta. Fa d'uopo ancora, che la stanza sia stretta, perchè il sole possa battere nella muraglia, ch'è in fondo. Tutta la facciata, che guarda a mezzogiorno, dee consistere in un paravento di vetro fornito di buone tende, e, s'è possibile, senza tramezzi di mura, acciocchè il tutto resti del pari serrato, ed ugualmente esposto al sole, senz'alcun' ombra.

I cannoni delle stufe han da restare al di dentro, e girare orizzontalmente lunghesso i muri della conserva: ma le stufe debbono starsi incastrate nel grosso delle muraglie; e la bocca, o fornello delle medesime rimanersi al di fuori, sicchè nè il fuoco, nè le faville, nè 'l fummo possano avere accesso dentro la stanza.

Perchè l'aria interiore possa scaldarsi in una maniera regolare, e sicura, convien fabbricare sopra la stufa una cameretta, o caldano, e riempierlo di calcinacci. Questo caldano comunicando, per mezzo d'un cannone, coll'aria esteriore, e per mezzo d'un altro con quella di dentro, l'esteriore, che entra nella cameretta soprapposta alla stufa, col soggiornarvi, e col passare attraverso a que'calcinacci roventi, viene a scaldarsi ancor essa: e quindi se ne fa passare per un doccione, che mette nella conserva, una parte proporzionata al bisogno, regolandosi

col

col termometro, e correggendo per cotal mezzo il soverchio caldo della stanza coll'aria fredda, che vi si può sempre introdurre, quantunque volte si giudica necessario. Così adunque tutta l'aria della conserva può modificarsi in maniera tale, che poco differisca dalla temperie de' chiari giorni di state.

Gli Accompagnamenti degli Orti.

Su questa pianta ho fatta fabbricare quì in piccolo una conserva, (ed è appunto quella che voi vedete quà accanto) dove, in vece di quattro mura massicce, e di tanto pompose invetriate sostenute da telai di ferro, mi son contentato di far drizzare un sol muro dalla banda di tramontana, guernendo il palco, e tutt'e tre l'altre bande di forti tavole dipinte a olio, e fazionate a guisa de'tabernacoli. Questa è la bocca della stufa; per dove si metton le legne, e s'accende il fuoco. Del resto, senza ricorrere altramente alla stufa, ed a'muramenti, si può benissimo appigliarsi al partito di formare una loggia riparata da varie finestre di vetro sostenute da telai, o correnti di legno, con fasciare il tutto, secondo le occorrenze, di paglierecci, e poi levarli quando fan belle giornate, acciocchè il sole, passando attraverso de vetri, v'insinui il suo calore, che poscia vi si mantiene per lungo tempo.

Cav. Resto più che mai stupefatto, ed attonito. Vedo là dentro per le vetriate de'grappoli d'uva bell'è matura: e pur le viti, negli altri luoghi, non hanno ancor principiato a buttar i fiori.

Cont. Entriamo dentro, ed'osserviamo ciò, che v'è di curioso. Il principale motivo, per cui s'è eretta questa conserva, è stato, per custodirvi le piante straniere, che non avrebbon potuto reggere al rigore del nostro clima, se si fossero collocate in una conserva ordinaria. Pa-

GLI ACCOMPAGNAMENTI DEGLI ORTI.

recchie di queste piante, come voi ben vedete, sono state da me raccolte con gran fatica, e dispendio. V'è il cereo del Perù, l'euforbio, diverse ficoidi, un Ananas, diversi aloè, un anacardo, una pianta di caffè, e parecchi balsamini. Non istarò per ora a tesservi la storia di queste piante. Il faremo in altro tempo.

Pianta Indiana, che produce un frutto prelibato, che ha la figura del carciofo.

L'altro motivo, per cui si fanno nelle conserve le stufe, è per aver delle novellizie; esempigrazia de' primaticci fiori, e delle frutta già mature, molto prima, che sia arrivata la lor stagione. Volendosi anticipatamente godere dell'uve, si fan passare nella predetta conserva due o tre rami di vite, il cui ceppo sia piantato al di fuori; e verso la fin di Maggio, o nel mese di Giugno, allorchè le viti principiano esteriormente a buttare i fiori, que' grappoli acerbi, che restano al di dentro, saranno di già maturi, e buoni a mangiare. Per questo mezzo m'è sortito questa mattina di servirvi a desinare d'un tondino di fichi, a' quali avete fatta molta festa.

Cav. Vi vuol tuttavia due o tre mesi, prima di poterli corre in campagna. I più primaticci si mangiano a Luglio.

Cont. Quando vedrò, che i primi freddi di Settembre, o d'Ottobre faccian cessar tutti i fichi, fo conto di far passar nella stufa una ficaia; e così spero di poter durare a mangiar de' fichi sino a Dicembre.

Le frutta, che vengon quà dentro, godendo del benefico aspetto del sole, e delle influenze dell'aria, riescono per lo più molto belle, e gustose. I fiori altresì acquistano un colorito assai vivace. L'industre artificio di alcuni dilettanti, che si son procacciati per se medesimi queste novellizie, è passato oggimai a tutti gli ortolani. Egli non è più un divertimento particolare;

lare; ne gode, e ne partecipa tutto 'l mondo.

Cav. Mi sembra però, che ciò sia un volere sforzar la natura.

Gli accompagnamenti degli Orti.

Cont. Perchè? Anzi è un aiutarla. Allorchè il soverchio caldo arde le piante, non si rinfrescano coll'innaffiarle? Questo non è mica un volere sforzar la natura. Similmente, se il freddo le agghiada, non si ravvivano col raddoppiar le custodie, e i paraventi per riscaldarle? Neppur questo è un volere sforzar la natura.

Cav. Vedo quà accanto alla conserva un altro stanzino. A che serve?

Rimedj contro gli animali, che danneggian le piante.

Cont. Questo è il ripostiglio di tutti gli arnesi dell'ortolano. Quà pure egli alloga le trappole, i lacciuoli, gli spauracchi, e tutti gli ordigni da guerra, per servirsene contro gl'insidiatori, e distruttori di sue fatiche.

Cav. Volete voi, ch'io vi distermini tutti i bruchi, vermi, lumache, ed altri insetti, che infestano i vostri erbaggi, e le vostre piante?

Cont. Voi vi togliete un grand'impegno.

Cav. Mi dà l'animo di sostenerlo. Basta, ch'io tarpi l'ali ad alquante palombelle, o pivieri, e gli lasci vagare con libertà pe' vostri orti, è fatto il tutto.

Cont. E' verissimo. Anzi a questi anni addietro ve ne avea messi parecchi, che mi servivano a maraviglia. Ma gli uccelli da preda me gli hanno sperperati a un per volta tuttiquanti.

Cav. Conosco un gentiluomo, che pratica un altro metodo, ch'è migliore. Tiene non so quante cicogne domestiche, venutegli di Germania, ed allevate in un nidio collocato nel mezzo d'un certo vaso, il quale è composto di due cerchi di ferro. Questo vaso si solleva su in alto, raccomandandolo a un piedistallo, in su la banderuola del tetto. Le cicogne, che hanno un occhio

Gli Accompagnamenti degli Orti.

acutiſſimo oſſervan dì laſsù ogni bruſcolo, che ſi muove: e ſe vedon brulicare un ghiro, o brancolare una talpa, o paſſare una lucertola, o ſtriſciare una ſerpe, ſubito le ſaltano addoſſo, e la divorano. Cosìpure iſtruiſcono i lor cicognini a predare.

Cont. Coteſti uccelli ſon capaci di riſparmiare al padron, che li tiene, molti diſturbi.

Queſte, Cavaliere mio caro, ſon le prime nozioni generali, per modellare un giardino. Apprendiamo ora ad aſſeſtare una pianta. Ponghiamoci quì a ſedere, e legghiamo le memorie inviatevi dal Signor Priore.

Cav. Ecco fatto. Principiamo da capo.

RICORDI CONCERNENTI

Gl' Innesti.

Tutte le operazioni de'giardinieri ſono ſtimabili, e dilettoſe. Ma le più belle, ed amene ſono il neſto, e la potagione. Il neſto è più facile: ma però più mirabile. La potagione è più faticoſa: ma quì conſiſte tutta la virtù del giardiniere.

Il neſto ſi può fare in ſette o otto modi. Baſterà per ora aver di tutti un' idea aggiuſtata, ſenza entrare nel minuto racconto di quelle precauzioni particolari, che ſon da oſſervarſi, la cui notizia s'acquiſta più colla pratica, che colla teorica.

L'inneſto a forca.

1. La maniera più antica de' neſti è ſcapezzare tutte le rame dell'albero, ovvero ſcoronarne una ſola delle più groſſe, e fender quel tronco con un coltello calcato a forza di maglio, profondando alquanto quel taglio con una zep-

zeppa incastrata nella fissura, per poi inserirvi una rama di qualche pianta, che sia di buona razza, e che abbia almeno tre buoni capi, cioè a dire tre nocchi, o bocciuoli, che poi si fasciano con altrettanti fagottini di foglie. L'estremità della vermena gentile, che dee inserirsi nel taglio, ha da essere di quà e di là accosacciata; e nell'incassarla entro la detta fissura, convien osservare, che la sua scorza corrisponda almen da una banda, giusto dirimpetto alla scorza del tronco, che la riceve.

Gl'Innesti.

(*a*) La ragione, per cui bisogna badare, che la scorza del nesto corrisponda esattamente (almen da una banda) alla scorza del tronco, è molto patente. Conciossiachè l'unione della rezza o cuticola dell'uno, colla rezza o cuticola dell'altro è quella, che fa incorporarli insieme. Questa cuticola è composta di varie minutissime rezze applicate l'una sull'altra, la più intima delle quali si distacca a primavera dall'albero, si gonfia, s'infemminisce, s'ingrossa, e vale ad aggiugnergli ogni anno un nuovo cerchio di legno. Ora, siccome le fibre, ond'è composta la rezza interiore della cuticola, sì del nesto, come del tronco, restan mozze, o troncate nel sito appunto, ove amendue si combaciano insieme, così l'orificio dell'une imbocca nell'orificio dell'altre, ed il callo, o soprosso, che quivi si forma, unisce diversi vasi del tronco a quelli del nesto, e mediante l'intrecciamento scambievole d'altri canali, si forma di tutt' e due questi membri un sol corpo. Ma se la unione predetta non fa presa nelle cuticole, non è da sperarsi, che possa farla nel legno, che già ha fatto l'osso, nè è più capace

 d'ar-

(a) *Philosophical transact. abrig'd by John. Lowthorp. tom. 2. p. 675.*

Gl' Innesti.

d'arrenderfi ; nè tampoco nella corteccia, che è quafi dura al pari del legno.

Infinuatafi la vermena nel tronco, fi rammargina la ferita con alcuni pezzetti di fcorza incrocicchiati, di modo che non vi poffa entrar nulla. Pofcia fi diftende fu quefte fcorze ùn impiaftro di cera e di pece incorporate infieme, e ftemperate in una padellina portatile, ovvero una poltiglia compofta di ghiaia, e di fieno. Finalmente per difendere il nuovo nefto dal fecco, e dall'umido, fi fafcia tuttoquanto con una pezza di lino. E quefto vuol dire, in termine d'agricoltura, innestare a forcà.

L'innefto a croce.

2. Oltre alla predetta fiffura, deftinata a ricevere un qualche ramo di buona razza, fe ne può fare anche un'altra a traverfo, e così fendere il tronco in croce, per inferirvi non più una, ma quattro vermene, con offervar tuttavia, che la fcorza del nefto corrifponda efattamente alla fcorza del tronco: e ciò fi chiama inneftare a croce. L'operazione è affatto confimile alla precedente.

L'innefto a corona.

3. Ma fe il tronco, che fi vuole inneftare, è troppo groffo, e in confeguenza fi dubita, che nel fenderlo, non tremi, allora, in vece di tagliarlo per lo lungo, fi fepara in varj luoghi la fua fcorza dal legno, con infinuarvi una piccola zeppolina, e poi vi s'incaftrano attorno attorno otto o dieci vermene, ciafcuna delle quali abbia quattro o cinque buoni bocciuoli, e fia, come s'è vifto di fopra, affottigliata, e appianata in modo tale, che la fua eftremità poffa entrare tra 'l legno e la fcorza. Quindi fi fafcia il tutto, come s'è detto del nefto a forca. E ciò fi dice inneftare a corona.

L'innefto a fcalfito.

4. Talora poi in cambio d'introdurre il nefto nel-

nella fissura, o pur tra'l legno, e la scorza de' grossi tronchi, si fa con un bulino, o scalpello una calteritura alquanto profonda in sulla scorza, sicchè arrivi a penetrare nel legno, e dopo avernene portati via que'ritagli, dov'è seguito lo sbranamento, s'adatta entro al presato scalfitto un ramuscello fazionato in maniera, che si possa incastrare nell'apertura, e riempierla perfettamente. Le scorze per cotal mezzo si congiungono insieme: e ciò si dice innestare a calteritura, o a scalfitto. Tutte e tre queste operazioni (come che la prima sia più usuale dell'altre due) si fanno tra il Marzo, e l'Aprile, allorchè le piante cominciano a andare in succhio.

Gl'Innesti.

5. Nel Mese di Maggio si può trascerre due rame, una salvatica, e l'altra gentile, osservando però, che amendue sian per l'appunto della stessa grossezza. L'una e l'altra si lascia stare sul suo pedale, e l'una e l'altra si mozza. Poscia si fa un'incision circolare attorno alla scorza della rama gentile, e tirasi via bellamente quel cannellino, o buccia cilindrica, la cui lunghezza deve esser tale, che contenga due nocchi buoni. Quindi si scorza la rama salvatica, e vi s'incastra immantenente (quando il legno è ancor umido) il cannellino, che si è cavato dall' altra. Così la rama salvatica si trova rifasciata della scorza non sua, e l'abbraccia come se fosse sua propria; ed allora si può impiastrare la sua estremità con un poco di ghiaia, ovvero si fende il cucuzzolo della rama, che spunta in fuori in più minute scheggiuole, le quali si rimboccano circolarmente, a foggia d'un collare, attorno all'orlo della scorza. Questo si chiama innestare a zufolo: perchè una tale manifattura ha molta correlazione a ciò, che fanno i ragazzi in tempo di primavera, allorchè staccan la scor-

L'innesto a zufolo.

GL'INNESTI. scorza d'un ramuscello, per farne un zufolo. Una sì fatta operazione si pratica per lo più su' castagni, e su'fichi.

L'innesto a scudo, o a occhio. 6 La sesta maniera d'innesti è molto più usitata in quelle piante, che producon le frutta col nocciolo, che in altri frutti. Si distacca da un frutto gentile un pezzetto di scorza di figura triangolare, sempre più lunga, che larga. Si proccura oltre a ciò, che nel mezzo di essa scorza si trovi un ramuscello appena principiato a spuntare, il quale cominci insensibilmente a buttare qualche picciuolo, o bottone da frutto. Nel levare dall'albero quella scorza triangolare, vi s'introduce bellamente la lama d'un coltellino, per poter resecare, se fa bisogno, il nocchio del ramuscello, che principia a spuntare, e con esso un poco di legno: non già, che il legno giovi punto a far allegare l'innesto, ma per meglio assicurarsi, che il nocchio venga via colla scorza sano e salvo; altramente l'innesto sarebbe inutile; conciossiachè in quel piccolo nocchio consiste tutto l'albero, che hà da venire.

Si prende adunque la detta scorza triangolare fornita del nocchio, e tiensi in bocca per la piccola punta del ramuscello, che v'è attaccato, per non bagnare colla scialiva la medesima scorza; il che pregiudichererebbe indubitatamente al suo succhio. Si fa nel medesimo tempo un incisione a foggia di T nella parte più liscia d'un ramo, o pedale dell'albero salvatico, che vuolsi innestare, e si vàn sollevando, e separando col manico appianato d'un coltelluzzo amendue i labri della fissura, per introdurvi bel bello quella scorza triangolare, che s'è staccata dal frutto gentile, e farla discendere per la sua punta più lunga sino al fine della lettera T, cioè sino all' estremità dell'incisione. Poscia si ricopre la scor-

za

za applicata, con rammarginare i labbri della ferita, sì veramente, che il nocchio, o polloncello resti scoperto. Questa foggia d'innesto, chiamasi innesto a scudo. Alcuni giardinieri però han voluto far questa prova in un'altra maniera; ed è loro felicemente sortita, Han preso ad appiccare il detto scudo, o scorza triangulare dell'albero gentile alla scorza d'una pianta salvatica, e sulla forma dello scudo soprapposto tagliare la scorza di sotto, e poi staccarla dalla pianta, applicandovi in luogo di essa la scorza triangolare dell'albero gentile, fornita d'un bocciuolo, o ramicello appena principiato a spuntare.

Gl' Innesti.

Ma per tener morbide le scorze, e porle in istato di potersi collegare, vi s'incastrano attorno attorno de filetti di lana, e con ciò è fatto tutto. Vuol esser piuttosto lana, che canapa, perchè la canapa, essendo troppo resistente, non darebbe agio alle scorze di dilatarsi. La ragione, per cui questa sorta d'innesto, dicesi innesto a scudo, si è, perchè quella scorza triangolare, e appuntata ha molta rassomiglianza agli scudi de' nostri cavalieri antichi. Ma per esser più sicuri d'ottenere l'intento, in vece d'innestar sur un albero una scorza sola, vi se n'innestano due, una da una banda, ed una dall'altra.

Cav. Permettemi, caro Signore, prima d'andar più avanti colla lettura, ch'io vi dimandi, come questa dottrina s'accordi cogli ammaestramenti di Virgilio. Quì trovo, che, per innestare un albero a scudo, convien trascerre nella scorza di esso un sito liscio, e senza alcun nocchio. Virgilio all'incontro mi mostra nelle sue Georgiche, (che appunto ho lette a questi giorni passati) che bisogna cercar nell'albero un sito, ove la scorza sia bernoccoluta, cioè a dire

con

Gl' Innesti. con molti nocchi, e che l'apertura dee farsi nel mezzo dell'occhio, o del nodo. (*a*)

Cont. Virgilio supponeva (come tutti i giardinieri de'tempi suoi) esser necessaria cotesta precauzione. Ma l'esperienza, e la ragione ce n'han fatta toccar con mano l'inutilità. Imperciocchè non è mica il nocchio salvatico quel, che ha da operare, e produrre il nuovo albero; lo è bensì quel della scorza gentile, che vi s'innesta; ond'è superfluo far l'operazione sul primo, che non ha da far nulla.

Cav. Tiriamo avanti la nostra lettura.

L'innesto a occhio lacrimoso.

7. Se un cotal nesto, che dicesi a scudo, o a occhio, si fa di state, siccome il succhio degli alberi allora è abbondante, così il ramo salvatico si scorona, e si mozza quattro o cinque dita sopra lo scudo inseritovi, affinchè il sugo lo inondi, e l'aiuti a operare: bisogna però lasciarvi quel poco di tronco al di sopra, affinchè il medesimo succhio non venga a soffogare il nesto, ma abbia campo di spartirsi, e di comunicarsi ad alcuni altri nocchi, stando poi in nostra mano levarlo, o lasciarlo quandunque ci piace. E ciò si chiama innestare a occhio lacrimoso.

L'innesto a occhio dormiente.

8. Se poi s'indugia a fare il predetto nesto nel mese d'Agosto, o di Settembre, in tal caso non gli si dà agio di operare con furia: ma si lascia addormentare, o venir su adagio adagio, senza scapezzar l'albero prima della prossima primavera, allorchè il succhio comincia a muoversi, e l'albero a vegetare. E questa maniera d'innesto dicesi dagli agricoltori innesto a occhio dormiente.

9. Ev-

(*a*) —— *quà se medio trudunt de cortice gemmæ,*
Et tenues rumpunt tunicas, angustus in ipso
Fit nodo sinus: huc aliena ex arbore germen
Includunt, udoque docent inolescere libro. Georg. 2.

Gl'Innesti. L'innesto in vicinanza.

9. Evvi poi un altro modo d'innestare, il qual non può effettuarsi, se non sopra due alberi situati l'un presso l'altro. Egli consiste in fendere una rama, od un tronco di quell'albero, che non ci piace, ed inserirvi là vetta d'un'altra rama gentile, senza distaccarla dal suo pedale, con ricoprir la fissura di cera, e fasciarla con una pezzetta di lino. Quindi s'aspetta un certo tempo proporzionato, sicchè si possa esser sicuri, che le due piccole scorze si sian collegate ed incorporate insieme, e formino una scorza sola. Allora si taglia, e si separa la rama buona dal suo pedale, e privasi del succhio, ch'indi traeva, lasciando, ch'ella si pasca dell'umore dell'albero, su cui s'è innestata. Poscia si scorona tutto quest'albero, e si dispoglia delle sue proprie rame, acciocchè torni a coronarsi di nuovo con quelle, che è per gettare l'innesto. E questo è ciò, che si dice innesto in vicinanza. Un tal metodo si pratica solamente su gli alberi piantati ne'vasi, che si possono avvicinare insieme a nostro piacimento.

Alcuni letterati han creduto, che il succhio circolasse nelle piante, come fa il sangue nel corpo umano: cioè, che scorresse per certi canali tutti ripieni di glandulette, e di valvule, le quali, aprendosi per una banda, affin di ricever l'umore, che vi s'insinua, si richiudesser per l'altra, affine di ritenerlo. E'difficile a sostenersi, che il succhio non saglia, e scenda: ma l'effetto del nesto in vicinanza, mostra (s'io non m'inganno) che ne'canali, ove circola il succhio, non vi son valvule: poichè si vede, che il detto succhio scorre addirittura in questo nesto capivoltato, senza trovare verun ostacolo. Convien dunque dire, che gli accennati canali sieno altrettante vene capillari, eccessivamente sot-

tili,

Gl'Innesti. tili, e che, presentando, come che sia, i loro orificj al succhio, gli dian adito d'insinuarvisi.

Ma l'innesto, che dicesi in vicinanza, si può effettuare in due o tre altre maniere. Primieramente, in vece d'inserire la vetta del ramo gentile nella fissura del ramo salvatico, si possono unire tutt'e due insieme, con far sì, che lo scalfitto dell'uno si combaci perfettamente collo scalfitto dell'altro. In secondo luogo si può incrocicchiarli, e accavallarli l'un sopra l'altro; sì veramente, che le calteriture d'amenduni si tocchino a pelo a pelo fra loro. E finalmente si può applicare la vetta del primo sulla vetta del secondo, con averli prima calteriti, e fazionati in maniera, che possano scambievolmente combaciarsi e incastrarsi nel sito delle lor tacche. In somma, purchè l'intimo della scorza gentile si trovi perfettamente applicato all'intimo della scorza salvatica, poco importa l'unirli come che sia. Fattasi questa unione, il succhio viene a gonfiare la scorza di sopra, e vi forma una spezie di cercine, che rammargina tutta la piaga. Questa foggia di nesti fa sempre miglior riuscita degli altri: conciossiachè, laddove negli altri non concorre all'operazione, che un succhio solo, quì ne concorrono due; e in conseguenza è molto più facile, che la rama domestica faccia presa, e che incorporandosi nella salvatica, la ingentilisca.

L'innesto fatto su la radice. I Tedeschi, e gl'Inglesi han cominciato a praticare un altro metodo, che appresso di noi non è ancora in uso. (*a*) Egli consiste nell'innestare una vermena gentile di qualche frutto sur uno sterpo di radice. (*b*) Si prende a quest'ogget-

to

(a) *Giorgio Agricola dell'agricoltura.*

(b) *The art of husbandry by F. Mortimer. Fellow of the royal society.*

to una grossa barba di qualche albero di natura omogenea a quello, la di cui rama vi si vuole innestare, e dopo aver tagliata la detta barba in varj pezzi, s'inserisce su ciascheduno di essi una dell'accennate vermene in qualsisia delle maniere, che abbiam mostrate poc'anzi. Quando un albero è vigoroso, non si discapita nulla a levargli una delle sue barbe maestre, poichè dalla medesima posson ripullulare tutt'in un tratto da venti o trenta germogli. E se l'uso d'innestare sulle radici reggesse alla prova, sicchè si fosse sicuri di potersene valer con buon esito, sarebbe bene di praticarlo, e si potrebbe piantare addirittura la barba col nesto nel sito medesimo, ove l'albero dee regnare; laddove nelle operazioni predette, bisogna prima innestare, e poi indugiar quasi sempre lungo tempo a trapiantare.

GL'INNESTI.

9. Finalmente si può fare l'innesto sur un albero colle proprie sue rame, giusta le regole precedenti: anzi dopo avere inserita una delle sue vermene sul tronco, si può innestare eziandio un qualche rampollo della rama innestata sulla medesima rama. Così le frutta divengono (come che sia) più gentili, e più saporite.

(*a*) Ma la virtù del giardiniere non consiste solamente in saper fare gl'innesti; nè tampoco in conoscere qual sia quel metodo particolare, che dee tenersi in ciascuna pianta. Il suo maggior forte è distinguere qual sorta di rami vuole innestarsi sur un arbore, e qual sur un altro. Una tal scienza però si riduce ad alcuni principj semplicissimi, e facilissimi.

L'innesto de' peri.

Il pero, a modo d'esempio, s'innesta, o sur un altro pero salvatico, o sur un pero cotogno. Quei peri, che si destina di far venire a campo

(a) *Memor. di M. Normand.*

Gl'Innesti. po aperto, debbon innestarsi sur un altro pero salvatico, che abbia un vigoroso pedale, e che profondando le sue radici sotto il terreno più arido, le sottragga da ogni emergente, ed in particolare dalla siccità.

Quelli poi, che son destinati a formar siepi, o spalliere, debbon innestarsi sur un cotogno, che non abbarbica troppo a fondo, ma stende le sue radici fra le due terre, ama un terreno ben coltivato, porta speditamente i suoi frutti, e li produce più saporiti del pero innestato sur un altro pero salvatico, quando però questo qui non sia molto vecchio.

L'innesto de'meli. I meli s'innestano primieramente su qualche melo salvatico, provenuto dal piantoncello, o dal seme: secondariamente sur un'altra spezie di salvatico, che chiamasi in lingua nostra porcino; e in terzo luogo sur un salvatico, detto comunemente melo paradiso.

Il melo salvatico proveniente dal seme forma un albero assai tardivo, ma vigoroso, e durevole, e serve a far de'meleti dal fusto alto.

Il melo paradiso getta pochissime barbe, e fa poco legno, ma produce tostamente i suoi frutti, ed è di poca durata. Questi serve a fare delle piccole siepi, o spalliere in quei siti, dove non si vuol limitare il prospetto della campagna.

Il melo porcino è giusto una cosa di mezzo tra'l salvatico, e'l paradiso, tanto rispetto all'altezza, quanto in ordine alla durata. Egli è buonissimo a fare una bella siepe, o spalliera. Gl'innesti di meli provan benissimo nelle terre mediocri, dove quelli de'peri verrebbono a stento pel troppo alidore.

L'innesto da'ciliegj. Tutti i ciliegj, o sieno visciolì, o sieno marchiani, con altri frutti di simil fatta, voglion esser

esser innestati sur una spezie di ciliegio salvatico, che diceși volgarmente amarino. L'innesto di questo frutto suol farsi a occhio lacrimoso, e in conseguenza prima di S. Giovanni. L'azzeruolo s'innesta sulla vitalba.

Gl'Innesti.

I susini, di qualunque generazione si siano, voglion esser innestati a scudo ne'susini salvatici, provenuti o da'polloncelli, o da'noccioli.

L'innesto de' susini.

I meliachi, ed i peschi s'innestano per lo più a scudo nel mandorlo, o nel susino. Le radici del mandorlo si profondano altamente sotterra; e quelle del susino stan quasi a galla, e si dilatano in linea orizzontale. Laonde que'meliachi, e que'peschi, che han da innestarsi nel mandorlo, si proccura di piantarli in un terreno arido, e caloroso, dove le radici del susino correrebbon pericolo di perire, e quelli all'incontro, che si destina d'innestare nel susino, si piantano in terre umide, e dominate presso alla lor superficie dall'acqua, dove le radici del mandorlo, coll'affondarsi molto abbasso, infallibilmente si marcirebbono. Notisi di passaggio, che l'albicocche provenienti dall'albero piantato a campo aperto son più gustose di quelle, che nascono in sulle siepi, o 'n su le spalliere, ma che un tal frutto prova meglio a spalliera, (purchè sia esposta al mezzo giorno o al levante) che non fa a campo aperto. La medesima situazione conviensi al pesco, (come che provi meglio a levante) ed ama, come l'albicocco un terren arido, e magro.

L'innesto de' meliachi, e de' peschi.

Su questi principj è fondata l'arte dell'innestare. Ma la varietà de'terreni, degli aspetti, e de' climi, avvalorata dalle cognizioni e sperienze particolari del giardiniere autorizza parecchie eccezioni, per cui la pratica si discosta dalla teorica. Per altro la maggior parte di queste regole son

Gl'Innesti.

facilissime ad osservarsi, e la loro sincerità vien quasi sempre giustificata dall'esito. Ma queste operazioni, tuttochè semplicissime, e agevolissime a mettersi in pratica, producon però degli effetti, oltre ogni credere maravigliosi.

In che consista il mirabile de'nesti.

Non dico già, che sia gran miracolo (*a*) il far venire una corona di mele sur un platano, o di frasche di faggio sur un castagno, o di pere sur un olmo, o d'uve sur una siepe di bossi. Questi li chiamo piuttosto mostri di natura, che miracoli: imperciocchè non trovandosi fra queste piante eterogenee proporzione veruna, tutto ciò, che da un tal misto proviene, è forzato, tutto è sciapito, tutto è inutile, e così non merita d'esser considerato, che come una sterile novità. Non chiamo nè men maraviglie certe bizzarrie capricciose di alcuni dilettanti, che cercan d'avere ne'loro ortali dell'albicocche, delle pesche, e delle susine sur una pianta di mandorlo; ovvero delle ciliege amarine, dell'agriotte, dell'acquaiuole, delle visciole, e delle marchiane sur un uno stesso ciliegio. Questi assortimenti son facilissimi a farsi, poichè quivi il frutto, che s'innesta, ha molta correlazione alla pianta, che lo riceve. Ma il grande argomento della mia ammirazione si è vedere un albero salvatico, cangiarsi tutt'in un tratto in una pianta domestica, ed una pianta domestica ingentilirsi più che mai, e cangiarsi in un arbore più perfetto. (*b*)

Una

(a) —— *steriles platani malos gessere valentes,*
Castaneæ fagos, ornusque incanduit albo
Flore pyri.

(b) *Un frutto salvatico, per dir vero, non cangia natura. Il suo pedale, anche dopo l'innestamento, resta salvatico, e tutto ciò, che vi si lascia germinare, è salvatico. Il ramo gen-*

Una pianta cavata da un bosco, sposandosi con una pianta domestica, abbandona la sua nativa salvatichezza, e spogliandosi alcune volte delle sue spine, si fa gentile, come se nata fosse nel cuor d'un giardino. La medesima tornandosi a maritare con un' altra vie più gentile, acquista per tal commercio maggior gentilezza, e viene a perfezionarsi. Che più? I suoi stessi germogli, a spogliarli delle frondi, ed innestarli un'altra volta sulla medesima pianta, che gli ha prodotti, acquistano un nuovo grado di bontà, e di perfezione.

Gl' Innesti. Lu

E'un bel piacere veder un uomo nel mezzo d'un orto spazioso occupato a riformare col suo talento il naturale salvatico, e agreste de' frutti, bandir del suo regno una razza, e popolarlo d' un'altra, ed accordare il diritto della cittadinanza solamente a quei sudditi, che sono inutili. Eccolo là affaccendato a far parentadi tra quelle piante, od a formare delle adozioni, che riuniscono le famiglie divise, ed illustrano quelle, che per la loro inabilità vivan sepolte nell'obblio. Egli in somma toglie da per tutto la rusticità, e la barbarie, e vi sostituisce la civiltà, la bontà, e la gentilezza. Chi non direbbe, che questo nostro ortolano fosse un savio legislatore; mentre colla sua prudente condotta incivilisce un popolo intero di rustici villani?

Cont. Orsù, Signor Cavaliere: Basta fin

 quì

tile, che in lui s' innesta, serba ancor egli la sua nativa gentilezza. Ciò non ostante, siccome dall'unione di questa vermena gentile applicata a una rama salvatica addiviene, che si raccolgano delle frutta gentili sur un albero salvatico, così si dice, che quest'albero ha cangiato natura, o si è ingentilito.

DL'INNE-STI. quì. Riposatevi: rimetteremo la lettura delle seconde memorie a un'altra volta.

Cav. Mi muoio di voglia di principiar a fare il mio noviziato nell'arte dell'innestare. Me ne vo in questo punto a trovar un ortolano, per pregarlo, che mi faccia questo servizio.

Cont. Torniamo al semenzaio. L'ortolano, che voi cercate, sarò io.

Il fine del settimo Dialogo.

LA

LA POTATURA, ED IL GOVERNO DEGLI ALBERI FRUTTIFERI.

DIALOGO OTTAVO.

IL CONTE } DI GIONVALLE.
IL PRIORE }
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

Prior. SIgnor Cavaliere, prima d'inferire i miei ricordi attenenti alla potagione nel ruolo delle vostre collezioni, sottoponghiamoli alla censura del Signor Conte. Adesso glieli leggo.

RICORDI ATTENENTI ALLA POTAGIONE.

Lasciamo ora il segolo da nesti, e diam di mano al potatoio. Venghiamo al forte de'dilettanti, cioè alla potagione degli alberi. Questa è una scienza, che non s'impara, se non a forza di gran pratica. L'uso ci fa scoprire un infinità di mezzi, e di ripieghi, i quali un ortola-

LA POTATURA. no novello non arriverà mai a divisarsi. Tuttavia proccuriamo di dichiararne i principj: giacchè su questi è fondata la pratica.

Gli alberi fruttiferi son di tre sorte. I primi son frusti dal fusto alto; i secondi son fatti a siepe; ed i terzi a spalliera. Fermiamoci a esaminare queste sole tre spezie. Imperciocchè le spalliere posticce, che non eccedono la spalla d' un uomo, e si tengon lontane dal muro, con raccomandarle a gl' ingraticolati tessuti a campo aperto, non si costumano quasi più, non producendo per ordinario nulla di buono, e aduggiando colla lor ombra tutte le piante circonvicine.

Alberi d' alto fusto. I frutti, che si piantano a campo aperto, detti altramente d'alto fusto, non si potano mai, se non se forse a principio, per assestare la loro chioma, e darle allora per sempre una bella forma.

Certa cosa è, che le frutta maturate all' aria scoperta su gli alberi d'alto fusto son sempre più saporite di quelle, che ingrossano sulle spalliere, al riverbero della muraglia. Contuttociò i frutti modellati a foggia di siepe, e quei, che son disposti a spalliera, ci portano un vantaggio molto notabile. Imperocchè i primi producono delle frutta poco inferiori, e nella qualità, e nella quantità a quelle, che nascon dagli alberi d'alto fusto; ed i secondi generan de' pomi molto più grossi, molto più belli, e molto più durevoli di quei, che vengono a campo aperto. Or questi vantaggi, che da una parte non son spregevoli, e dall'altra vengono accompagnati dalla bella figura dell'albero, e dalla simmetria di tutto quanto il verziere, compensano senza fallo quel piccol difetto di dilicatezza, per cui son soverchiati da' precedenti; difetto, che a mala pena si distingue.

La

La bellezza d'un albero a siepe consiste nella bassezza del suo pedale, nella rotondità delle ramora, nella lor cavità rassomigliante una conca, nella foltezza e guarnimento agguagliato di tutto il contorno, e nella giusta statura dell'albero, la quale non deve eccedere sei o sette piedi. Si lascia ingrossare, e sfogare a suo piacimento per largo, cioè a dire nella sua circonferenza; ma non si permette, ch'ei saglia in alto. Convien costrignerlo a viver di buona intelligenza co'suoi vicini, senza offenderli colla sua ombra.

La Potatura. La maniera di modellare un albero a siepe, o a conca.

Quando si vuol regolare un albero a siepe bisogna tagliarlo vicino al piè, di modo che il di lui fusto appena s'alzi da terra. In cotal guisa s'obbliga il succhio, che prima si disperdeva su in alto, ad inondare i soli nocchi da basso. Allora da questi nocchi germogliano per ogn'intorno diversi rami, che poi si modellano a foggia di conca. Vi sono però alcuni dilettanti, che danno a questa sorta di frutti una figura totalmente diversa. Lascian crescere il loro fusto, e lo coronano attorno attorno de'proprj rami, aggiustandoli in modo tale, che formin tre cercini, o tre corone di verzura. Tengono il primo cercine sempre più largo e più folto degli altri due, e l'ultimo più stretto, e più rado del secondo, serbando una convenevole proporzione fra tutt'e tre. Questa figura ha un non so che di grazioso, e si pretende, che l'albero così fazionato non sia men fruttifero dell'albero a conca.

La maniera di formare una bella spalliera.

A gli alberi destinati a formare una bella spalliera (se si vuole che le lor ramora coronin la cima della muraglia) convien lasciare un pedale di mezza taglia; e se non si voglion tirar tanto in alto, bisogna mozzarli rasente terra. Richie-

La Potatura. desi in oltre, che i detti frutti sian ben forniti di forti rami, appresso a poco egualmente lontani fra loro, di modo che formino un perfetto ventaglio, senza che si veda alcun voto, e senza che un ramo s'incrocicchi coll'altro. Finalmente convien, che si tengano dentro i giusti lor limiti, senza lasciarli sbalestrare, nè troppo in alto, nè troppo da lungi.

Per ridur l'albero a questo dovere, si proccura di regolare il corso del succhio in maniera, ch'e' si diffonda ugualmente per ogni banda. Gli si tagliano tutti i polloni disordinati, ch'ei va buttando, tanto davanti, quanto da basso: e se mai per disgrazia è giuocoforza, o lasciar qualche vacuo nel mezzo del ventaglio, o far che i rami, per riempier que'voti, s'intreccino l'un coll'altro, alla più disperata, meglio è trascerre di questi due mali il secondo, poichè una rama avviticchiata coll'altra fa sempre men brutta vista d'uno spazio voto.

Ma, siccome la potagione non è destinata soltanto a modellare graziosamente le ramora, sicchè formino una bella corona sull'albero, ma molto più a renderlo maggiormente fruttifero, ed a perfezionarlo con più sicurezza, così fa d'uopo regolarsi in tutto e per tutto, in ordine a ciò, giusta la qualità particolare di ciascuna rama, e giusta l'uso, che se ne vuol fare.

Ogni ramo produce de'ramuscelli, da cui in appresso germogliano altri nuovi rampolli. A troncare una rama, ne ripullula per ordinario verso la sua estremitade una nuova, e talor anche più d'una. Quella, che nasce più in alto, suol esser più robusta, più grossa, e più lunga di tutte. L'aria, che la domina con maggior libertà, ne sarà probabilmente la causa. L'altre, che nascon più abbasso, quanto più s'accostano al fusto,

tan-

tanto più sempre son sottili, e men vigorose di quelle di sopra. Tal è la regola generale. Pervertendosi questa regola, è sempre male: conciossiachè allora le ramora, che ne provengono, si chiamano sterpi, o rami falsi da legno.

La Potatura.

Vero è, che per rami falsi da legno si prendon più comunemente quelli, che pullulano da un tronco vecchio in que'siti dove non apparisce alcun nocchio.

I rami falsi da legno.

Le ramora grosse, e vigorose, che forman la testa, o corona dell'albero, diconsi ramora vere da legno, perchè destinate a produrre il legname dell' albero, e perchè quivi risiedono i nocchi. I rami gracili o ramuscelli più teneri si chiaman rami da frutto, perchè su questi per ordinario risiedon le bocce, cioè gli embrioni de'fiori, e de'pomi. I nocchi, e le bocce sono una cosa molto diversa. Il nocchio consiste in un piccol tubercolo, che in se racchiude un fagottino di foglie, coll'embrione d'un ramicello: e la boccia è una protuberanza molto più grossa, e più rotonda del nocchio, dentro la quale stanno racchiusi i fiori, e conseguentemente le frutta.

I rami veri da legno.

I rami da frutto.

I nocchi, e le bocce in che differiscano.

A tagliare i rami da legno, che si ritrovano alle bande o al di sopra d'un qualche gracile ramicello da frutto, questo ramicello diventa in breve ramo da legno, ed in vece di produrre de' pomi, va smugnendo le bocce. Ma lasciandosi regnare il gracile ramicello sur un altro ramo robusto, e lunghetto, il succhio si spande, e si dirama per tutte le foglie, dove raffinandosi, e purificandosi torna poi più digerito, e più atto ad insinuarsi ne'sottilissimi canali delle bocce, o bottoni de'frutti. Le ragioni, per cui inclino a credere, che l'umor nutritivo s'incammini a principio alla volta de'rami nocchiosi, e

che

LA POTATURA. che non fecondi, e non nutrisca i bottoni da frutto, se non nel ritorno, dopo essersi rinfrescato, assottigliato, ed aromatizzato dentro le foglie, son le seguenti: 1. Perchè, quando i rami legnosi sono privi di foglie, il frutto perisce: 2. perchè, lasciandosi all'albero tutte le foglie senza punto punto sfrondarlo, i suoi pomi son più saporiti. 3. perchè il succhio, nel tornar dalle foglie ne'pomi, è tanto sottile, e dilicato, che non ingrossa quasi punto il ramicello, che porta i frutti; sicchè questo, in termine di pochi anni, perisce. Ma tutto questo rigiro è una mia semplice congettura, su cui non oso fare verun fondamento.

Le foglie contribuiscono al nutrimento de' pomi.

Cont. Tra le cose, che avete detto, o Signore, ne trovo alcune, che sono in tutto e per tutti uniformi alla mia opinione. Tengo ancor io, come voi, che le foglie contribuiscano molto al nutrimento de'pomi; anzi son di parere, ch'elle nutriscano tutto l'albero, per insino alle sue radici. Suppongo eziandio, che il primo succhio sospinto dal caldo, e lanciato impetuosamente sin alla vetta delle ramora, essendo indigesto, e fecciosο, si trovi più acconcio ad allungare ed ingrossare i rami da legno, che a far isbocciare le frutta. Accordo altresì, che il succhio diramato, e in conseguenza meno abbondante si purifichi, e s'incorpori molto meglio ne'sali volatili dell'aria, e perciò sia più atto a fecondare, e far nascere speditamente le frutta, come apparisce da'medesimi pomi, che son pizzicati da'vermi, i quali maturan più presto. Ed ecco la ragione, per cui si costuma di resecare molte radici ad un arbore, qualora se ne va tutto in legno, e non produce alcun frutto. Egli è infallibile, che l'abbondanza del succhio produce piuttosto del legname, che de'pomi; e che all'

all'incontro il succhio moderato dà più agevolmente delle frutta, che del legname. Ma non vi posso accordare, che tutto questo maneggio provenga dalla circolazione regolare, e costante del succhio. Ho trovato per molte e molte sperienze, che il succhio ascende in alto. Ne ho fatte pure dell'altre, le quali mi mostrano, ch'ei scende abbasso. (*a*) Or questo salire e discendere è, s'io non m'inganno, alternativo. Il calore del giorno lancia il succhio verso la cima dell'albero, tanto a diritto, quanto a traverso: e questo succhio traspira pe' pori delle foglie a segno tale, che scema notabilmente il peso dell'albero. Il fresco della notte dà al succhio un altro moto contrario al precedente. Le foglie, che in tempo di giorno non han fatto altro, che esalare pel caldo, bevono in tempo di notte l'umore, e la rugiada, che il di lei fresco tramanda, ed umettano tutti i rami. Il succhio assottigliato, e purificato per l'influenze dell'aria, ritorna indietro, e s'incammina verso il fondo delle radici, ristorando per cotal mezzo le frutta con tutto l'albero della perdita fatta nel decorso del giorno. Il perchè alcuni dilettanti si son divisati d'innaffiare ne' tempi caldi, non solamente il piè delle spalliere, e degli alberi d'alto fusto, ma ancora tutte le foglie; e v'han trovato benissimo il loro conto. Per altro, siccome voi non siete ostinato a sostenere la circolazione perpetua e regolare del succhio, così io non son eretico dell'alternativa. Proseguite ora, se sì vi piace, il rimanente delle vostre osservazioni.

La Potatura.

Circolazione alternativa del succhio.

Prior. L'industria del potatore consiste in resecar per affatto le branche inutili di ciascun arbore,

(a) *Vegetables statiks by Steph. Hales fellow of the R. S. 1727.*

LA POTATURA.

bore, ed in potar con prudenza i rami buoni, affinchè il sugo diffondendosi sopra questi, li renda più fruttuosi. Per la qual cosa, bisogna saper distinguere i primi da i secondi. Ecco i contrassegni per ben conoscerli. Inutili son tutte le frasche, che germogliano altrove, fuorchè su i rami, scapezzati nell'ultima potatura. Inutili parimente son quelle, che spuntano immediatamente dal fusto. Non è da farsi nè men capitale di certi rami, che nascono inaspettatamente sur un bronco vecchio: nè tampoco di quelli, che pullulano da un bronco buono contro la regola consueta, cioè a dire quando i più grossi vengono in fondo del bronco, e i più sottili verso la cima. Tutti questi polloni si chiamano rami falsi da legno; e siccome fanno sempre una pessima riuscita, o almeno almeno peggiore degli altri, così convien resecarli per affatto, purchè non si preveda, che sian per essere necessarj a riempiere un qualche vacuo, o che sian per venire più prosperosi di quei, che pullulano secondo la regola consueta.

Contrassegni, per distinguer le ramora false dalle buone.

Ma non basta saper distinguere i rami da frutto, e da legno, da'rami falsi, che si recidono, fa d'uopo ancora accertarsi per mezzo di contrassegni sicuri della buona o della rea qualità de'rami fruttiferi, e de'nocchiosi. Questi contrassegni ci vengono suggeriti dalla natura delle bocce, e de'nocchi, dal color della scorza, e dal vigor delle ramora. Le vermene oltremisura sottili, ed i cui nocchi sono alquanto gonfi, e lungo tratto distanti fra loro, si chiamano sterpagnuoli, o fruscoli. La lor tempra è assai gracile, ed infeconda; onde convien tagliarli senza misericordia.

I fruscoli, o sterpagnoli.

Le ramora grosse un dito, lunghe, e diritte come una candela, co'nocchi scarni, e molto di-

distanti l'un l'altro, diconsi dagli ortolani golose, e smungono senza frutto la rama principale. Queste pure si sterpano.

LA POTATURA.

I rami golosi.

I rami da legno e da frutto, per esser di buona qualità, debbono avere, sì i nocchi, come le bocce, di figura rotonda, protuberanti, e ben vegeti, e la loro corteccia ha da essere d'un color vivo, e spirante vigore: altramente non s'usa con esso loro più discrezione, che co' precedenti.

Supposte queste notizie, tutta l'industria del potatore si riduce a tre capi. Il primo consiste nell'osservare la simmetria; il secondo in aver l'occhio all'economia; il terzo in prevedere il bisogno. La simmetria serve a render l'albero ben fazionato, e vago all'aspetto. L'econonia tende a scompartire l'umor nutritivo ugualmente per tutto. La previdenza consiste in preparare anticipatamente que' rami, di cui un giorno sarà bisogno.

La simmetria.

L'economia.

La previdenza.

Per dare una perfetta simmetria agli alberi delle spalliere, e da siepe, convien resecarne tutti que' rami disordinati e scomposti, che portano confusione.

Per iscompartire con economia il succhio, o umor nutritivo per tutto, bisogna saper conoscere quando un albero si dee potar lungo, e quando corto. Dicesi potar lungo, quando a una rama da legno si lasciano dieci o dodici once di lunghezza. Dicesi potar corto, quando le si lasciano due soli nocchi, o al più tre.

Tutti gli alberi vigorosi, da' quali si vuol ricavar molto frutto, si potano lunghi. E se mai si potano corti, si lascia loro di molti rami, affinche il sugo abbia campo di diramarsi, e di assottigliarsi. Anzi che, a tal oggetto, alcune volte non se ne taglia men uno.

Le piante men vigorose, (massimamente a

prin-

La Potatura. principio) si potano corte, nè si lasciano loro, se non pochissimi capi: conciossiachè, non avendo ancora prodotto nulla di perfetto, si può sperare, che decimandosi loro quasi tutto il legname, i primi polloni, cui getteranno, sieno per essere più vigorosi, e in conseguenza somministrare a suo tempo una bella corona di rami.

L'economia riguarda tutto l'albero in generale, e ciascuna delle sue parti in particolare. La potagione fa fruttare alcuna volta la pianta per tutto, ed alcun'altra in un sito solo. Tagliandosi un ramo inutile, situato al di sopra del ramo, che lo sostiene, in distanza d'un grosso di scudo; quasi sempre addiviene, che il succhio, non avendo più agio d'innoltrarsi faccia germogliare alla banda due ramicelli da frutto.

Potatura delle barbe. Quando un albero se ne va, o in tutto, o in parte, in legname, sicchè, o non produca alcun frutto, o ne produca in un sito solo, allora si pota corto corto per quella banda, che non fruttifica; o veramente si tronca addirittura la radice del male. Già si sa, che la fecondità de'rami inutili deriva mai sempre dalla soverchia pinguedine delle radici. Il perchè si scalza a primavera una parte delle medesime, e si sterpano due o tre barbe delle più vigorose; (massime da quella banda, ove i rami s'ostinano a dar del legno senza frutto) ed allora il succhio, trovandosi più languido, o più digesto, si va trattenendo colà, dove prima non faceva, che scorrere a furia: s'insinua a bell'agio dentro le bocce fruttifere; e dove innanzi, mediante l'impetuosità del suo corso, o la grossezza delle sue fecce, non potea insinuarvisi: le penetra, le feconda, e le fa fruttare. Del resto, o sia in una maniera, o in un'altra, l'esperienza ci fa vedere, che la cosa passa in

tal

tal guisa: nè abbiamo alcun mezzo più semplice e più sicuro, per ridurre una pianta, o una porzione della medesima, che prima era inutile, a fruttificare, che resecarle, come s'è detto, le barbe.

LA POTATURA.

La previdenza, che è il terzo punto, non men necessario de'due precedenti, consiste in antivedere per tempo l'uso, che far si dee delle ramora; in preparare anticipatamente quelle, che han da riempiere tutti i vacui, in ammanirne sempre parecchie da sostituire in luogo di quelle, che periscono per se medesime, o che per necessità si convengon tagliare; e finalmente in saper trascerre, e conservare con parzialità alcune frasche, o rami falsi da legno, provenuti contro la regola generale, per esser più belli, men scontraffatti, e meglio assestati degli altri.

Attesi questi principj, ed osservate giudiziosamente alcune eccezioni, che l'esperienza medesima ne suggerisce, il dilettante può formare, e modellare a suo talento un bell'albero. Allora diventa padron dispotico di tutti i suoi andamenti, e lo trova in tutto e per tutto arrendevole alle sue voglie. Ma per meglio assicurare il partito, e per non aversi un giorno a dolere più di se stesso, che della mala affezione delle sue piante, il nostro sagace ortolano andrà, nelle belle giornate di verno, quando il sole l'invita al passeggio, a ricardarle a una a una, ritoccando tutto ciò, che ha potato: che così fatto severo censore di se medesimo, nel visitarle col potatoio alla mano, troverà sempre, tanto di state, quanto di verno, qualche sterpagnolo da tagliare, qualche altro ramo da resecare, da raggiustare, da distornare, o da reprimere.

Cav. Quantunque mi paia di aver capita buona parte della lezione, che il Signor Priore s'è com-

LA POTATURA.

compiaciuto di farmi, tuttavia desidererei, che alla teorica fosse accoppiata la pratica, e che il medesimo si degnasse di farmene vedere gli effetti sur una pianta. Tutte le cose riescon più chiare, allorchè si ha l'oggetto dinanzi a gli occhi. Resto però stupito d'un articolo, ch'è stato il termine della sua lezione, ove ha detto, che il sagace ortolano dee riformare le piante da se potate, in tempo di verno. Se gli alberi non si potano prima, che sia finito l'inverno, come mai può star ciò?

Il tempo di potatura.

Cont. E'vero, che alcuni alberi s'indugia a potarli, quando vanno già in succhio. Questo metodo si suol tenere con tutti quelli, che gettano un'eccessiva quantità di legname: poichè potandoli allorchè il succhio ha fatti già germinare i suoi nocchi, vengono a estenuarsi, e per tal mezzo si riducono a portar frutto. La stessa regola s'osserva co'peschi, e cogli albicocchi, la di cui potagione si può differire fin al tempo, che spuntano i loro fiori: conciossiacchè, siccome il rigore d'una cruda vernata danneggia notabilmente l'interno di molte bocce, così, aspettandosi a potarli, quando son già fioriti, si assicura il partito, con resecare i mal affetti, e conservar solamente i sani, cioè quelli il cui piuolo non ha patito.

Per altro, (generalmente parlando) non è mai male principiar a potare le piante fruttifere, di qualunque spezie si sieno, ed anche le viti verso la fin dell'autunno, e proseguire la potatura tutto l'inverno. Ogni cosa riesce meglio, quando si prende a fare con agio, e con libertà: or tanto più questa lunga, ed importante fattura: la quale, se si differisse a primavera, allorchè sopraggiugne la furia delle faccende, o riuscirebbe mal fatta, o pregiudicherebbe agli altri affari.

Cav.

Cav. Il nostro vecchio ortolano, che pretende d'esser un gran baccalare in materia di coltivazione, m'ha detto mille volte, che a scoronare il legname novello, ed esporlo successivamente al freddo, patisce notabilmente, e che perciò fa d'uopo indugiare a potarlo a primavera.

LA POTATURA.

Cont. Così la discorrono comunemente tutti coloro, che son imbevuti di false idee. Noi all'opposto abbiam dalla nostra l'esperienza di varj soggetti molto famosi in quest'arte, (*a*) i quali ne attestano d'essersi chiariti, che la potatura de'frutti e delle viti, principiata d'autunno, e continuata per tutto'l verno non ha mai pregiudicato al ben essere delle piante, ma piuttosto ha portata una doviziosa raccolta: soggiugnendo, che se alcun danno temer si dee a potar i frutti in tempo di verno, questo danno non cade mai addosso alle piante, ma bensì sopra lo stesso ortolano, che corre allora pericolo d'assiderarsi. In fatti si pena molto a tagliare il legname quando fa freddo: e siccome in tal circostanza egli resiste gagliardamente alla roncola; così insinua al potatore l'aver cura di se medesimo, o aspettare il tempo più favorevole.

Cav. Mi vo'provveder quanto prima d'un segolo da nesti, e d'un potatoio.

Prior. Farete bene. L'arti son sottoposte alla stessa crisi della virtù. La teorica può inspirare in chi le possiede il diletto: ma questo diletto non si può provare, se non si viene alla pratica.

Ferramenti necessarj per la potagione.

Cont. Oltre alla roncola, tenete sempre in saccoccia una seghetta manesca, la qual si ferri come un coltello, per poter recider con essa tutti gli sprocchi, o rampolli del legno morto, sin che

(a) *M. de la Quintinie, e il Normando.*

che arriviate sul vivo, e resecare eziandio i grossi rami disordinati, dove la roncola non sarebbe bastante a far presa. Ma, nel maneggiare la detta roncola, proccurate di tener bene agguantato colla man manca quel ramo, che voi volete potare, e di far sì, che la mano resti sempre al di sotto del sito del tagliamento, per non esporla al pericolo di rimanere, quando il ferro scatta con impeto, percossa, e ferita. Se mai v'accadesse una sì fatta disgrazia, sappiate; che i pampani delle viti sono attissimi a far istagnare il sangue, e che i più teneri son più efficaci degli altri.

Prior. Non voglio però, che 'l Signor Cavaliere s'addossi l'incarico di tutte queste brighe particolari e minute. Basta solo, ch'ei soprantenda alla direzione delle medesime. Coll'osservare attentamente le operazioni degli ortolani più rinomati, allorchè potano le spalliere, le siepi, ed i frutti, tanto da seme, quanto da nocciolo; col ragionare cogli operanti, e cogl'intendenti d'un tal mestiere; col combinare le regole, e le maniere di ciascheduno, potrà venire in istato di saper giudicare della buona, o malvagia condotta de' suoi ministri, senza esercitare il mestiero dell'ortolano; e divenuto censore de' proprj orti, acquisterà una cognizione perfetta d'una tal arte, sicchè i suoi stessi ortolani si troveranno obbligati di ricercare la sua approvazione, e di temere la sua censura. Se questi il terranno in istima, s'ingegneranno di ben servirlo.

Cav. Voi dite il vero. Ma per esser buon capitano, bisogna prima aver fatto il soldato.

Cont. Il cavaliere vuol provvedersi d'una roncola; bisogna pur lasciargliela adoperare. Voglio ancor io, ch'e' sia piuttosto protomaestro de' suoi ortolani, che semplice lavorante, e compa-

pagno. Ma bramo almeno, ch'e' si riserbi a portar di sua mano due spezie di frutti più singolari, quali sono l'arancio, ed il fico. Mostriamogli in poche parole qual governo richiedano queste due piante.

LA POTATURA.

IL GOVERNO DEGLI AGRUMI.

Cav. Signori; vogliam noi dare una rivista a gli aranci, che coronan quest'orto all'Inglese?

Cont. Ben volentieri. Su via; quanti anni credereste, che avessero questi aranci, che voi vedete piantati ne'vasi grandi di quest'ortale?

Cav. Chi sa? Forse trenta.

Cont. Sappiate, che, di quanti ne sono in queste due file, non ve n'ha uno, il qual non passi i cent'anni. Per altro ne ho veduti altrove di quegli, la di cui antichità vi farà molto più specie di quanti ne ho ereditati da'miei antenati. Una pianta d'arancio mostra tuttavia giovane, e si riveste di fiori, ancorchè sia in età di dugento, e di trecent'anni. La riprova di ciò, ch'io dico, ne sia quel famosissimo arancio, che trovasi negli orti Reali di Versaglies, nomiato *il gran Borbone*. Questa pianta fu depredata, insieme cogli altri mobili del Contestabile di Borbone nel 1523. Era allora un degli alberi più speziosi, che fossero in Francia, e si stima, ch'egli avesse, a quel tempo, da sessanta, o settant'anni. Ora aggiugnetevene 210. e vedete, se non s'accosta a i trecento. Ma nella villa di Fontanablò se ne trovan molti altri, che erano di già alberi begli e grossi fin al tempo di Francesco Primo.

La durazione degli aranci.

Prior. Voi ben vedete, che una sì lunga durazione è un merito non ordinario. Ma questo è nien-

Merito dell'arancio.

GL'AGRUMI. è niente, rispetto al piacere, che s'ha, a coltivare una pianta, la qual vi appaga colla perpetua, e quasi dissi immortale verdura, e vi appresta nel tempo stesso, e fiori, e frutti acerbi, e frutti dorati. Nell'arancio, senza parlar con esaggerazione, s'accozzano insieme le grazie delle diverse stagioni, ed i regali di parecchi secoli.

Cav. Credo però, che ad allevare un colto d'aranci, finchè sia venuto a perfezione, si richieda di gran fatica.

Cont. Assai minore di quel, che forse v'immaginate. I Genovesi, ed i Provenzali ci portano ogni anno delle piante novelle d'agrumi bell'e innestate, le quali vi posson servire di primo fondamento, per rilevare un vago colto d'aranci con poca spesa. Imperciocchè, seminando nel mese di Marzo de'semi d'aranci forti, o salvatichi nel vostro ortale, e promovendoli coll'aiuto dell'invetriate, e con un poco di caluría, li vedrete in capo a un anno montare all'altezza di poco men di due piedi. Potete l'anno seguente innestarli, e col portare e riportare i vasi delle vostre giovani piante, or al sole, e ora all'ombra, farle crescere con prestezza.

Prior. Questi aranci, per esser vostri contemporanei, ed allevati da voi medesimo, vi saranno più cari degli altri.

Cont. Siccome l'arancio è una pianta, che non viene naturalmente nelle nostre Provincie con quella facilità, con cui prova verso le parti meridionali di Francia, così bisogna aiutare la lentezza de'nostri climi con un misto di terra, che sia appresso appoco uniforme al terreno, che trovasi ne'paesi più caldi. Quest'albero ama un fondo di terra composto d'un terzo di caprino, che sia stato in riposo due anni, d'un

Terra buona per gli Aranci.

d'un altro terzo di concio vecchio ben ſtagionato, e d'un altro di terra graſſa di padule, o di foſſo, ove ſi ſia macerato del canape.

Gl'Agrumi.

Venuto il tempo di dover trapiantare ne'vaſi i voſtri aranci novelli, proccurate, che l'eſtenſion della caſſa ſia ſempre proporzionata all'eſtenſione delle ramora, di cui ſi trovano coronati; avvertendo, che i lor pedali divenuti già vigoroſi poſſono ſtar beniſſimo dentro un vaſo, il cui diametro ſia di dodici in quindici once. S'aſpetta poi a ripiantarli in un'altra caſſa più larga, quando han finito di buttare tutte le foglie; il che ſi conoſce da una cert'aria di languidezza, la qual ne moſtra, che il terreno, e l'umore preſente non è più baſtevole ad alimentarli. Si trapiantano alla per fine in capo a ſett' o ott'anni con tutto il lor pane nell'ultimo vaſo, la di cui circonferenza potrà eſſere di venti in venticinque once.

Oſſervazioni intorno all'incaſſamento degli aranci.

Tutte le caſſe degli aranci debbon eſſer formate di duro legno di rovere, ſpogliato affatto del tenerume. Le più piccole ſi poſſon fare di ſottili aſſicelli di detto legno. Ma le maggiori voglion eſſere di forti tavole della groſſezza d'un'oncia, e da vantaggio. Biſogna poi congegnarle nella maniera più ſtabile, che ſia poſſibile. Fa d'uopo impiaſtrarle da bel principio di doppia tinta di color verde ſtemperata con olio, altramente ben preſto marciſcono. E'altresì neceſſario ugnerle d'olio di per di dentro affine di preſervarle dalla putredine, che in lor cagionano gl' innaffiamenti, e di per di fuori, per ripararle dal ſole, e dalla pioggia.

Caſſe degli aranci.

Cav. Vedo dall'una banda e dall'altra di queſte caſſe maggiori due impoſte raccomandate a due bandelle di ferro fatte a uncino, le quali coll'aiuto delle cerniere s'alzano e s'abbaſſano,

Gl'Agrumi.

quando si vuole. A che servono mai questi due balconcelli?

Cont. Servono a rinnovare, a un bisogno, la metà della terra, a tor via tutta la feccia, che si raduna, e si condensa nel fondo, a scalzare attorno attorno il pane attaccato alle radici dell' albero; ed a sbarbarlo successivamente senza fatica, quando sia mestiero trapiantarlo in un'altra cassa.

Maniera d'incassare gli arboscelli.

Innanzi di piantare qualunque arbusto ne'vasi (e molto più gli agrumi) si principia a guarnire il fondo della cassa di calcinacci, e di cocci, acciocchè l'acqua abbia campo di scolare abbasso, e di trapassare per i forami già fatti col foratoio fuora della medesima. Senza una tal precauzione, s'adunerebbe giù in fondo una certa mota, o fango, o poltiglia, la di cui umidità, non trovando alcun esito, sarebbe capace di far marcire la cassa; ed oltre a ciò il freddo eccessivo, che da quell'umido proverrebbe, saria capace di far morire la pianta. Ciò fatto, si ricopre tutto quel fondo d'un suol di terra già preparata, come s'è detto poc'anzi; e si forniscon della medesima terra tutte le bande del vaso, sicchè vi resti una buca, o formella nel mezzo. Quindi si pone in quella buca l'arancio dritto dritto, con parte del proprio pane, non che questo dia vigore alla pianta, ma bensì, perchè l'albero non abbia bisogno di tanta terra, e per tenerlo, come suol dirsi, a stecchetto, acciò non venga troppo rigoglioso, e soverchi la dovuta proporzione, o misura della sua cassa. Si riempie finalmente per ogni lato d'altra terra, ammonticandola, e ben calcandola con una zeppa, affinchè il fusto possa resistere alle percosse de'venti, e le barbe si trovin fasciate e stivate perfettamente di gleba.

E'qui

E' quì da osservarsi, che, nell' incassare gli agrumi ne' vasi, si vuol sempre piantarli in maniera, che la cima de' loro pani soprastia all'orificio della cassa; perciocchè lo stesso peso dell'albero, e l'attività delle radici, che lavora sempre allo 'ngiù, li fa a poco a poco avvallare, onde poi restano finalmente a livello delle spallette. In altra maniera il pedale si troverebbe col tempo troppo a fondo.

Gli Agrumi.

Cav. Sicchè il pane di questa pianta dovrà a principio restar esposto al sereno, e provare tutti gl' insulti, e intemperie dell'aria.

Cont. Non già. Si ricopre ancor esso di terra, e si sostiene su in alto con varie zeppe di legno perfettamente piallate, e si distribuiscono con simmetria per tutto il contorno della cassa.

Quanto alla chioma dell' arancio, si modella in varie fogge. Ora le si dà la forma d'un vago cespo, pieno zeppo al di dentro; ora d'un globo perfetto, ed ora d'un mezzo globo: il che si fa, con tondarla al di sopra, e alle bande, e con lasciare, ch'ella dilati orizzontalmente il suo giro da basso.

La forma dell' arancio.

Cav. Questo mezzo globo unito al fusto, che lo sostiene, s' assomiglia in qualche modo alla figura d'un fungo.

Cont. Il bello dell'arancio consiste principalmente nella simmetria de' suoi rami: e siccome questa bellezza è più durevole di quella de' fiori, così nel potarlo, s' ha più riguardo ad assestare regolarmente le ramora, che a fargli buttare di molti fiori: sì veramente, che non ne prema di averne assai.

Cav. In che differisce la potagion degli aranci da quella degli altri frutti?

Cont. In varie cose. Primieramente, nel potar

La potagione dell' arancio.

Gl'Agrumi.

tar gli altri frutti, si proccura con ogni studio di conservare i rami sottili, purchè sian vegeti, e ben nutriti, per ricavarne de' pomi: laddove questi nella potatura degli aranci si tagliano quasi tutti, acciocchè l'albero resti voto al di dentro più, che si può. Si tiene eziandio la stessa regola colle ramora, che guardano a perpendicolo verso la terra; e molto più con quelle, cui cadon le foglie; il qual disordine mai non succede, fuorchè allor quando son deboli, o patiscono qualche altra infermità. Si conservano poi a questa pianta tutte le ramora vigorose, la di cui disposizione ci aiuta a formare una bella chioma, o corona. Gli si risparmiano parimente alcuni sterpi di falso legno, ancorchè provenuti contro l'ordine consueto, quando si spera, mediante il loro vigore, o buona situazione, di poterne cavare del profitto.

Come, e quando si dee scoronare l'arancio.

Mà se la grandine, o la forza del vento, o l'infermità della medesima pianta, o qualche altro accidente viene a disfigurare la simmetria delle ramora, conviene allora osservare quali sian quelle, che son restate sane e salve verso la parte interiore della sua chioma; e sì potando, e tagliando tutte l'altre, che hanno patito, scoronar l'albero, finchè s'arrivi alle buone, onde si possa sperare da loro nocchi, una nuova chioma ed un ugual fornimento di foglie, che sia per risarcire la perdita ricevuta, con assestarstarlo convenevolmente, e in maniera da potersi ridurre col tempo alla perfezione primiera.

Le infermità, ond' è sottoposto l'arancio.

Questa bella pianta è sottoposta a certe malattie, che la malmenano a più non posso, esempigrazia ad impidocchirsi, e ad esser tormentata dal freddo. Se voi vedete, ch'ella ingiallisca, convien portarla all'ombría, nè tenerla più esposta a' raggi del sole, se non per due o tre ore del giorno, affinchè

chè non si snervino le sue forze: o veramente rimediar subito all'origine del male, il qual proviene probabilmente dalle radici, con fornirle di nuova terra, o con resecare dalle medesime tutto ciò, che v'è di superfluo, o di guasto.

Gl'Agrumi.

Cav. Si può egli vedere il pidocchio, o cimice, che malmena quest'albero?

Cont. Non v'è cosa più facile. Mirate: eccone quà una moltitudine su questa foglia.

Cav. Non vi vedo nessun animale. Vi ravviso bensì alcune piccole macchie, parte maggiori, e parte minori.

Il pidocchio, o cimice dell' arancio.

Cont. Coteste macchiette sono appunto le cimici, ch'io vi diceva. Esse di prima nascita son piccoli insetti invisibili, che s'attaccano alle foglie, o a picciuoli delle medesime, e ne succhiano tutto l'umor nutritivo, senza brucarle. Il dorso di questo piccolo animaletto diventa, non so come, una crosta, sotto la quale immobilmente soggiorna, e sembra esser parte del di lui corpo. Or questa crosta si va a poco a poco ingrossando, e dilatando, e l'animale che ivi entro dimora è viviparo, sicchè non si sgrava di verun uovo; ma figlia de' parti a lui simili.. Si dubita, che tutti quest'insetti non sieno ermafroditi, conciosiacchè dovunque essi regnano, per tutto lascian de' figliuolini.

Prior. Sotto una sola macchia, o crosta di cimice, la di cui estensione non arrivava a una linea, ravvisai, alquanti giorni sono, col microscopio una moltitudine disorbitante d'animaletti, i quali all'aprirsi della custodia, ove si stavano ricoverati, si sparsero in quà e 'n là allo sbaraglio, come tanti branchi di pecore, per la verzura. Si vedeva sotto la crosta, ove si stavan racchiusi, una macchia nera con varj residui di scagliette, le quali danno motivo di giudicare,

Gl'Agrumi. re, che fosser le spoglie del cadavere della madre distrutto, e consunto, per generare, o nutrire la sua famigliuola.

Cont. Per ovviare il male, che questa genía può cagionare all'arancio, succhiandogli l'umore, ed impedendo la traspirazione del succhio pe' pori delle foglie, si può stropicciare la rama infetta, e tutte le foglie offese con un setolino intinto nell'aceto forte, ovvero con una pezzetta di lino bagnata nell'acqua amara, o salata. Questo ripiego talora sperpera tutte le cimici, e molte volte non opera nulla.

Il terzo, e pessimo danno, cui son soggetti gli agrumi, si è il freddo. L'unico rimedio a questo male è una buona conserva. Quivi si racchiudono a mezz'Ottobre tutti i vasi degli agrumi e quivi comodamente soggiornano tutto 'l verno, senza patire. Se poi si desidera di avere nella vernata de'fiori, bisogna a Settembre pizzicare, o resecare coll'unghie le vette d'alquanti ramicelli minuti, affinchè indugino a germogliare più tardi, come si disse in altro luogo, quando si parlò de' rosai.

Cav. La coltivazione del fico è ella difficoltosa? Questa, per dir vero, è una pianta, alla di cui cultura m'applicherei più volentieri, che a qualunque altra. Il fico mi piace in estremo.

LA COLTIVAZIONE DE' FICHI.

Prerogative del fico. *Prior.* La coltivazione del fico è facilissima: egli è un arbore, che cresce in brev'ora: il suo frutto è un de'migliori, che siano: e (quel che è più) frutta due volte l'anno. Queste quattro prerogative non si trovano accozzate insieme in verun'altra pianta fruttifera.

E'ye-

E'vero, che non ogni forta di ficheti fa prova ne' nostri climi: ma il sapore de'nostri fichi bianchi, tanto bislunghi, che chiamansi birigiotti, quanto rotondi, che diconsi volgarmente dottati, alla cui sola cultura s'attende oggigiorno in Parigi, è tanto dilicato, e perfetto, che, nè i paesi di Linguadoca, nè di Provenza non ce ne posson dar de'migliori. Io per me ho inteso dire più d'una volta da molte persone nazionali di queste due Provincie, dilettantissime, e intendentissime della coltivazione degli orti, e affatto spogliate d'ogni parzialità per la nativa lor patria, che i loro compatriotti eran rimasi stupefatti, per aver trovati a Versaglies de'fichi dottati sì ben maturi in tempo d'Autunno, e sì prelibati fra le due stagioni; che perciò venivan nomati in Provenza ed in Linguadoca fichi di Versaglies, e si preferivano da que'popoli a tutti gli altri.

Il Ficheto. Spezie di buoni fichi.

Cont. Ed io mi son abbattuto a parlare con alcuni viaggiatori, che idolatravan l'Italia, i quali contuttociò non hanno avuto rossore a accordarmi di non aver mai gustato pomi più saporiti de'nostri fichi di due volte.

Cav. Orsù bisogna, senz'altro, ch'io mi coltivi un ficheto.

Cont. Ella è una cosa assai facile. Potete trovare anche adesso, ed a buon prezzo, da'mercatanti Genovesi tutto ciò, che bisogna per formare un bel ficheto. Anzi potete soddisfarvi con manco spesa, e con maggior sicurezza, componendolo di piantoncelli, di talli, di propaggini, e di margotte tolte da'fichi di già provati. Quasi tutti questi piantoni vi faranno buona riuscita, e guari di tempo non passerà, che ne raccorrete de'frutti.

Talli del fico.

I talli migliori son quelli, che germogliano dall'

IL FICHETO. dall'albero piantato in piana terra dalla banda, che guarda a levante, o a mezzo giorno. Questi si posson riporre, e ripiantare, tanto di primavera, quanto d'autunno.

Propaggine del fico. Le propaggini son quelle ramora, che noi pieghiamo, senza staccarle dall'albero, e le cui vette, col sotterrarsi, s'abbarbicano; e susseguentemente si separan dal fianco della pianta materna, come si fa delle viti.

Margotta del fico. Le margotte son pur facili a farsi. Si prende una rama di fico, che sia attaccata al suo pedale, e questa si fa passare per un imbuto di latta, o veramente per un cestello, che poi si riempie di terra. La rama vi getta ben tosto de' filamenti o barboline, e vi s'attacca: ed allora si taglia dalla parte di sotto dell'imbuto, o canestro, e si posa con tutto 'l vaso giù in terra. In questa guisa non si dà alcun martoro alle tenere sue radici, e la pianta novella non tarda punto a venir su, non avendo (come voi ben vedete) bisogno d'esser innestata, per esser della natura di quelle che producon de' frutti più prelibati, che siano.

Che se bramate d'aver delle piante di fichi già fatte, e coronate di frutti in capo all'anno, potete margottare le ramora più vigorose d'una vecchia ficaia piantata in piana terra, e siete sicuro di conseguire l'intento. Quì non v'è gran mistero. S'intrude un ramicello di mediocre grandezza per entro una cassetta, avvertendo però di prima scorzarlo circolarmente fra gl'internodj, per quanto importa l'estensione d'un dito. Si proccura, che la parte scorzata resti quattro o cinque dita al di sopra del fondo di detta cassa: ed allora ricoprendosi tutto quanto di terra getta per quella parte alquante barboline che si lasciano radicare: Ciò fatto, si taglia il ramicello dal-

la

la parte di ſotto del vaſo, e ſi ſepara dall'albero.

IL FICHETO.

Ma quando i voſtri fichi novelli (o ſian piantoni, o propaggini, o margotte, o polloncelli) principiano a coronarſi di foglie, ſi levano dall'imbuto o caneſtro, per trapiantarli nelle caſſe, e tienſi ordinariamente il lor pane più alto dell'orificio di dette caſſe. Terminato, che avranno, di gettare de'groſſi rami, convien rinnovar loro per ogn'intorno la terra, o trapiantarli in altre caſſe più larghe. Finalmente in capo a venti anni, non potendo altramente adagiarſi dentro il recinto d'una caſſa, per quanto ſpazioſa ella ſia, ſe ſi vuole che ſiano in ſtato di fruttificare, convien metterli in libertà, cioè a dir trapiantarli a campo aperto.

Fichi novelli piantati nelle caſſe.

Prior. V'ha chi coſtuma di modellare le piante de'fichi a ſpalliera. Ma queſt'albero è troppo sfrenato. Si ricolma di tante ramora, che non è quaſi poſſibile l'aſſeſtarlo. E'vero, che ſi potrebbe comodamente appoggiarlo a delle pertiche lontane un buon piede dal muro. Ma queſti bronconi, appoggiati alla muraglia tutta ſguarnita da baſſo non danno al verziere alcun luſtro, e l'inverno gli apporta, con tutte le noſtre precauzioni, de'gran malanni.

Cont. Biſogna dunque attenerſi al partito di modellare i ficheti a foggia di ſiepe, o di piantarli nelle caſſette. Modellandoli a foggia di ſiepe, ſi poſſon nella vernata riparare dal freddo, con faſciare le dette ſiepi per ogn'intorno di paglia: e piantandole nelle caſſe, ſi poſſon difendere da'rigori dell'aria, con cuſtodirle nelle conſerve. Queſt'ultimo metodo è oggigiorno preferito al primiero; perchè così il lor governo è più ſicuro, e più comodo; e perchè il frutto, godendo del beneficio dell'aria aperta, sboccia, e matura con più preſtezza.

Cav.

Il Fichето.

Cav. E'un peccato, che la figura di questo frutto non sia così ben fazionata, come quella dell'arancio.

Cont. La potagione del fico ha le sue regole particolari: ed ecco in poche parole quali sono. In prima non è possibile assestare i suoi rami con una simmetria scrupolosa.

Prior. Cotesto non è un gran male: conciossiachè alla fin fine un'aria non ricercata, e una figura, ordinata sì, ma non modellata col compasso, sta sempre bene, eziandio in quegli oggetti, che son capaci di vezzo.

Cont. Ma il fico, con più ragione dev'esser esente dal rigore di queste regole. Le sue foglie son tanto larghe, e tanto spampanate, che non lasciano all'ortolano la facoltà di tirar la sua chioma ad una perfetta rotondità. Non è poco, se gli riesce d'assestarla in maniera, che vi s'accosti: anzi che può benissimo contentarsi di regolar questa pianta in modo tale, che non sollevi da una banda le proprie braccia fuor di misura, e mostri, per dir così, i moncherini dall'altra.

I rami falsi del fico hanno i bocciuoli schiacciati, o poco protuberanti, e assai discosti fra loro. I rami buoni son forniti di grosse gemme, ciascuna delle quali è vicinissima all'altra. I primi si debbono resecare, ed i secondi si vogliono conservare. Sin quì il fico cammina del pari coll'altre piante fruttifere. Ma, siccome i frutti del fico vengono su'rami grossi, e non su'ramicelli sottili, così fa d'uopo, (contro la regola di tutti gli altri) resecare i ramicelli, e conservare i rami grossi. Allora si veggono immediatamente spuntare su per queste ramora i fichi, senza la previa preparazione de'fiori: conciossiachè questo frutto racchiu-

chiude dentro al suo invoglio, e filacciche, e polveri, e granellini, senza alcun segno esteriore.

IL FICHETO.

Prior. Il fico, in questa parte, differisce totalmente da tutte l'altre piante fruttifere. Colui, che le ha soggettate ad una legge generale, e uniforme, si riserba, quando gli piace, le sue eccezioni; nè ha men virtù di farle fruttare, allorchè si diparte dalle regole consuete della fecondità, che quando le osserva. A piè delle foglie, che nascon sul fico, detto San piero, sbocciano i fichi fiori, cioè a dire i fichi San pieri da maturarsi l'anno futuro; e a piè delle foglie, che spuntano a primavera, germina un fico, il quale, se la stagione è calda, e se il suo sito è ben guardato dal Cielo, viene a maturità il prossimo autunno: altramente si secca, e non matura nemmeno l'anno seguente, ancorchè paia fresco e florido tutto l'inverno.

Cont. Giudicate adesso dalla maniera, onde i fichi nascono in su la pianta, qual metodo debba tenersi nel potarla.

Cav. Bisogna (s'io non m'inganno) tener molto lunghi i rami grossi, per raccorre di molte frutta.

Cont. Così facendo, per verità se ne raccorrebbono assai. Meglio è però pensare a render l'albero vigoroso, e a procacciarsi de' fichi buoni, che a farne una numerosa raccolta. Ed ecco, perchè i fichi si tengono sempre bassi, e spezialmente quelli, che si piantano nelle casse, dove non han campo di tirar dalla terra tanto umore, quanto ne succhiano quei, che vi spargon le sue radici a campo aperto.

Al ritorno della primavera si taglian tutti i polloni, che germogliano a piè del fico. Da questi si può cavare de' piantoncelli, da porli altrove.

Si

Il Fichetto. Si tagliano parimente tutti gli sterpi, o sprocchi del legno morto. Si potano tutti i rami grossi novelli; nè si lascian più lunghi d'un piede e mezzo, o di due. Nel mese d'Aprile bisogna troncare in punta tuttequante le ramora, senza portar rispetto, nè alle vecchie, nè alle nuove, per obbligarle a far le forche; il che appresta vie maggior sugo alle frutta, che spuntano abbasso, e prepara ad un'ora una più doviziosa raccolta per l'anno seguente; mentre, dovunque saranno sbocciate le nuove foglie, quivi si troveranno senz'alcun fallo de'fichi.

Questa pianta ha un'estrema necessità d'esser ristorata coll'acqua. Non è da fidarsi di commetterne gli adacquamenti a certi ortolani infingardi, che ad ogni piccolo piovegginare lasciano d'innaffiarla, quando una pioggia anche grossa (mediante la larghezza delle foglie la quale impedisce, che 'l suo pedale non s'inumidisca) appena è capace di rinfrescarla. Quest'albero vuol essere abbondevolmente innaffiato almeno ogni otto giorni una volta, per quanto dura la primavera; e ne' Mesi di Giugno, di Luglio, e d'Agosto indispensabilmente ogni giorno. Per render più agevole la frequenza d'una sì fatta operazione, si può adoperare una di quelle trombe, con cui si solleva l'acqua per fino in cima degli edificj, in caso di qualche incendio. Ma se il ficheto si trova vicino a una doccia d'acqua sorgente, od al bocciuolo d'una fontana vi s'adatta un lungo canale di cuoio; e così l'acqua, che quivi imbocca, venendo sospinta da quella, che le vien dietro, non solamente vi correrà, ma non mancherà, a un bisogno di montar in alto: sicchè un sol famigliare potrà in brevissimo tempo dar l'acqua a un lungo filare di casse, ed innaffiare eziandio tutti i

legu-

legumi delle porche d'uno spazioso quadrato. IL FICHETO.

Cav. M'immagino, che abbiate fatte disporre le vostre piante di fichi attorno al piliere di questa fontana, per dar maggior comodo all'ortolano d'adacquarle. Ma perchè mai le tenete raccomandate al bocciuolo della fontana con tante cinghie?

Cont. Questi ordigni son ordinati ad un fine tutto diverso da quello v'immaginate. Dal mezzo della pila inferiore, che resta a livello del terreno, risaglie, come vedete, un altro piccol piliere rotondo, sostenuto da un piedistallo da quattro piè; donde l'acqua, che spilla in alto per un bocciuolo, si spande attorno gli orli della fontana, a guisa d'una tovaglia distesa sopra una mensa. Quivi ho fatte congegnare tutte quelle cinghie di lana, che corrispondono al numero delle casse distribuite attorno alla pila inferiore, in modo tale, che da un capo restino immerse nel piliere di sopra, e dichinando a poco a poco verso la terra, si trovin dall'altro applicate al pedale di ciascun fico. Così tutta la cinghia si trova (mediante il peso dell'aria, che gravita in sulla superficie dell'acqua) bagnata; e l'acqua, filando a goccia a goccia pelle fibre della lana, si scarica dolcemente sulla gleba, o pane de' fichi, e sì li mantiene convenevolmente freschi: stando poi in nostro arbitrio tor loro l'acqua, o raddoppiarla, secondo il bisogno.

Cav. Questo per verità è un bell'ordigno, per risparmiar la fatica con poca spesa. Ma non avreste altri frutti da darmi da coltivare?

L' U L I V O.

Prior. Vi sarebbe l'ulivo, ch'è un albero non men pregiabile, anzi più degno d'esser coltiva-

L'Ulivo. to con ogni studio de' precedenti, se non che il di lui frutto non arriva nelle nostre Provincie alla perfetta maturità.

Cav. Quali son que' paesi, ove questa pianta prova meglio, che altrove?

Prior. L'ulivo riesce a maraviglia verso le parti meridionali di Francia. Ne' cantoni d'Oneglia, e di Grassa, situati nell' alta Provenza, questa pianta porta un olio così prezioso, che la sua dolcezza supera tutti gli olj d'Italia, e di Portogallo. Dietro a questo ne vien l'olio d' Arramonte, d'Aix, e di Nizza. In terzo luogo s'apprezza quel di Napoli, di Firenze, di Morea, di Candia, e dell' Isole dell' Arcipelago. Lo stesso divario, che passa fra gli olj, ritrovasi tra le ulive. Quelle di Provenza (che si riconoscon benissimo dalla lor piccolezza, e figura canteruta, o bernoccoluta) son tanto squisite, che meritan la preferenza sopra tutte l'altre.

Olj prelibati.

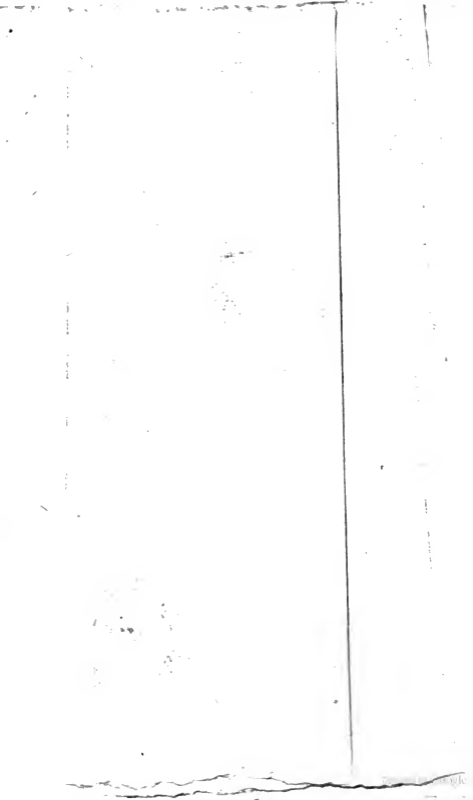
Buone razze d' olive.

Le foglie dell'ulivo imitano grandemente quelle del salcio. Il governo di questa pianta (se aveste genio di coltivarla) è facilissimo. Ella non richiede quasi niente di fatica (*a*). S'incassa in un vaso di terra leggiera, e calorosa: si va innaffiando qualche volta di state; e all'appressarsi del verno si mette al coperto nella conserva.

Cav. Avrei pur caro di sapere come si faccia a ritrarne l'olio.

Prior. L'uliva è buona non sol da mangiare, ma ancora da far l'olio. Quelle, che si destinano a far dell'olio, s'infrangono sotto la mola: si forma della lor polpa un pastone; s'ingabbia questo pastone in certi cercini fatti di stramba; s'inumidisce coll' acqua calda: e strignendosi quelle gabbie dentro un torchio, detto strettoio, se ne spreme l'olio. L'acqua calda distacca l'olio dall'ulive già in-

(a) *Non ulla est oleis cultura.* Georg. 2.

Oleastro o ulivo salvatico, col

infrante, e lo fa galleggiare nel tino, sottoposto allo strettoio, sicchè agevolmente si può raccorre. Questo liquore per lo decorso d'un anno è dolcissimo. Dopo di che va deteriorando, e diventa sappiente. La natura, col render il vino vie più perfetto, quanto più a lungo si serba, sembra avercene voluto insinuare il risparmio, affinchè l'uomo non se n'abusi; ed all'incontro col deteriorare il buon sapore dell'olio, dove si serbi oltre all'anno, pare, che abbia voluto costrignere i ricchi a farne parte alla povertà, la quale se ne servirà sempre con economia.

L'Ulivo.

Ma l'ulive, che noi destiniam di mangiare, bisogna prima indolcirle. Per far ciò, si fanno passare per una rannata, composta di cenere, e di calcina, e poi si mettono nelle bigonce, o vasi sì fatti, con acqua, sale, coriandoli, e con finocchio, o vero con qualche altra pianta aromatica, dove deponendo tutta la loro amarezza, riescono gustosissime.

Ma il liquore di questo frutto, trasportandosi in ogni paese, porta un utile notabilissimo, mentre ripara alla mancanza del burro, e dell'altre comodità, di cui in alcune Provincie si patisce penuria, stantechè l'erba, mediante l'evaporazione de' terreni leggieri, ed esposti al sol cocente, agevolmente vi muore.

Cav. Vi son pure fuor di Provenza dell'altre terre aride, e sterili pel gran calore che le prosciuga e consuma. Sarà egli impossibile coltivar quivi degli uliveti?

Prior. A prima fronte ognun dirà, che gli ulivi non vi posson regnare, non per altro, se non perchè in tali climi non se ne son veduti giammai. Io però l'intendo altramente. Allorchè gli antichi Galli passaron l'alpi, per istabilirsi in Italia, e quivi godere de' dolci frutti delle vigne, e degli uliveti

L'Ulivo. oltramontani, non credevano mai, che queste piante potessero allignare ne' climi paterni. Ma l'esperienza ne ha fatto vedere, che le medesime vi sono state susseguentemente piantate, e v'han provato assai meglio, che nelle regioni d'Italia. I nostri antenati s'ostinavano pur a credere, che l'uve moscadelle, gli aranci, ed i fichi non avrebbon potuto mai nel lor paese maturare. Ma non è ancora gran tempo, che siam rimasi disingannati, essendosi veduto, che gli aranci della China, e che l'uve moscadelle, ed i fichi riescono, fin nelle parti Settentrionali di Francia, prelibatissimi, come nella Sciampagna, e che sovente arrivano a una maturità la più perfetta, che mai dir si possa. Ecco però un altro forte argomento, onde potere sperare da' nostri tentativi, e dalla bontà de' nostri terreni gran cose. Il nostro Sovrano conseguò, alcuni anni fa, a M. Normand alquanti piantoncelli d'anacardo, e gliene raccomandò la cultura, come che fossero quasi secchi, e senza radici. Il di dentro però era sano: onde s'attaccarono. Il frutto, che ne provenne, non potè arrivare a maturità. Ma due polloncelli preservati fortunatamente dalla corruzione, e ripiantati di nuovo produssero nel 1733. due frutte sì belle, che attrassero a se la curiosità di molte, e molte persone. Proseguendo il Normand a coltivarli, ed incontrandosi per ventura in un autunno propizio, li condusse a perfetta maturità. Il medesimo Re volle gustarne uno a' 28. di Dicembre, e gli piacque in estremo. Tutti coloro, a cui sua Maestà si degnò di farli assaggiare, per consultar i gusti di più persone, trovaron questi anacardi perfettamente maturi, d'un sapor dolce e sommamente d'un odore soave al par di quel della fravola.

Or

Anacardo alto due piedi, e 4.

Or se l'anacardo, che ognuno avrebbe creduto incapace di maturare fuor de' paesi sottoposti alla zona torrida, ha potuto benissimo farsi nelle regioni settentrionali di Francia, perchè l'ulivo, che prova nelle Provincie situate di là dalla Loira, non potrà similmente provare nelle Provincie di quà? Il nostro clima è adattato quasi a ogni sorta di piante. Resta solo, che noi ci prendiamo la briga di farne la prova, e di prestargli qualche soccorso.

L'Ulivo.

Cont. Io per me credo, che l'ulivo fosse per fare appresso di noi la stessa riuscita del gelso. Anche questo non si credeva mai, che potesse provare in moltissimi luoghi soverchio freddi, stante la sua natura, e qualità, e pel temperamento del filugello: pur si vede ch'egli v'alligna benissimo, e che vi fa un'ottima riuscita.

Prior. Noi ci andiamo oggimai ricredendo d'un certo errore, che passava una volta per un assioma quasi comune, che la natura delle piante richiedesse onninamente un clima determinato, sicchè non potessero altrove fruttificare (*a*). Ora però, che si è deposta una sì falsa, e sì comune opinione, per cui venivamo a impoverirci, si raccolgono alla giornata nel nostro paese certe frutta, che a mala pena una volta si conoscevan per nome. Così adunque, in osservando quanto quella Provincia e quell'altra han di buono; quanto ciascun terreno nè dà per se stesso; e quanto se ne può ricavare a mescolarlo con altra terra; quanto gli alberi van fruttando, senz'esser potati; e quanto producono per mezzo della potatura; quanto ciascuna stagione ci porta d'amore e d'accordo, e quanto se ne può ritrarre, coll'aiutarla a forza di paraventi, di paglierecci, di conserve, e di stufe; in una parola, no-

M 3

(a) *Plin. Hist. nat. lib.* 12. *c.* 2.

L'Ulivo. notando diligentemente tutto ciò, che la natura aiutata da ogni sorta di tentativi, e d'industria ci fa produrre, siamo arrivati, da pochi anni in quà, a raccorre in un sol paese le produzioni di molti; a far che una stagione partecipi de' vantaggi dell'altre; a render fruttifero un terreno, che prima era sterile; ad a proccurare alla comun società una serie incessante di frutte, e di legumi per tutto l'anno.

Cont. Questa serie continuata di frutte è lo scopo, cui debbon prender di mira i coltivatori degli orti. Ma non bisogna inzepparli, come fanno molti, d'ogni sorta di piante immaginabili. Imperciocchè, a che serve affaticarsi a coltivare degli alberi, che non vi danno, se non delle frutte mediocri? Impieghiamo piuttosto il nostro tempo, ed il nostro terreno nella cultura delle più prelibate. Nel prossimo nostro passeggio ho destinato di dimostrarvi, Cavaliere mio caro, il buon uso, che si può fare d'un orto, ed esporvi ad una ad una quelle spezie di piante, che son da prescegliersi ad esclusione di tutte l'altre, additandovi eziandio la maniera di prevalervene per tutto'l decorso dell'anno.

Cav. Se voi mi fate applicare con troppo studio all'economia; la nostra filosofia se n'andrà a scio.

Prior. Falso falsissimo. La vera filosofia è sempre fondata sur una ragionevole economia. Questa è quella virtù, che ci fa vivere in quiete, che ci rende giovevoli al nostro prossimo, e che ci fa adempiere tutti i nostri doveri. Ed in fatti a che andar a filosofare intorno a'moti de'Cieli, e intorno al sistema dell'universo, se non sappiamo assestare gli affari di casa nostra?

Il fine della terza Parte dello Spettacolo.

IN-

INDICE ALFABETICO

Delle materie contenute in questa terza Parte dello Spettacolo.

A.

B. Bel-

B.

C.

Con-

D.

E.

F.

Fi-

Lo-

G.

Giar-

I.

L.

M.

N.

O.

Or-

P.

Pla-

Re-

T.

V.

Il fine dell' Indice delle materie.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

		Errori.	*Correzioni.*
a cart. 11.	vers. 16.	fioriscono	fioriscano
13.	17.	le stesse	uniformi
14.	4.	sicchè speriamo	colla speranza
14.	12.	cangia sistema	vacilla
15.	13.	buon	buon'
16.	6.	fa	sa
17.	4.	di	del
17.	14.	mitido	mitidio
27.	26.	s'ha	e s'ha
32.	18.	soglion	voglion
34.	25.	violenza	furia
38.	36.	di	del
41.	13.	interito	impettito
41.	29.	più garbo	più di garbo
69.	34.	la tiglia	il tiglio
70.	32.	presceglierfi	trascegliersi
73.	24.	pedal delle tiglie	pedale de' tigli
74.	5.	tiglia	tigli
77.	5.	attrezzi	fornimenti
82.	8.	gioia	brio
85.	30.	più di vago	di più vago
86.	7.	da poter	e che sia degno d'
87.	35.	rare	vaghe
89.	1.	Passiamo	Passiamvi
91.	28.	nè	e
91.	31.	l'arricchisce	lo ricolma
92.	3.	nella	la
100.	22.	pagliuzze	nevi
104.	13.	delle palancate	de' palancati
114.	19.	tasta	testa
116.	14.	è tra'	tra
119.	3.	vaghezza	larghezza
122.	24.	scoronote	scoronata

Er-

		Errori.	*Correzioni.*
a cart. 124.	verſ. 13.	ubertoſa	ubertoſo
133.	37.	bandendola	banderuola
144.	33.	di	de'
150.	5.	fruſti	frutti
165.	27.	da	di
167.	15.	e	che
168.	14.	Gli	Le
177.	3.	di	de'
179.	1.	nifrante	infrante
180.	4.	ſuſſequentemente	ſuſſeguentemente
180.	36.	dolce e ſommamente	dolce, e ſugoſo, e
182.	7.	ad	ed
182.	8.	comun	comune

Qualche sbaglio, che ſarà forſe ſcappato nella punteggiatura, ſi rimette alla diſcreta benignità del lettore, ſu la ſperanza, ch'ei poſſa corregerlo per ſe medeſimo, e condonarlo.